

Nel primo Avvento

Cristo è stato nostra redenzione (Rm3,24),

nell'ultimo apparirà come vita nostra (Col 3,4),

in questo di mezzo,

perché dormiamo tra gli altri due, (Sal 68,14)

è nostro riposo e consolazione (2Cor 1,5).

(S. BERNARDO, Sermoni sull'Avvento, V,1.)

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica. Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza; e, se avete la bontà e la voglia di comunicarci, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas", che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA	5
I DOMENICA DI AVVENTO (A).....	6
LUNEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO	8
MARTEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO	10
30 NOVEMBRE -. SANT' ANDREA, APOSTOLO	12
GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO.....	13
VENERDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO	15
SABATO DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO	16
II DOMENICA DI AVVENTO (A)	19
LUNEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	20
MARTEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO.....	22
MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	24
IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA	25
VENERDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	28
SABATO DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO	29
III DOMENICA DI AVVENTO (A).....	31
LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO.....	33
MARTEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO	35
MERCOLEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO	36
GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO.....	38
VENERDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO	40
17 DICEMBRE – SABATO III SETTIMANA DI AVVENTO	41
IV DOMENICA DI AVVENTO (A)	43
19 DICEMBRE – LUNEDÌ IV SETTIMANA DI AVVENTO	45

20 DICEMBRE – MARTEDÌ IV SETTIMANA DI AVVENTO	48
21 DICEMBRE – MERCOLEDÌ IV SETTIMANA DI AVVENTO	50
22 DICEMBRE - GIOVEDÌ IV SETTIMANA DI AVVENTO	52
23 DICEMBRE - VENERDÌ IV SETTIMANA DI AVVENTO.....	53
NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELLA NOTTE	55
NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO A	58
SANTO STEFANO, PRIMO MARTIRE.....	59
SAN GIOVANNI, APOSTOLO ED EVANGELISTA.....	61
SANTI MARTIRI INNOCENTI.....	63
29 – QUINTO GIORNO DELL’OTTAVA DI NATALE	65
SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - (A)	66
SABATO DELL’OTTAVA DI NATALE - 31 DICEMBRE	68
MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO A	70
LUNEDÌ PRIMA DELL’EPIFANIA -2 GENNAIO	73
MARTEDÌ PRIMA DELL’EPIFANIA -3 GENNAIO.....	74
MERCOLEDÌ PRIMA DELL’EPIFANIA -4 GENNAIO	76
GIOVEDÌ PRIMA DELL’EPIFANIA - 5 GENNAIO	78
EPIFANIA DEL SIGNORE - VENERDÌ 6 GENNAIO.....	79
SABATO DOPO L’EPIFANIA – 7 GENNAIO	81
BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A.....	82

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sulle letture bibliche delle Domeniche e dei giorni feriali per il tempo di **AVVENTO** e di **NATALE**; sono state pronunciate nell'anno A 2013-2014, vengono pubblicate in questo anno A 2016-2017.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola chi vi si specchia a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni; altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

I DOMENICA DI AVVENTO (A)

(Is 2, 1-5; Salmo 121; Rm 13, 11-14; Mt 24, 37-44)

Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.

Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.

Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.

Di te al detto il mio cuore, cercate il suo volto. Questo volto del Signore è il volto di un Padre; l'abbiamo chiamato: “*Dio e nostro Padre*”; è il volto del nostro Papà. Varie volte, ho incontrato persone che non avevano conosciuto il padre o la madre; adottati o per varie circostanze. Il desiderio che avevano di incontrare il loro papà, la loro mamma, è un desiderio dentro di loro, che non li rendeva contenti. E noi, che siamo figli di Dio, abbiamo il desiderio di vedere il volto del nostro Padre? Gesù dice: *Chi vede me, vede il Padre*; ma il nostro cuore dov'è? Abbiamo sentito con chiarezza, per due volte, nel Vangelo dirci dal Signore stesso; che *la venuta del Figlio dell'uomo, ci sarà*. E poi ancora alla fine: *Il Figlio dell'uomo verrà*. Questa venuta è certa! Ma questa venuta, per potere diventare nostra, ha bisogno che noi, abbiamo a seguire quel cuore che c'è dentro di noi, che è lo Spirito Santo; il cuore nuovo che abbiamo di figli, e mossi da questo Spirito Santo, *andare incontro con gioia, al Signore che viene*.

Come si fa ad andare incontro con gioia? Abbiamo sentito più volte parlare di camminare: “*Camminare nelle vie del Signore; camminare nella luce del Signore; camminare per andare incontro a Lui che viene*”. Queste affermazioni del cammino, sono riassunte molto bene nella preghiera che abbiamo fatto, dove abbiamo chiesto al Signore di: *suscitare in noi la volontà di andare incontro a Cristo che viene*. E, quindi, camminare è andare incontro, muoversi; e nella preghiera finale, diremo così: *Questo Sacramento che adesso celebriamo, rivela il senso cristiano della vita, a noi pellegrini sulla terra; ci sostenga nel nostro cammino e ci guidi ai beni eterni*. E il Signore viene, perché vuole praticamente portarci con sé, in questi beni. Ma Gesù è venuto, ha già operato; e adesso dice che verrà ancora; e la preghiera sulle offerte dirà questo. Guardate dove viene il Signore, perché li dobbiamo imparare qual è la via. Lui è la via per camminarci

sopra; e soprattutto è Lui che desidera che in noi - è lo Spirito - conosciamo il Padre. Ma dove? Nel segreto del nostro cuore, del nostro essere; dove siamo figli.

Dobbiamo camminare nella via, che è il Signore stesso: *Come Lui si è comportato, così comportatevi anche voi*. E Gesù sappiamo come si è comportato: con bontà, con mitezza, conoscendo il Padre, facendo sempre la volontà del Padre. Ma questo, perché Lui era già nel Padre, il Padre era dentro di Lui. E noi abbiamo questa realtà; per cui, indossare le armi della luce vuol dire: seguire la via della luce della fede, la luce della carità. E' entrare nel nostro cuore e lì aspettare il Signore che viene, guardarlo dentro di noi. *Perché questa avvenuta intermedia* - come ci dice San Bernardo - *è quella che prepara la venuta finale*. Se no, non sapremo, ci sorprenderà sempre; perché Dio è sempre una sorpresa, ma invece di essere una sorpresa, dovrebbe essere un'attesa: " Ah, arriva mio papà, arriva mia mamma, arriva mio figlio!".

Noi aspettiamo il Signore diventando figli col cuore, vivendo col cuore nuovo di figli di Dio. Questo è il cammino da fare, assunto da noi nell'Eucarestia che stiamo celebrando: il pane ed il vino, che viene consacrato dallo Spirito, è il regno di Dio che viene, è Gesù che viene in mezzo a noi, che viene in noi. Pregheremo: *Fa' che l'umile espressione della nostra fede, questo pane e questo vino che offriamo, dono della tua benevolenza, sia per noi impegno di salvezza eterna*. Cioè, nel concreto nella mia vita io sono chiamato - per far venire il Signore, per andare incontro a Lui, per vederlo - a desiderare, a buttar via l'ignoranza, e soprattutto quel sospetto: "Io non sono figlio di Dio". Almeno avessimo il desiderio di questa gente, che voleva conoscere suo padre e sua madre naturale!

Sentiamo che siamo figli di Dio? Egli è tuo Padre che ti fa il dono della sua presenza d'amore in Gesù suo unico Figlio. Ma noi ci accorgiamo di questo? Attendiamo il suo arrivo rivestendoci delle armi della luce. Più noi ci rivestiamo delle buone opere, vivendo l'amore, vivendo non in gozzoviglie - ci dice - non in una realtà di ignoranza, di stoltezza, di chiusura in noi; ma nell'apertura piena d'amore del cuore di un bambino, più siamo preparati ad accoglierlo fra poco nel festeggiare questo mistero dell'Incarnazione: Egli si dona a noi per far conoscere a noi che siamo figli.

A noi accogliere questo dono e desiderare di vedere il volto del Padre, camminando nella via che il Signore ha tracciato; cioè nell'amore, amando Lui, amando noi stessi come figli di Dio; e amando i fratelli, come compagni nostri in questo cammino. E anche loro in Gesù, che sono membra di Cristo, sono nostri fratelli, in Gesù camminare insieme nell'amore, per arrivare pellegrini a questa meta; a vedere il volto del Padre che dirà. quando ci vedrà: "Ah, figlio mio prediletto, vieni, stiamo sempre insieme nella gioia!"

Lunedì della I settimana di Avvento

(Is 2, 1-5; Sal 121; Mt 8, 5-11)

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaò, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa».

All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: “In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli”.

Il Signore viene; addirittura abbiamo sentito che verrà e busserà alla porta. Abbiamo ascoltato, nel Vangelo, il Signore che dice: “Molti verranno dall'Oriente e all'Occidente; e si sederanno a mensa”. Questo Signore vuole entrare, per potere condividere con noi la vita, come un amico. Sentiremo nella preghiera dopo la comunione: *Il mistero di cui ci hai preso partecipi, alimenti la lampada della nostra fede* - la fede che ha avuto questo centurione e vedremo che fede è - *e ci renda vigilanti nell'attesa del tuo Figlio*. Cioè, essere pronti ad ascoltare, quando Lui bussa; però il desiderio che Lui venga. E poi dice: “*Per essere introdotti con Lui, al convito nuziale*. Quindi Lui viene, il Signore Gesù, per potere stare a mensa con noi; e viene, quindi è un Avvento.

Ma, da parte nostra, c'è l'attesa attenta, vigilante di questa venuta, cioè il desiderare questa venuta del Signore? E, come dicevamo ieri: dove Lui vuole venire? Vuole venire nel nostro cuore! È già venuto; ma vuole che noi, entriamo in un rapporto profondo incontro a Lui che abita nel nostro cuore, che vive, che cresce in noi, mediante l'attenzione alla sua venuta. Questa venuta è una venuta che è basata sulla carità, come per questo uomo; il quale ha carità, perché ama il suo servo. È la carità, che fa vedere chi è che può salvarci; cioè, se io credo che Dio mi ama, mi rivolgo a Lui per farmi aiutare.

Questo uomo ha la carità per il suo servo e chiede al Signore Gesù di intervenire; e quando Gesù dice: “Bene ti esaudisco, Io vengo a casa tua” risponde: “No, non sono degno”. E questo sentimento di non essere degno, non è che ci sia solamente in quest'uomo, c'è anche in noi. Ma può essere un'arma usata dal nemico, perché noi non facciamo entrare Gesù. In che senso? Questo uomo, ha fiducia nella parola che Gesù dice. Gesù è la Parola eterna del Padre, che viene, si manifesta: *Dalla sommità del cielo, la tua Parola scese giù*. La Parola è una persona; ma è anche Parola. Quindi annuncio, l'annuncio fatto dalla sua persona, e

da quello che Lui dice. E dove sta la fede di quest'uomo? *Dì soltanto. Dì, parla solo; la tua Parola, è la Parola onnipotente, che ha creato i cieli. La Sapienza dice: Con la tua Parola hai disteso i cieli*". Cioè Lui ha detto: "Sia", la Parola, e si è fatto tutto. E San Paolo dice che *in Lui, la Parola vivente, tutto esiste, sussiste*. San Giovanni dice che: *In questo Verbo è stato fatto tutto*.

Il centurione ha la fede che vede dentro - la fede è questa intuizione di una realtà più profonda - che Gesù è Dio, la cui Parola è onnipotente. Anzi Egli, la Parola onnipotente, basta che dica ...e tutto si compie; Dio ha creato tutto ed ha pensato a noi fin dall'eternità; e viene sempre a noi - come sentivamo ieri nel Prefazio - in ogni momento, in ogni tempo, in ogni situazione, per incontrarci. Egli è! L'omelia di tre anni fa finiva così: "Lui non solo era, sarà, ma è qui che bussa; presente ogni momento nel mio cuore". Allora, per me, la realtà sta nel credere che Lui mi ha voluto dall'eternità, che mi ha fatto nascere, crescere, per entrare in questo rapporto d'amore. Credere a questo è essenziale! E credere - come dicevo all'inizio - che l'Amore esiste!

Questo uomo, padrone, parla del suo servo; ha amore per questo servo; volete che Dio non abbia amore per noi, suoi figli? Siamo suoi servi? Ebbene, Gesù ha preso la forma di servo, per servire a noi l'amore del Padre, il suo amore; e lo fa adesso. È importante che noi crediamo che, a questa mensa, veramente è Lui, la Parola onnipotente, che opera la sua presenza in modo invisibile ma tangibile. E se noi la accogliamo nel nostro cuore, dicendo: "Vieni Signore Gesù, desidero questo tuo incontro, che tutta l'eternità hai voluto, che vuoi adesso nel tempo, attraverso questi segni", noi diventiamo coloro che ospitano - nel senso di rapporto - il Signore Gesù; e che entrano in un rapporto di comunione, di mensa, di mangiare la sua Parola piena d'amore; di mangiare il suo disegno su di noi, ed entrarci.

E nulla ci può staccare da questa gioia, da questa mensa stupenda che il Signore vuole avere con noi, nel nostro cuore. Cosa ci dà da mangiare il signore"? Se stesso! Cosa gli diamo da mangiare noi al Signore? Noi, visti in questo amore, piccoli, poveri, incapaci di camminare; ma che Lui vuole rendere capaci, non solo di camminare, ma di correre incontro a Lui, col desiderio del cuore e con la pratica delle buone opere. In questo Avvento prepariamo la venuta del Signore; ma soprattutto, incontriamolo nell'amore, perché possa riposarsi, almeno per un po', nel nostro cuore e noi godere la sua amicizia.

Che questo incontro diventi una dolcezza, una realtà di visione d'amore, di noi stessi e dei fratelli; per dare a Lui continuamente l'avvertenza, la fede, la certezza della sua presenza in noi come figli suoi, del Padre che ci fa figli, di Gesù che ci fa suoi (fratelli); e nella gioia dello Spirito Santo, che fa in noi questa meraviglia: di essere come Gesù, in Gesù, rivolti a Dio, come Padre.

Martedì della I settimana di Avvento

(Is 11, 1-10; Salmo 71; Lc 10, 21-24)

In quel tempo, Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».

Ritengo che tutto quello che abbiamo ascoltato abbia riempito i nostri orecchi; e soprattutto gli occhi del nostro cuore, di questa luce che il Signore manifesta. La luce che il Signore manifesta nel Vangelo è questa esultanza piena di gioia. Se vi ricordate, il Vangelo di Domenica parlava della venuta del Figlio dell'uomo; e finiva il Vangelo dicendo che: "Il Figlio dell'uomo viene; quando verrà". Ieri nel Vangelo, abbiamo ascoltato come noi non siamo capaci di andare incontro; perché siamo paralitici, siamo malati; ma c'è chi intercede, prega per noi. E questo uomo - ieri il centurione - aveva fede che Gesù era Dio, Colui che parlava; e con una Parola tutto quanto avveniva. Questa realtà è la realtà del Figlio di Dio, che opera come il Padre. Questa fede del centurione, questo amore per questo suo servo che stava male, questa fede nella sua potenza fa entrare in Gesù la gioia che ha il Padre di averlo mandato, la sua gioia di rivelare il Padre a noi.

Cantavamo nel versetto dopo la prima lettura (sia Domenica, come anche ieri): "Andiamo con gioia incontro al Signore che viene". Questo re di giustizia e di pace, che viene, è contento di essere in mezzo a noi, di venire; e viene con gioia. Non so se avete fatto caso, al salmo 96, l'ultimo che abbiamo cantato: quante volte è espressa la gioia, la luce, lo splendore che illumina. Dio ha il volto illuminato su di noi, perché è pieno di gioia per noi. Gesù vede il volto del Padre che - se volete - si incanta, gode di queste creature stupende, che siamo noi.

Egli è in mezzo a noi, è venuto. È venuto per dirci come Dio vuole rivelare a noi piccoli e Lui stesso e il Figlio. E questo lo fa con gioia. Ma c'è la preghiera di oggi (che non abbiamo potuto leggere, perché abbiamo fatto la preghiera di San Francesco Saverio, missionario); diceva che *C'è un male antico che opprime l'uomo*: la tristezza di non conoscere l'amore del Padre per noi. Per cui sembra che la morte domini; la sofferenza domini. Sembra che la tristezza sia il nostro usuale vivere: "Che fatica essere contenti!". Per quei bambini non è una fatica essere contenti, è naturale. Allora, la gioia di Gesù ci dice che noi dobbiamo andargli incontro nel nostro cuore - come dicevamo l'altro giorno - lasciando che il nostro cuore creda, veda questa gioia di Dio di averci come figli, buttando via tutte le

tenebre, le armi delle tenebre, le armi che sono di difesa della nostra tristezza, del male; per rivestirci di Cristo, per rivestirci delle armi della luce.

Noi siamo chiamati a camminare nella luce della gioia di Dio per noi, perché viene con gioia; e l'Avvento è un'attesa piena di gioia. Allora, San Francesco Saverio ci viene in aiuto. È con gioia che lui ha speso la sua vita, per annunciare a tutti che Gesù è il salvatore, Gesù è Dio; che è venuto a liberarci da quella che è la conoscenza limitata di noi stessi, piena di buio, piena di chiusura. Ha operato miracoli, ha fatto tanto bene, perché lui aveva la gioia, di vedere Gesù che cresceva - come la Chiesa che ha desiderio che i suoi figli crescano - perché vedeva l'amore di Gesù, l'amore del Padre, che godeva quando questi capivano che Dio è Papà, che Dio ha mandato un Salvatore a liberarci, Dio è con noi.

Saverio apparteneva alla Compagnia di Gesù, aveva Gesù come compagno ed era missionario del Vangelo con la gioia che hanno gli Apostoli di annunciare a tutti che Gesù ha vinto la morte, è risorto, che ci fa vivere la sua vita immortale dentro la croce, dentro la realtà moderna, dentro la nostra morte, la morte dei nostri cari. Dio non smette mai di essere pronto con gioia ad assistere. E mentre andava, questo uomo (che muore giovane, spossato dalle fatiche missionarie) aveva proprio la gioia che Gesù fosse conosciuto, e la potenza della compagnia di Gesù. La compagnia nel senso che Gesù era il suo amico, era il suo Dio, il suo Signore, che camminava con Lui. Lui parlava delle cose che aveva detto il Signore; diceva la sua Parola e queste operavano, perché lui era amico di Gesù, credeva che Gesù era con lui; e con gioia annunciava questa realtà.

Anche noi nell'Avvento dobbiamo essere missionari, prima di tutto (come abbiamo ascoltato una volta, sulla missione della Chiesa o del cristiano) a noi stessi: accogliere la gioia che Gesù ha di essere nel nostro cuore, di averci come figli, che il Padre gode di noi. Questo è l'annuncio! E questo annuncio è la verità; tutto il resto è tenebra, buio; esso non deve servire ad altro che ad aumentare il fervore, la luce splendente di questa sicurezza della fede. Diciamo pure al Signore: "Sì, non sono degno di avere la tua luce, o di viverla; ma tu che sei Padre, tu che mi hai generato, tu che mi ami come figlio, per amore del Padre tuo, fa' che lo Spirito Santo mi riempia di gioia".

In Padre Romano quanto impressionava di più - sia i Musulmani, che gli Ortodossi, che i Cattolici - era la gioia del suo volto. Una gioia che veniva dalla contemplazione nel cuore di Dio, nel cuore suo, diventato uno con quello di Gesù, di se stesso e dei fratelli. E affrontava tutto, offrendosi con gioia. Questa potenza del Signore che è in noi, lo Spirito Santo, faccia sì che comprendiamo che la gioia dell'amore di Dio, la gioia di amare Dio è la nostra forza per vincere ogni male. E soprattutto per fare sì che l'amore di Dio, che è nel nostro cuore, nel cuore dei fratelli, diventi una comunione che fa splendere il volto di Dio in noi; perché siamo figli, capaci come il Padre, di lasciarci amare e di amare.

30 NOVEMBRE -. SANT'ANDREA, APOSTOLO**(Rm 10, 9-18; Sal 18; Mt 4, 18-22)**

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

Alla fine dell'inno, abbiamo cantato: “Sia gloria a Colui che ci ama, che era, che è e che viene; e vive col Padre e con lo Spirito nei secoli dei secoli”. Chi è costui? È Gesù, è quest'uomo che passa vicino al lago; e che chiama questi discepoli. Si chiamano discepoli perché lo seguono, sono i suoi seguaci, ascoltano Lui. Ma come mai ascoltano Lui? Ascoltano in che senso? Che vanno dove Lui va, stanno con Lui, fanno quello che Lui gli dice: “Andate, imponete le mani, predicate l'annuncio che è vicino a voi il regno dei cieli”. E compiendo queste cose, alla fine il Signore li chiamerà amici; e prima di farli diventare amici, li costituisce suoi discepoli, dopo averli scelto di nuovo, nell'incontro con il Padre, d'accordo con il Padre; li conferma come suoi Apostoli e dice che loro “siederanno nell'ultimo giorno del giudizio su 12 troni a giudicare le Tribù di Israele”.

Questo uomo parla così; ma chi è? Questo annuncio che Lui fa, del regno dei cieli è vicino; e dice a questi qui: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”; cosa vuol dire? Qui ci sta tutto un processo, che è nascosto in quest'altra antifona che abbiamo cantato: “Colui che avete seguito, bevendo il suo calice amaro”. Sta tutto qui sapete! “Saprete bere il calice che io sto per bere?” “Certo, sì, sì...” “Vi associo alla sua vittoria, che è salvezza e giudizio del mondo”. Il mondo che è dentro di voi, che è in noi, che è giudicato; e la salvezza che è data dalla vittoria di Cristo, che Lui farà mediante l'offerta della sua vita, la sua risurrezione.

Ma per seguirlo dobbiamo bere il suo calice amaro, da intendere non secondo le nostre categorie umane, che ci impediscono di gustare la misericordia del Signore che ci ha chiamati; è venuto a scegliere me, non perché ne ero degno, ma perché Lui è amore, misericordia; mi ha pensato per usarmi misericordia. Difatti, nella preghiera dopo la comunione diremo: “La partecipazione al tuo sacramento Signore ci fortifichi e ci dia la gioia, di portare in noi, sull'esempio di sant'Andrea Apostolo, i patimenti di Cristo”. Gli Apostoli ci danno questa luce con la loro vita; accogliamo, crediamo col cuore e nella pratica con la bocca, non la bocca questa, col comportamento pratico.

San Benedetto è molto duro con noi monaci e punta al pratico, e desidera che ci comportiamo come ci propone la Scrittura, come Lui si è comportato; e non c'è scusa che tenga: “Quello, il mio superiore, il mio confratello, la persona, mio marito si comportano così, quindi io non posso volergli bene”. Non esiste questo!

Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me, Egli dovrebbe essere la nostra liberazione! “È Gesù che vive in me, con la sua potenza d’amore, Signore sono indegno, sono incapace, ma voglio e faccio questo”. È lì la morte, l’offerta di noi stessi per la vita. Supplichiamo questi Apostoli affinché con la loro intercessione ci convinciamo che è bello seguire il Signore, bere il suo calice amaro. La gioia più grande non sta nel captare e ricevere tutte le attenzioni umane che noi vorremmo, ma che ci impediscono di crescere e di risorgere, ma nel dare compassione ed amore, poiché è la carità di Dio a donare in noi, suoi figli in Gesù.

Giovedì della I settimana di Avvento

(Is 26, 1-6; Salmo 117; Mt 7, 21.24-27)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

Alle nostre invocazioni, con le quali chiediamo che il Signore venga: “Vieni Signore”, il Signore risponde: “Il regno di Dio è qui, è in mezzo a voi”; ma soprattutto, il regno di Dio è qui: nel vostro cuore. E abbiamo invocato il Signore - con le preghiere che la Chiesa ci suggerisce nel cuore e pone sulle nostre labbra. *Ridesta la tua potenza, con grande forza soccorri i tuoi fedeli; perché la grazia vinca le resistenze del peccato.* Vuol dire che il Signore viene, è già qui, è in noi nel nostro cuore, ma c’è bisogno della sua potenza, perché ci convinciamo ed aderiamo liberamente alla sua azione di salvezza: nella nostra piccolezza, noi possiamo scegliere di lasciar agire questa potenza od opporci. Il Signore vuole che noi rispondiamo con la nostra scelta come Lui stesso ha scelto di venire a noi per fare la volontà del Padre, che noi pure siamo chiamati a compiere.

Gesù ci ha insegnato con le sue Parole, con la sua vita che “non è sufficiente che lo chiamiamo *Signore* con le labbra, ma che in pratica facciamo ciò che ci comanda”. Come mettere in pratica? Per prima cosa, noi come il paralitico, siamo incapaci di camminare nelle vie del Signore; perché le vie del Signore sono vie di luce. La luce del Signore è tutto il suo amore fedele per noi; amore che è una roccia - ci ha detto il Profeta Isaia - sulla quale noi possiamo costruire la casa della nostra vita. E questa roccia (mediante la fede della Chiesa, la fede nostra e la realtà della

Chiesa) è qui con noi, ed è in noi. Ma sta a noi praticare la volontà del Padre. Questa è la volontà del Padre: *Che conoscano te Padre, e Colui che hai mandato.*

Conoscano, non nel senso di sapere che c'è - perché noi sappiamo tante cose che ci sono, tanta gente sa forse che noi esistiamo - ma sapere vuol dire: il contatto intimo d'amore, di relazione e di necessità vitale. Dio non ha bisogno di noi; ma ha voluto amarci come figli e ha voluto dimostrarci che noi (che eravamo perduti nelle tenebre, che non conosciamo questo amore, che non viviamo su questa via di luce che è l'amore del Padre che a noi vuole manifestare la sua vita, la vita di figli che noi abbiamo) dimostrarci che, se non accettiamo questo, noi non diventiamo un solo Spirito, cuore a cuore col Signore, non lo amiamo! E l'opera che noi siamo chiamati a fare, prima di tutto, è quella che stiamo facendo questa sera: "Venite ascoltate le mie Parole". È già un'opera. Poi dirà: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo.* È già un'opera, questa qui.

Ma dobbiamo capire l'opera del Signore. Egli desidera che noi costruiamo sulla terra del nostro cuore, sulla roccia del suo amore, del suo Spirito che è in noi, costruiamo la nostra vita di figli, praticando i suoi comandamenti. Cosa fa il Figlio suo prediletto, con Dio, suo Padre? Esulta nella gioia, chiamando Dio *Papà*; e vedendo noi suoi figli, suoi bambini amati da Lui. Egli gode di questo, gode immensamente! E questa è la vita eterna, questa è la roccia; cioè accogliere e dire: *Papà* con lo Spirito Santo, con l'amore che Gesù ha infuso nei nostri cuori; e dire *Papà* con le parole, ma con tutto noi stessi. E allora, se io dico: *Papà*", Dio mi dice: "Guarda che il mio Figlio Gesù abita nel tuo cuore; guarda che abita nel cuore del fratello; guarda che Lui, che è nel tuo cuore, vuole che tu prenda le mie Parole sul serio, anche piccole". E noi (anch'io vi chiedo perdono di questo, magari se vedete che non lo faccio) anche nelle piccole cose, essere fedeli.

Fedele *nelle piccole cose* vuol dire che, se io do importanza alla Parola di Dio, sempre, anche nelle piccole cose, il mio comportamento, l'azione interiore ed esteriore è chiamata a seguire questa strada. E noi abbiamo la Regola di San Benedetto, abbiamo il Vangelo, abbiamo la Parola di Dio, l'insegnamento dei fratelli, della Chiesa. E cosa facciamo di questa Parola? Dovremmo fare come Samuele: "Non lasciarne cadere nessuna invano"; e viverla; e fare sempre quella scelta, che è piccola, una cosa piccola. Scegliere nel mio cuore Gesù, la volontà di Dio, e non la mia volontà; il giudizio di Dio, e non il mio giudizio.

Abbracciamo la croce per amore, come dono di risposta che lo Spirito Santo e Gesù vogliono fare al Padre per tutto l'amore che ha avuto per noi, dandoci la vita del suo Figlio. Allora, facendo così, diventiamo anche noi roccia e non cadiamo mai. Anche dovessimo cadere, l'amore ci rifà nuovi; lo Spirito ci fa rivivere. Chiediamo al Signore che questa potenza possa vincere totalmente questa nostra piccola realtà interiore, dove noi comandiamo, che è la nostra libertà; che diventiamo, come Gesù, dono nel concreto della nostra vita; mettendo in pratica, col cuore e con le azioni, la sua Parola, che è Parola di vita eterna.

Venerdì della I settimana di Avvento

(Is 29, 17-24; Salmo 26; Mt 9, 27-31)

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».

Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

Se avete notato, la preghiera di questa sera è rivolta direttamente al Signore Gesù, che stiamo invocando in questo periodo, affinché venga: *Vieni, Signore Gesù, vieni a salvarci*. E abbiamo chiesto al Signore di ridestare la sua potenza, ancora anche questa sera. Pensate che Gesù ha bisogno di ridestare la sua potenza? Noi, infatti, non riusciamo a vedere il Signore presente in noi, perché gli occhi del nostro cuore non sono illuminati dall'amore, non crediamo veramente al suo amore. Quindi, è un rovesciamento che dobbiamo fare. Ma il Signore accetta, in un certo senso, di essere Lui che sembra non rispondere a noi, sembra non guardarci, non vederci; mentre siamo noi. E questo è un pericolo molto grande che abbiamo, di non vedere l'amore del Signore, a causa dei nostri peccati, corriamo il pericolo di non vedere dove andiamo, di non vedere chi siamo, cosa fare per potere camminare nella luce, incontro al Signore; per prendere questo cammino e tenerlo.

Domenica scorsa dicevamo di "andare incontro, con le buone opere, al Signore che viene". "Qual è l'opera che dobbiamo fare?" chiedono i Giudei a Gesù; L'opera è *credere in Colui che il Padre ha mandato*. Cioè credere che Gesù è presente qui, che veramente ci protegge, ci libera e ci salva. Che cosa usa il Signore per salvarci? Usa la sua Parola, la sua Chiesa che, nella carità di Dio e nella carità dei Santi, offre a noi queste parole; che sono il mezzo, con il quale il Signore vuole: intenerire il nostro cuore, illuminarlo, renderlo capace di dire - come han fatto questi due: "Credete che Io possa fare questo, ridare la vista?" "Certo Signore che noi lo crediamo". Cioè, la potenza del Signore - come dicevamo ieri sera - si ferma di fronte alla nostra libera scelta. Il Signore fa tutto, ci fa belli, ci fa ... poi ci dice: "Ma tu - come ha fatto con San Pietro - mi vuoi bene?" E Gesù lo dice, dopo essere andato sulla croce, essere morto per lui, risorto per lui. "Mi vuoi bene?" E Pietro dice: "Sì un po' ti voglio bene"; ma il bene che voleva Gesù da Pietro, che vuole Gesù da noi, è il bene che vede, che crede che Gesù è vicino, è nel mio cuore, è con noi, è nella Chiesa; e che noi siamo adesso, il corpo di Cristo, dove Gesù abita, dove Gesù fa luce, dove Gesù dà vita. E questo nella vita ordinaria e pratica.

E abbiamo sentito il Profeta che dice per noi: *Udranno un giorno i sordi le parole del libro*". Udiamo le parole del libro, che è quel libro scritto da Dio, in Gesù, perché è Lui il libro di Dio, il libro della Parola di Dio; ma il libro del nostro cuore, dove c'è scritto il mistero di Dio: che noi siamo figli suoi, siamo generati da

Lui, abbiamo il sigillo dello Spirito Santo? Queste realtà sono da guardare, da vedere. Nel Profeta diceva: *Liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno*". Per cui, chiediamo anche noi, come questi due, al Signore presente che non vediamo, che non sentiamo; chiediamo mossi dall'amore, sicuri che Lui ci ama, sicuri che è presente, perché Lui ce lo dice, la Chiesa ce lo dice: "Signore che io veda, vieni Signore, illumina i miei occhi, fammi vedere il tuo volto; fa che io cammini nella tua luce"; cioè nell'amore. Perché l'amore è luce, l'amore ci fa contenti, quando si è amati, c'è il Signore che ci ama; quando una persona veramente ci ama, si intenerisce per noi, noi siamo contenti.

E Dio ha fatto e fa così per noi; lo farà adesso. Ci darà da mangiare, dopo averci parlato, il suo corpo e il suo sangue: una realtà dolcissima, un cibo che contiene ogni dolcezza, perché è Lui stesso. Allora, anche se non vediamo, diciamo: "Credo, Signore, credo al tuo amore". E stiamo attenti a quel tiranno, quel beffardo che è il diavolello, o il nostro io, che dice: "Ah, io mi comporto come piace a me, io ho la luce, io ci vedo, io ci sento, io sono capace". No, no, no! Proprio nell'umiltà sottomettersi, come fa Gesù adesso. Si sottomette all'amore di Dio, ad oltranza, ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue; chi gliel'ha chiesto di farlo? Lui l'ha fatto per essere con noi, per convincerci che Lui ci ama. Allora guardiamo a questo segno, guardiamo al nostro cuore, crediamo la presenza di Gesù; e viviamo di amore.

L'amore si manifesta nel fare ciò che il Signore ci dice; e lo facciamo adesso: lodarlo, ringraziarlo, accettare quelle sofferenze, quelle incomprensioni, quelle realtà che ci sono; e girarle tutte come Gesù, nell'amore, offrendole al Padre. E poi, soprattutto, quello che Gesù vuole. Vuole che la luce della sua Parola illumini nostro cuore; che la sua presenza illumini il nostro cuore; perché noi ci comportiamo come Gesù, come ha fatto Lui. Cioè: credere all'amore del Padre, riceverlo. E poi goderlo - la gioia che abbiamo sentito - e donarlo agli altri; per dire a loro, come testimonianza: "Gesù è amore, Gesù è in me, Gesù vive in noi, e anche in te". E questa testimonianza veramente libera noi e libera i fratelli, perché è Gesù, è lo Spirito Santo che la opera in noi.

Sabato della I settimana di Avvento

(Is 30, 19-21.23-26; Salmo 146; Mt 9, 35 - 10, 1.6-8)

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità.

Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. Rivolgetevi piuttosto alle

pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Il Signore viene a salvarci; e abbiamo sentito come nel Vangelo Egli ha compassione. Ha compassione di quelle persone ammalate, che cercavano conforto; e Lui lo dona. È venuto apposta per quello, è venuto apposta per consolare chi è afflitto, per poter dare la guarigione a chi è ammalato. E noi stiamo aspettando il Signore che viene; e abbiamo cantato nel Salmo: *Beati coloro che aspettano il Signore*. Ci sono due modi di guardare al Signore che viene; sono descritti molto bene nella prima lettura, come anche nel Vangelo. Il Signore è venuto a insegnarci la strada da percorrere, per tornare al Padre, per entrare nella felicità; e chiede a noi di ascoltare la sua voce, di ascoltare Lui, di seguire Lui (come dice la prima lettura) perché Lui è venuto a fare la distruzione di ciò che è male, di ciò che infelicità; della morte, del pianto, delle lacrime. Cioè, è venuto per poterci dare la sua gioia, che Lui ha dall'eternità, di essere Figlio di Dio; e vuole comunicare a noi, col Padre nello Spirito Santo, la vita meravigliosa di Dio.

Questo è il suo piano; e trova che il peccato, la realtà di comportamento dell'uomo deve essere purificata; quindi Lui viene con l'atteggiamento di purificazione, ma non di condanna a noi. Viene a purificarci da quello che ci impedisce di conoscere e di vedere ("siamo ciechi" diceva ieri con la parabola) questo dono, questa luce meravigliosa dell'azione del Signore in noi. Nella prima lettura avete sentito che addirittura parla della luna "sette volte più luminosa del sole". Ma questa realtà avviene quando: "Lui si manifesterà, per curare la piaga del suo popolo; e guarire le lividure prodotte dalle sue percosse".

Vedete quella mamma, che ha in braccio la bambina che è ammalata: la assiste, perché non può sopportare che lei stia sempre peggio e stia male. La assiste e butta via la malattia con l'amore, proprio perché è mamma. Se questo lo facciamo noi, volete che il Signore, che ha creato tutti i cuori delle mamme e dei papà, non abbia un cuore grande, d'aver compassione di noi, e di volerci solo aiutare? Però non può sopportare, che noi ci facciamo del male, viviamo nelle tenebre, siamo come pecore senza pastore. Gesù viene a predicarci chi è il Padre, il regno di Dio che il Padre ha voluto dare in Lui.

Questa è una Parola potente: Egli è il pastore delle pecore che dà il nutrimento mediante la sua Parola, i suoi miracoli, la sua azione; ma soprattutto dando se stesso. E Lui, vedendo questa realtà del mondo (anche oggi, anche noi, che siamo bisognosi di salvezza) vuole *riempire della luce evangelica* - come diremo nella preghiera di Sant'Ambrogio sulle offerte - *i nostri cuori*; perché abbiamo ad ardere della fede che Lui ci ama, che siamo figli; cioè, che lo Spirito Santo che testimonia in noi che Dio è Padre e noi siamo figli, possa trovare la gioia di ascoltare questo. E se ascoltiamo questo - dice il salmo e la prima lettura: Lui farà rifiorire tutto, il pane sarà abbondante e sostanzioso.

Se Israele mi ascoltasse Se noi ascoltassimo l'amore di Dio, che ci viene detto da questa Parola, lo lasciamo illuminare, il nostro cuore, perché è dall'interno che il maestro illumina e dona la vita.....*Ti nutrirei di fiore di frumento, di miele di roccia ti sazierei.* La roccia della realtà: di per sé la roccia non può produrre miele; però Dio, dalla roccia del suo cuore pieno d'amore per noi, ha fatto uscire sangue ed acqua, per pulirci dal peccato e darci la vita; la sua vita che è dolcissima, che è il vino squisito e prelibato. Ma questa realtà, che noi assumiamo nel Sacramento, che Lui ci dice, va accolta dal nostro cuore purificato. Ed ecco che Gesù allora, vuole che ci sia chi raccoglie la messe, che sia operaio della messe. Ma, come sentivamo tre anni fa, la prima cosa è: "Lasciare che questo annuncio, questa realtà, questa vita nuova, questa compassione del Signore viva in me. Se vive in me, divento operaio, prima per me stesso e poi per gli altri".

Il cristiano fa luce, mediante la sua vita di unione col Signore, mediante questo desiderio del Signore che viene per stare con noi e desiderare sempre, anche nelle occupazioni della vita, questo incontro, che Lui continuamente fa in noi; perché il Signore ha goduto e gode di abitare nei nostri cuori. Vedete come questo Signore vuole trasformare tutta la nostra vita in gioia, in abbondanza; e le prove che Lui dà non sono per colpirci, ma per farci ancora più capaci di accogliere l'amore, la luce dell'amore di Dio; e di camminare in questa luce. Vedete come il nostro cuore ha bisogno di essere avvolto dalla compassione del Signore. E, perché questo avvenga, noi dobbiamo in questa luce, in questa compassione in cui vediamo noi stessi, vedere i fratelli che aspettano di incontrare il Signore. Anche voi bambini dovete pregare e testimoniare a coloro che non conoscono Gesù, che la luce di Gesù è amore, e che è in loro; che attende che loro si girino nel loro cuore, e vedano che Lui è lì che li aspetta.

Comportandoci in tal modo, il nostro cuore diventa sempre più il cuore di Gesù: il cuore che dona luce, vita, gioia di vivere; di questo oggi c'è veramente tanto bisogno. Lasciamoci trasformare dallo Spirito Santo, dalla potenza sua, che entra in noi adesso, e guarisce la nostra infermità, risuscita le nostre depressioni, sana la nostra lebbra del peccato e diventiamo come Gesù, gustiamo la sua carità e donandola ai noi, vengono anch'essi liberati, e possono gratuitamente, come noi, donarsi al Signore, vedere questo amore, diventare gioiosi e pieni della vita eterna.

"Dio che ci hai rinnovati, con la potenza misteriosa di questo Sacramento - le sue Parole e i doni che ci vengono dati - fa' che, alla scuola di Sant'Ambrogio Vescovo, camminiamo da forti nella via della luce, nella via della salvezza; per giungere alla gioia, del convitto eterno in Paradiso".

II DOMENICA DI AVVENTO (A)

(Bar 5, 1-9; Salmo 125; Fil 1, 4-6.8-11; Lc 3, 1-6)

In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!". Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.

Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione, e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.

Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi batteggerà in Spirito santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile".

Abbiamo invocato più volte, tre volte all'inizio: *Vieni Salvatore del mondo; vieni re dell'universo; vieni gioia dell'universo*"; e nel Salmo: *"Vieni re di giustizia e di pace"*. Per cui il Signore viene! E, nel Vangelo, c'è più volte l'invito alla conversione: *Convertitevi!*. Cosa dobbiamo fare? Noi siamo qua, poi soprattutto monaci: più convertiti di così? Siamo in preghiera 7 volte al giorno; voi cristiani siete alla Messa. Che cosa vuole di più il Signore; che ci convertiamo? Cosa significa convertirsi? Convertirsi vuol dire: rivolgere l'attenzione, la nostra vita, da un'altra parte, rispetto a quella dove siamo soliti camminare. Avete mai visto, sull'autostrada, il divieto di conversione a "u"? Non si può girare; oppure dove c'è senso unico, dovete girare di qua; provate ad andare dritto: se incappate in un vigile che cosa vi dà? oppure incappate in un automobilista che viene sicuro dall'altra parte, perché sa che è senso unico? Vi intruppate.

Dunque, bisogna cambiare la direzione! Di cosa? Del nostro modo di fare. Giovanni qua rimbrotta, e più che rimbrottare insulta veramente: "Razza di vipere" i Farisei, che erano osservanti; e che cosa dovevano cambiare? Cosa dobbiamo cambiare noi, in che direzione dobbiamo andare? Come primo elemento della conversione, bisogna sapere dove dobbiamo andare. La conversione della nostra vita, dobbiamo sapere dove indirizzarla. Noi tutti siamo stati battezzati: cosa significa? Che siamo partecipi della vita del Signore risorto, che ci introduce nella

vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per la potenza dello Spirito. Questa è la direzione in cui dobbiamo andare; in che misura ci andiamo? *Dov'è quella terra di novità - come se fosse un'espressione di agnosticismo - il regno è qui.*

Allora, convertirsi vuol dire per noi che camminiamo nelle tenebre, rivolgerci al Signore, come dice Sant'Agostino: *il Signore è dietro di te e allora lo vedi.* Per vederlo, bisogna che siamo battezzati - e lo siamo già - con Spirito e fuoco. *“Lo Spirito Santo - come dice Sant'Agostino - ha frecce acute con carboni di ginepro”.* Per convertirci dobbiamo girare lo sguardo ed il Signore ci scaglia la freccia e colpisce al cuore. Non ti fa morire, fa uscire quella carità di cui tu non fai troppo conto; e ti dà vita. E poi, siccome sono frecce di carbone di ginepro accese, brucia, distrugge tutte le nostre illusioni, per costruire il suo tempio, che siamo noi.

Penso che tutti abbiamo molto da fare per convertirci ed il lavoro è - se lo guardiamo nella prospettiva nostra - immane; ma se ci rivolgiamo al Signore, Lui viene, ci corre dietro; ma noi dobbiamo smettere di fuggire e voltarci indietro: convertirci a Lui. Fare la conversione ad “u” rovesciato, ed allora ci incontriamo col Signore. Lì proviamo paura, perché scaglia - ripeto - queste frecce dello Spirito Santo. Vi ricordate il racconto degli Atti degli Apostoli, dove Pietro dice: *“Mascalzoni, voi avete tradito il Giusto, l'avete messo nelle mani dei pagani, l'avete fatto uccidere”.* Noi cosa faremmo? Prenderemmo le pietre, le butteremmo contro Pietro. E loro che cosa hanno fatto? Si sono sentiti trafiggere con la freccia dello Spirito Santo, e han detto: *“Cosa dobbiamo fare, fratelli?”* E allora, la conversione è lasciarsi trafiggere il cuore dalla carità di Dio.

Ma non basta; bisogna ogni giorno chiedere: *“Fratelli, cosa dobbiamo fare?”* *“Eh, ma questo va contro la mia dignità, io ho la libertà assoluta, faccio quello che mi sento, ho la mia coscienza. La mia coscienza - direbbe Sant'Agostino - è una donnaccia immonda, piena di immondezza - “mondezza” dicono a Roma - che è la cupidigia, l'affermazione di noi stessi.* Allora per convertirci, dobbiamo lasciarci trafiggere il cuore della carità di Dio; e allora sapremo quanto è vero, e non diremo più *“vieni Signore Gesù”*, ma sentiremo il Signore che dice: *“Eccomi qui”.*

Lunedì della II settimana di Avvento

((Is 35, 1-10; Sal 84; Lc 5, 17-26)

Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».

Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.

Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Sedevano là anche Farisei e dottori della legge; persone competenti, e c'era tanta folla e portano alcuni uomini (un'altra redazione dice diversamente, per mettere in luce un diverso aspetto). Ma quello che possiamo semplicemente sottolineare è il paralitico, che siamo noi. Seduto sul letto brontolava certamente, soffriva, accusava gli altri che non lo comprendevano; però non sapeva che Gesù stava con tanta gente, probabilmente non lontano da lì. Era nell'ignoranza, nell'oscurità più totale; tanto che sono gli altri che lo portano.

Un primo pensiero, una prima riflessione, una prima constatazione che potremmo fare, è questa: “Chi di noi saprebbe di essere figlio di Dio, se non gli fosse stato detto da qualcun altro? Chi di noi sarebbe in grado di invocare il Signore, se non ci fosse stato insegnato? Chi di noi potrebbe capire la Scrittura, se non ci venisse spiegato? E siccome ci prepariamo al Natale nell'Avvento, chi di noi è andato a sbirciare nel seno del Padre e invitare il Figlio a venire giù? Era tutta oscurità; come ci sono tante persone, che sono ancora nell'oscurità e tante che lo sanno, ma si tappano gli occhi e gli orecchi per non saperlo. Allora? C'è stato qualcuno - in questo caso la Chiesa - che ci ha portato al fonte battesimale, dove siamo stati rigenerati in figli di Dio.

Chi era più incosciente di noi, di pochi giorni o poche settimane - adesso anche di alcuni mesi - chi aveva la consapevolezza che quella acqua benedetta, e quella Parola di Dio, fa rigenerare in figli di Dio? Noi, come per la generazione materiale, dipendiamo tutti dagli altri; e abbiamo tanta presunzione, che siamo noi a fare tutte le cose, il bene soprattutto. E non basta che noi siamo rigenerati in figli di Dio, siamo nutriti del corpo del Signore risorto. Abbiamo bisogno che qualcuno scoperchi il tetto del nostro io, che molte volte ha bisogno del martello pneumatico, per scoprirlo; qua dice le tegole, ma noi abbiamo delle solette sopra in cemento armato, ma di quello coi fiocchi!

Se qualcuno ha un martello pneumatico, che cerca di fare un buco... reagiamo subito. Non sapendo che viene fatto per il nostro bene, viene fatto con amore, perché conosciamo il Signore, che *per la fede abita continuamente nei vostri cuori* E noi non vogliamo lasciarci aiutare. Quante reazioni, quando qualcuno ci dice, ci fa notare, che dovremmo togliere - come dice San Benedetto - di loquacità, di maldicenza dalla nostra vita, almeno in Quaresima. “Eh tu pensa

per te!”. Oggi, la nostra società è la cassa di risonanza del nostro io; la nostra società non vuol saperne di Gesù Cristo; così pure noi abbiamo tanto da fare. Siamo tanto capaci, avendo letto tanti libri, “che viene a dirmi Padre Lino di non fare così, o di fare così; che ne sa lui di quello che vivo io, di quello che penso io?”.

E rimaniamo chiusi fuori dalla porta, dove abita il Signore; e di conseguenza nel giaciglio, magari puzzolente, perché se quello là era paralitico, a quel tempo non c'erano pannoloni ... e in quella stamberga ci sarà stato un certo profumo.... Se là non c'era, dentro di noi c'è. Basta lasciarsi toccare, il profumo di questa bella roba viene fuori. Ci arrabbiamo subito, oppure facciamo subito il muso, andiamo in depressione. Critichiamo perché qualcuno ci vuole aiutare ad accostarci al Signore.

In tutte le preghiere dell'Avvento, continuiamo a chiedere al Signore di aiutarci ad andargli incontro . Sì, Lui ci aiuta, il Signore viene; e noi? Chiudiamo la porta, guai a toccare il mio tetto, guai a toccare il mio giaciglio, dove io me la gongolo bene con i miei pensieri, i miei sentimenti e le mie pie devozioni. Io prego e adoro quelle immaginette così, sono la mia delizia. A scopercchiare, a tirar via la “rumenta” dal nostro cuore, dove realmente abita il Signore Gesù, è un altro affare! E allora non capiremo mai cosa significa essere liberati dal peccato; e di conseguenza, la liberazione del peccato che è schiavitù, avere la libertà e la gioia del Signore presente in noi.

Martedì della II settimana di Avvento

(Is 40,1-11; Mt 18,12-14)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Questa metafora o parabola come volete chiamarla - il Signore che va a cercare la sua pecorella - è già realizzata, perché Lui è venuto a cercarci; ed è morto e resuscitato per noi, per darci la vita. E questo è pacifico, nel senso che è tutto l'insegnamento della Parola di Dio. Come dice San Paolo: “Ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei Santi, nella luce, perdonandoci tutti i peccati”. Dunque, da parte di Dio, è già stabilito, realizzato; ma anche se Dio è onnipotente, fa le cose gradualmente; come la nostra vita. Quando io sono nato, ero già un uomo, però ho dovuto crescere lentamente e dovrò ancora crescere, fino al compimento. Allora il problema, non è di chiedersi o di chiedere: “Vieni Signore, non tardare”, come invocheremo.

E lì c'è l'altro aspetto, che sembra - come dire - un po' misterioso, che dice che il Signore va a cercare la sua pecora, “se gli riesce di trovarla”. Qui è l'aspetto

che riguarda noi, non più Dio; il Signore va a cercare la pecora, l'ha cercata, gli riesce di trovarla? Dipende da noi. Perché noi siamo sempre - come dice Sant'Agostino - fuggitivi dal Signore; e fuggiamo soprattutto quando siamo seduti, magari in preghiera. "Ah Signore Gesù, Pietà di me - ma forse la pastasciutta mi sta attaccando giù; ho dimenticato di piantare quei chiodi; oppure c'è quel fratello che ha il muso con me; quello là che ho incontrato stamattina non mi ha detto buongiorno". Che cosa c'è dentro? E allora continuiamo a rimuginare, magari seduti, in ginocchio, con l'intenzione di pregare, come dice Sant'Agostino: "Vedo che tu preghi, sei lì prostrato, ma come la mettiamo con i tuoi pensieri? Dove vai?" Cioè, noi fuggiamo sempre. E allora il Signore: "Se gli riesce di trovarla". Cioè, se smettiamo di pensare a tutti i nostri problemi, le nostre paure, le nostre angosce, le nostre malattie. Tanto, ci sono medici che possono fare qualcosa; poi alla fine: "Soffia lo Spirito, il fiore cade, l'erba secca".

Noi non abbiamo potere sulla nostra vita, che poi non è nostra; ci è stata data e abbiamo paura di perderla. E allora, più fuggiamo, peggio è; perché la perdiamo con più facilità. Quanta gente - penso - che non arriva mai a riuscire ad affermarsi nei suoi progetti, a fare soldi; e poi un ictus, è steso. E' per questo che il Signore dice: "Se riesce di trovarla". E questo non perché non riesce a trovarla; non perché lui non sa dove sia, ma perché suppone la nostra adesione, la nostra libertà. Bisogna che ci fermiamo, non fisicamente, ma con tutto quel mormorio, quel mugugnare interiore di cui forse, durante la giornata piena di attività, non ci accorgiamo; e che poi, se riusciamo a dormire un poco distesi, viene fuori nel sogno; perché non si ferma mai questo mormorio. Allora, per Lui è difficile trovarci, non perché non sappia dove siamo; è perché noi non vogliamo renderci conto e fermarci, e lasciarci trovare, e lasciarci pulire e lasciarci portare all'ovile.

E il segno che non ci lasciamo trovare è che non siamo capaci di godere della gioia del Signore che ci trova; e di godere di essere ritrovati e portati all'ovile. E l'ovile, non è una schiavitù; è essere come dice il Signore: *Voglio, o Padre, che siano anche loro con me, perché vedano la gloria che tu mi hai dato*. E come dice Sant'Agostino, di questo Pastore che gioisce per la pecorella trovata: *In che cosa consiste la gioia del Signore? Nel fatto che si degna di godere di noi.*"

Riusciamo noi a sentire, a vivere, a gustare la gioia che il Signore ha del fatto che noi esistiamo? Sì, preghiamo tanto, diciamo tante stupidaggini - scusate il termine - al Signore; ma lasciamo che Lui goda di noi? E la nostra gioia di essere ritrovati, in che cosa consiste? Nel godere di stare con Lui! E questo, chiaramente, è lo scopo per cui il Signore ci ha cercato e ci cerca continuamente. Ma anche il segno - o se volete - il frutto, del fatto che noi ci lasciamo trovare, se siamo capaci di godere della sua amicizia.

Mercoledì della II settimana di Avvento

(Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30)

In quel tempo, rispondendo Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Ogni passo del Vangelo ci mette sempre di fronte a un'apparente contraddizione; abbiamo già visto ieri, che il Signore va a cercare la pecorella, e continuiamo a dire: *Vieni signore! Il Signore viene, andategli incontro*. In realtà non è una contraddizione ma, come accennavo ieri, è il duplice aspetto della relazione. Se io incontro una persona e voglio intavolare un discorso e lei ha il tempo disponibile per parlare con me, ciò richiede che anche lei abbia la stessa disponibilità. Se no, mi dice: "No, non ho tempo"; può insultarmi, può prenderla come vuole; però la relazione non è possibile. Il Signore viene, ma noi gli andiamo incontro? Stasera il Signore ci dice come andare incontro, come instaurare questa relazione con Lui. Ieri ci ha detto, il segno che il Signore ci ha trovato è che "Egli si degna di godere di noi". Ma noi dobbiamo andargli incontro. Dice: *Venite a me!*, per potere essere in comunione con Lui e avere la stessa gioia.

Il fatto che questo non avviene, è specificato qua dal Signore: siamo *affaticati e oppressi*. Affaticati da che cosa? Da tante preoccupazioni, che possono essere anche giuste; ma soprattutto affaticati dal fatto che non riusciamo a ottenere quello che desideriamo. Perché non sappiamo neanche noi che cosa desideriamo. Che cosa desiderate per domani? Una buona pastasciutta, una buona salute; e se non c'è? Siamo affaticati, oppressi; e da che cosa? "Ah, io voglio che Padre Lino mi sia sempre sorridente, contento di me; e qualche volta, invece, mi dice qualche parola abbastanza forte". E allora: "Ah, poverino me, non sono mai capito, sono incompreso! La testa di Padre Lino, del superiore, di Padre Bernardo, non funziona sempre bene; per cui ce l'ha con me quest'oggi". E mi opprime.

Noi guardiamo il cielo, magari col telescopio, per soddisfare la curiosità; ma non per crescere nella conoscenza della nostra nullità. Quanti scienziati, astronomi, che studiano; e quante volte ancora noi: "Che bello il cielo!" E non facciamo mai il passaggio: come è grande il cielo; e tu, Bernardo, che vermicciattolo sei! Facciamo questo passaggio? Non lo so! Per esperienza, vi dico che c'è bisogno di un buon cammino per arrivare a questo. Allora il Signore ci dice: *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*. Imparare da Lui, vuol dire - è la spiegazione di un'altra espressione - *se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli; e ai piccoli è dato di conoscere il regno dei cieli*.

"Imparate da me che sono mite ed umile di cuore". Mite significa: "Essere

radicalmente aperto alla carità del Padre”; e questo ci dovrebbe, di per sé, togliere da ogni afflizione (perché *il Padre vostro sa di che avete bisogno*) e da ogni oppressione; perché umile vuol dire: che si lascia fare dal Padre. E il Padre non può operare, se non solo mediante la sua onnipotenza. E non è l'onnipotenza che caratterizza l'azione di Dio, ma è la sua Carità. Abbiamo cantato adesso nel versetto: *Il Signore è buono e grande nell'amore*. Sì, che bello, è vero; ma poi il Salmo dice: *È amabile*. Dunque questo riguarda noi; che Dio è grande nell'amore lo possiamo supporre; ma, che è amabile è un'esperienza nostra. In che misura la facciamo? Ed è questa l'esperienza della amabilità. Amabilità non vuol dire solo che è buono; vuol dire anche che è dolce, vuol dire che è “letificante”.

E allora, saremo liberati dall'oppressione, non dico delle nostre colpe, ma delle nostre angosce, delle nostre paure di non riuscire; perché l'umile di cuore è colui - come il Signore Gesù, che è il più piccolo, è il vero piccolo - che si lascia fare dalla carità. Anche se questa carità, non è mai, quasi mai, secondo i nostri desideri, ma *secondo i benevoli* - dice san Paolo - *progetti del Padre*. E Lui ha accettato la Carità *fino alla morte e alla morte di croce*. È quello su cui noi facciamo fatica; è facile essere mite e conoscere che Dio è amabile, ma è difficile - o meglio impossibile - senza la forza dello Spirito Santo, che è la Carità di Dio, lasciarsi trasformare mediante la croce.

Allora, per imparare a essere liberati dalla fatica e dall'oppressione, dobbiamo diventare piccoli come Gesù, aperti alla Carità del Padre e disponibili: (“Fino alla morte e alla morte di croce”, perché la sofferenza è una croce), disponibili alla carità del Padre, perché ci possa trasformare a immagine del Figlio suo. Allora, con questa carità e trasformazione, possiamo conoscere che noi siamo fatti a immagine di Dio; e non è Dio che deve essere fatto a immagine dei nostri desideri. Allora conosciamo, che non solo il Signore è buono e grande nell'amore, ma anche amabile; non solo che Lui gioisce di noi, ma che noi gustiamo la gioia di essere in comunione con Lui.

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

(Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

(Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38) Padre Bernardo

La Chiesa ci fa celebrare l'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria; a livello di definizione, come dato di fede, che il cristiano deve credere, è stato stabilito un secolo e mezzo fa, nel 1854 da Pio IX. È stato definito, cioè è una realtà della fondamentale della nostra fede; e prima? È stata la Chiesa, il Papa, che ha creato questa realtà? O era la nostra limitata conoscenza, che non riusciva a capire? E tra i Padri, teologi soprattutto - tra i quali San Bernardo - non era possibile accettare questa Concezione Immacolata di Maria, cioè esente dal peccato originale; per una ragione molto solida e valida. Perché sarebbe stata esclusa dal genere umano che, per la colpa di Adamo, era tutto sotto il peccato. Dunque, Maria - come nella mitologia - sarebbe una dea fuori dell'umanità; e questo sarebbe negare l'Incarnazione. Ma d'altra parte, era incomprendibile che la madre del Redentore fosse soggetta al peccato.

Se fosse stata soggetta al peccato, come poteva essere degna di essere madre del Redentore? Se non è soggetta al peccato, come poteva appartenere al genere umano? Questa è la situazione fino alla definizione. Nella Liturgia, possiamo riassumere l'antifona: "Vestimentum tuum sicut nix, vultum candidum sicut nix, vultum tuum sicut sol"; è un'espressione poetica, ma che ha l'intuizione che lo Spirito Santo ha dato alla Chiesa nei riguardi di Maria. Allora, chi ha ragione? I teologi, o l'intuizione della Chiesa? Oppure c'è un'altra via che dobbiamo imboccare? E la via da imboccare è quella che ci ha detto San Paolo: *Ci ha scelti prima della fondazione del mondo*; compresa Maria, perché fa parte del genere umano. Però Maria viene preservata, cioè - come si dice - estratta, non dal genere umano, ma dalla colpa del genere umano. Qua dice: "Per i meriti di Cristo".

Dio lo poteva fare anche senza i meriti di Cristo; cioè, questa espressione dei "meriti di Cristo", dice: "Maria fu redenta prima di essere concepita". Cioè, la redenzione fu applicata a lei prima che fosse concepita, come membro del genere umano. Ma anche noi siamo stati concepiti, scelti, per essere santi e immacolati nell'amore; per cui, nel piano di Dio, siamo sullo stesso livello di Maria. Con la differenza che Maria fu - se volete - estrapolata da questo genere umano; ma anche noi, siamo stati - successivamente - redenti, riportati a questo stato, di essere immacolati davanti a Dio, nella Carità. Allora lì, ci viene la riflessione per noi, sul peccato. Che cos'è il peccato, dal quale Maria è stata preservata e dal quale noi siamo stati redenti con il Battesimo? È, che Maria ha detto: *Avvenga di me quello*

che tu hai detto". Il peccato è invece: "Io voglio essere me stesso"; come ha fatto Eva: "Che bello avere la saggezza come Dio", cioè "distaccarsi da Lui e vivere come voglio io". Ed è la realtà che viviamo ciascuno di noi, attorno a noi; non soltanto nel cuneese, ma in tutto il mondo.

Noi sfuggiamo alla Carità; mentre Maria ha accolto la Carità. E questa è l'esenzione dal peccato; e questa è la redenzione nostra dal peccato, se vogliamo. Cioè, in fondo, l'Immacolata è sempre stata obbediente alla carità del Padre; noi continuiamo a essere soggetti - e molte volte istintivamente, se non siamo vigilanti e non seguiamo il Santo Spirito - soggetti al rifiuto della carità in cui sta la nostra vera realizzazione. E cadiamo nella trappola dell'illusione del nostro ideale, di noi stessi; sostenuti dal diavoletto, per essere noi stessi. E nella misura in cui vogliamo essere noi stessi, perdiamo noi stessi. "Eh ma noi abbiamo la concupiscenza, per cui abbiamo le difficoltà!". Ma le difficoltà non vengono principalmente dal peccato; Maria era senza peccato, ma ha sperimentato l'angoscia: "Figlio perché ci hai fatto questo - quando si era fermato al Tempio - tuo padre ed io "dolentes quaerevamus te", angosciati ti cercavamo". E anche durante il Suo ministero, come appare nel Vangelo: "Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori", perché pensavano che era fuori di sé. Per cui, ha sofferto. Non parliamo poi della croce. Però lei è stata fedele; e questo è l'esempio, l'immagine, e se volete, la devozione che dobbiamo avere verso Maria. Non quella pia: "Tutta bella e tutta Santa", e poi facciamo i nostri comodi.

La vera devozione è imparare da Maria a obbedire alla Carità del Padre; e le difficoltà della vita sono difficoltà di crescita. Le difficoltà non sono solo segno che noi siamo sotto l'influsso del peccato, sono una realtà di crescita. Il peccato è proprio stare, voler essere fissati sul non crescere, non lasciarsi trasformare dalla Carità. Per lasciarsi trasformare dalla Carità, dobbiamo perdere l'idea che noi abbiamo di noi stessi e assumere ogni giorno la potenza della Carità del Signore che ci vuole trasformare a immagine del Figlio suo; la devozione a Maria è questa. In tutte le cose noi possiamo giudicare che sia bene o male: ad esempio "Adesso fa freddo". E chi ti ha detto che sia un male? Per la pianta è un bene, perché affonda di più le radici. Noi diciamo che è un male.

Effettivamente, è in questa prospettiva dell'obbedienza alla Carità del Padre che Maria è Immacolata, cioè senza peccato, e non perché non ha avuto difficoltà - come ho accennato. E così è per noi; le difficoltà sono un mezzo di crescita. Quello su cui dobbiamo vigilare è di non dimenticare mai, o meglio, crescere nella conoscenza della nostra dignità, che siamo chiamati ad essere immacolati nella Carità. E per questo dobbiamo perdere tantissime illusioni, che pensiamo che siano valide. Maria, nonostante le difficoltà, è divenuta madre di Dio. Ma - ci dice il Signore - noi siamo chiamati ad essere madre del Cristo, lasciandolo crescere e formare in noi per diventare il suo corpo; e anche i fratelli.

Per cui la devozione all'Immacolata è lo stimolo per noi a essere sempre immacolati nell'obbedienza alla Carità del Santo Spirito, che abbiamo ricevuto abbondantemente. E' che noi diciamo: "Non mi disturbare più di tanto". Noi la

invochiamo quando abbiamo bisogno; ma quando ci stimola a crescere, diciamo: "Lo faremo domani". Ripeto: la devozione all'Immacolata è imparare ogni giorno a divenire immacolati, nell'adesione alla Carità del Santo Spirito.

Venerdì della II settimana di Avvento

(Is 48, 17-19; Sal 1; Mt 11, 16-19)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:

Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

E` venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio.

E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".

Ieri il Signore ci ha detto che il regno dei cieli è per i violenti, intendendo per tali quelli che fanno violenza a tutta l'immondizia che oscura la presenza sua nel nostro cuore, cioè la nostra esperienza: "Se vuoi la vita devi perderla". Questa sera spiega l'atteggiamento che abbiamo noi; sentiamo cose disastrose, negative, sentiamo anche cose belle, ma noi continuiamo a "ronfare", dice S. Bernardo "nel calduccio del letto dei nostri vizi", non sapendo o evitando di pensare che un giorno la nostra sorella morte corporale ci toccherà!

La vita è difficile, tragica, ma è venuto il Signore Gesù che ha detto: "Perché vi preoccupate, il Padre vostro sa di cosa avete bisogno, e prima ancora che glielo chiediate vi darà lo Spirito Santo a cui nessuno potrà resistere"! e noi continuiamo a ronfare; poi, quando le cose non vanno: "Perché Dio permette questo?" Facciamo come le rane della favola di Fedro che gracchiavano contro il sole perché asciugava lo stagno, ma il sole continuava a fare la sua strada. Questa è la conclusione che fa il Signore "Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".

Quali sono le opere della sapienza? Sono le opere del Verbo di Dio che è venuto per rivelarci la carità del Padre, per liberarci dalla schiavitù dei nostri peccati, per tirarci fuori dal letto dei nostri vizi in cui moriamo e per farci conoscere la carità di Dio! Noi non lo accettiamo? Non cambia nulla, la carità di Dio continua a risplendere nella creazione e dovrebbe risplendere anche nei nostri cuori; non possiamo fermare il progetto di Dio, Dio ha creato l'uomo per riempirlo dei suoi doni", dice S. Ireneo "per farlo partecipe della sua amicizia" "Io non vi chiamo più servi, ma amici e tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho fatto conoscere".

Ma noi continuiamo ad essere dipendenti dai giornali e da tutte le altre acquisizioni della tecnica, di per se stesse cose buone, in quanto frutto della nostra

intelligenza che è dono di Dio, ma da noi usata in modo da continuare a stare nei nostri vizi, non tenendo presente "che passa la figura di questo mondo" e che in ogni momento corriamo il rischio di perdere questa "energheia" dello Spirito Santo che ci vuole trasformare ad immagine del suo Figlio, di Gesù, morto e risorto. Come c'è una certa "violenza" al mattino ad alzarsi, specialmente adesso che fa freddo, così dobbiamo fare violenza al calduccio dei nostri vizi; siccome noi ronfiamo non ce ne accorgiamo e allora abbiamo bisogno che qualcuno al mattino ci scuota. Ma il piano di Dio, i progetti del cuore di Dio sussistono per sempre e vanno crescendo, e noi rischiamo, come le vergini stolte, che quando arriva lo sposo restiamo chiusi fuori perché non abbiamo la luce per entrare alle nozze, perché addormentati nei nostri vizi.

Sabato della II settimana di Avvento

(Sir 48, 1-4. 9-11; Sal 79; Mt 17, 10-13)

Nel discendere dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

I discepoli, posta la domanda a Gesù, comprendono che Elia è già venuto e che Gesù alludeva alla venuta di Giovanni, ma non comprendono quanto segue: *così anche il figlio dell'uomo dovrà soffrire molto per opera loro*. I discepoli compresero che Lui parlava di Giovanni Battista, ma del figlio dell'uomo, che dovrà soffrire, no; stanno zitti. Così noi: comprendiamo ciò che ci piace; al Signore diciamo "pietà, Signore pietà, Signore pietà" Di che cosa? "Illumina le nostre tenebre": le ha già illuminate. Ha già fatto splendere il suo volto su di noi, perché la sapienza ha reso giustizia alle sue opere, cioè ha portato a compimento il suo piano; ma noi in che misura - non dico ci affatichiamo - ma in che misura troviamo diletto a scrutare il mistero della carità di Dio? Quanti pensieri, quanto tempo sprechiamo leggendo le notizie, magari criticando perché quello là ha fatto una mascalzonata, quello là è cattivo, eccetera. Siamo più portati a vivere nelle tenebre, vediamo solo tenebre; nelle tenebre vediamo solo le ombre. Ma "la gioia della tua parola" che è "più dolce di un favo stillante", nella giornata quanto tempo la gustiamo?

"Signore pietà! Ricrea le nostre vite alla sorgente dell'Amore!" Quanto tempo dedichiamo a lasciarci amare? "Il Signore è Buono e Grande nell'Amore": quanto noi gustiamo l'amabilità del Signore? "Trasforma la nostra miseria"; e qui sta l'ostacolo: noi non vogliamo lasciarci trasformare, perché ci piace la nostra miseria che, qualche volta, ci è noiosa; qualche volta ci fa soffrire, ma tutto sommato ci stiamo bene dentro. Elia è già venuto; il Signore è già venuto; ha

illuminato i nostri cuori con il battesimo; ha immesso la potenza dello Spirito Santo, mediante la fede che ci conduce a conoscere la presenza del Signore nel nostro cuore. Ma per far questo dobbiamo avere il coraggio, la pazienza, l'umiltà di conoscere la nostra miseria. Altrimenti sono tutte balle, quando noi chiediamo al Signore di salvarci, se non vogliamo conoscere da dove siamo caduti, da dove dobbiamo essere tirati fuori.

E' inutile dire "Signore, pietà", quando io non conosco, o, per lo meno, cerco di sviare la mia povertà, la mia miseria, il mio bisogno di salvezza, che fundamentalmente si riduce alla morte. Chi ci può liberare dalla morte? Ogni giorno siamo nutriti con il sacramento di vita eterna: che importanza gli diamo? *Perché la potenza dello Spirito Santo agisca e ci guarisca da quel male che ci allontana da Te* abbiamo cantato; abbiamo sentito più volte nella liturgia in questo tempo di Avvento che abbiamo bisogno della conoscenza della Carità di Dio. Idealmente possiamo anche capirlo, possiamo anche studiarlo; ma va di pari passo con la conoscenza della nostra miseria; e lì non vogliamo farci aiutare. Il mio computer fa cose bellissime, ma se io non mi lascio educare da chi ne sa più di me e non obbedisco ai comandi: mi dice salva "si" o "no"; non se non vado a cliccare sul punto giusto, mi salta tutto. E così è inutile che noi usiamo il computer, quando vogliamo lasciarci insegnare e, quando non vogliamo, siamo in panne.

Siamo tutti esperti con il nostro computer e la nostra pseudo esperienza ci fa vedere tutti gli errori che saltano fuori: l'invidia, la gelosia, l'arrabbiatura, la depressione, lo sconforto, il non lasciarsi aiutare - guai a chi tocca il mio computer, il computer del mio cuore - Io sono a posto! Non sognarti nemmeno di dire che io ho bisogno di essere aiutato! Dove va la libertà di coscienza? E continuiamo a cliccare e continuiamo a fare saltare fuori errori e rischiamo di soffocare l'azione, la potenza del Santo Spirito, perché la potenza, senza conoscenza, non può agire. Il mio computer è tutto a posto, attaccato alla rete della corrente, è a posto. Ma se io non ho la conoscenza, se non rettifico un bel disco ai programmi, come sono stabiliti, io faccio saltare tutto! E così è nel nostro cuore: *trasforma la nostra miseria con la luce del Tuo volto*: che bello è! Ma quando il Signore viene a toccare la nostra miseria..., come diceva la preghiera di San Giovanni della Croce: lui è arrivato sulla montagna di Cristo, ma attraverso la conoscenza e la rinuncia della sua miseria.

Cioè, il nostro cuore è un computer che è vivificato dalla potenza di Dio, ma dobbiamo conoscerla non soltanto attraverso la Scrittura, ma attraverso il magistero della Santa Chiesa, ovviamente, Attraverso l'aiuto di Uno che è più competente di noi. Ma, siccome noi pensiamo di essere più saggi di tutti i nostri maestri, quando clicchiamo sul nostro computer, quando un altro ci mette le mani, il computer si guasta. Per essere trasformati dalla luce del volto del Signore, dobbiamo accettare prima di tutto la fragilità del nostro computer, del nostro cuore, e poi la delicatezza che dobbiamo avere prima di fare dei "click" sbagliati.

Se non siamo sicuri, dobbiamo chiedere a chi è più saggio, più istruito, più competente di noi. Se no, la conoscenza e la potenza del Santo Spirito che vivifica,

riempie l'universo, che tiene in piedi le galassie, non può guidare noi poveri cretineti, se non docilmente, perché non ama, sta lontano dai pensieri insensati; e star dietro a essi per noi è stoltezza.

III DOMENICA DI AVVENTO (A)

(Is 35, 1-6. 8. 10; Salmo 145; Gc 5, 7-10; Mt 11, 2-11)

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?". Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me".

Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re!

E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te.

In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Oggi è la terza domenica di Avvento; ormai siamo quasi vicino a Natale e questa terza domenica è da sempre denominata la "domenica in "gaudete" cioè, come abbiamo anche cantato stamattina nella antifona molto bella che canteremo anche la notte di Natale, "gioite sempre nel Signore". Quindi dobbiamo rallegrarci, dobbiamo gioire. E abbiamo visto soprattutto la prima lettura che era tutta un invito alla gioia: addirittura anche la natura prendeva parte a quest'esultanza. In realtà, il termine latino "gaudere" ha un significato molto più forte del solo "gioire". Eci diceva ancora padre Bernardo, in un'omelia di 10 anni fa, che "gaudere" non significa solo gioire, ma proprio godere, godere del Signore come lui gode di noi.

Purtroppo noi, tante volte, il termine lo intendiamo in accezione un po' materiale; cioè una gioia, un piacere intenso, ma un po' basso, che diventa una struttura in certe persone cosiddette goderecce. E, siccome tante volte queste dimensioni qua sono peccaminose, noi pensiamo che Dio non vuole che noi godiamo della vita; anzi sembra che Lui sia geloso quando noi siamo contenti ; per cui tante volte facciamo di Dio un Dio triste, e i Cristiani quelli sempre tutti seri, tristi , e tutte queste cose qua. E invece, oggi il Signore vuole proprio smontare questa nostra idea e ci viene a provocare sul nostro stesso terreno, dicendoci, anzitutto, che lui non è assolutamente geloso della nostra felicità, anzi: proprio

l'opposto! Lui vuole che noi siamo contenti; soprattutto, vuole che non ci facciamo male. E' come un papà che desidera la gioia piena dei suoi figli, dei suoi bambini; ma che non vuole assolutamente che niente possa intaccare questa loro serenità.

E quello che noi chiamiamo "peccato" a Dio non porta nessun detrimento. Lui è sereno e beato nella sua vita, nessun dolore per Lui. L'unica sofferenza che Dio ha è che noi ci diamo, col peccato, la zappa sui piedi - come si dice - che ci facciamo del male; e quando noi godiamo di cose di cui non dovremmo godere è (visto che Dio e anche la santa Chiesa conoscono bene la realtà da un po' più tempo e meglio di noi) proprio perché queste cose ci portano sofferenza, tante volte la malattia e anche la morte, anche se a noi piacciono; pensiamo anche ai drogati: si inizia con poco e poi si va sempre peggio. Quindi Dio vuole con tutto il cuore che noi godiamo, e non solo quando saremo in Paradiso, ma soprattutto adesso.

Tanti pensano che il Paradiso sarà una noia senza fine, tutti lì sempre a pregare; invece sarà il luogo del godimento senza fine; perché proprio il godimento nel suo vero significato - questo diceva ancora padre Bernardo in un'omelia - prevede il possesso duraturo del bene di cui si sta godendo; ed è proprio questo possesso duraturo, anzi eterno, a cui il Signore ci vuole portare; e che è Lui stesso. L'antifona di questa mattina diceva proprio "gioite sempre nel Signore" e quando io sto godendo di qualche cosa o di qualcuno (stamattina mi veniva in mente, pensavo a questo, Lucia in questi giorni ha fatto sia compleanno, sia l'onomastico ed era contentissima; abbiamo visto anche l'altra sera, era tutta goduta, come si dice), anche se si può godere solamente di un panorama o del sorriso di un bambino, noi vorremmo che questi momenti si prolungassero il più possibile, vorremmo proprio che il tempo si fermasse in questi momenti, cioè che diventasse eterno; e purtroppo sappiamo che tutto, tutto passa e lo sappiamo per esperienza che tutto passa.

Allora cosa facciamo noi? Andiamo in cerca di sempre nuove emozioni, stimoli, stimoli sempre più forti che ci fanno godere, a modo nostro, quella vita che altrimenti pensiamo che sappia di niente; e questo fatto, se da un lato porta allo sballo, cioè a quella forma di godimento che Dio non vuole, perché ci facciamo del male; dall'altro, però, dimostra che c'è una verità profondissima, e cioè che nel nostro cuore c'è una sete infinita di felicità che nessuno potrà mai saziare, se non Dio solo. Se vi ricordate, nella bellissima preghiera che recitiamo il venerdì Santo, proprio per coloro che non credono in Dio, diciamo che Dio ha messo nel cuore degli uomini una così profonda nostalgia di Lui, che solo quando lo trovano hanno pace. Ed è quello che dice anche Sant'Agostino: *Il mio cuore è inquieto finché non riposa in Te*. E come si fa, in qualche modo, a colmare o a ridurre questa sete che tutti abbiamo? La liturgia di oggi ci viene in aiuto, parlandoci della pazienza che è proprio l'opposto di quello che vorremmo fare noi: avere tutto e subito.

Anche qui non è la pazienza di chi deve sopportare qualcosa, ma è la pazienza dell'attesa, di chi aspetta qualcosa di bello, come adesso che arriva il Natale e che tutti aspettano, soprattutto i bambini aspettano i regali - e in questo siamo un po' tutti bambini; e questa pazienza non sta con le mani in mano ma,

come dice la preghiera che abbiamo letto, attende la maturazione in noi del frutto della fede e accoglie, con rendimento di grazie, il Vangelo della gioia. Questo frutto della fede e questo Vangelo della gioia non è altro che il Signore Gesù, che è il regalo dei regali, e che non solo nasce a Natale e risorge Pasqua, ma adesso, in ogni Eucarestia, in questo momento. E chiede a noi un cuore docile per potere godere di Lui e di questo dono che vuole farci, cioè la sua stessa vita divina. In questo modo solo l'Eucarestia potrà colmare questa sete, questa fame e sete che noi abbiamo nel nostro cuore. Solo, solo il Signore.

Lunedì della III settimana di Avvento

(Nm 24,2-7. 15-17; Sal 24; Mt 21, 23-27)

In quel tempo, entrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?».

Gesù rispose: «Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Ed essi riflettevano tra sé dicendo: «Se diciamo: "dal Cielo, ci risponderà: "perché dunque non gli avete creduto?"; se diciamo "dagli uomini, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta».

Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Il Padre ascolta la nostra preghiera, poiché ha mandato il suo Figlio a salvarci ed Egli ci invita ad andare a Lui per essere illuminati da questa luce che viene a visitarci e rischiarare le tenebre del nostro cuore. Abbiamo ascoltato come noi per il Padre siamo figli suoi, tempio della Sua Presenza. Il Padre è nel segreto, nel profondo del nostro cuore; il "Padre tuo"- ci dice Gesù nel Vangelo - vede nel segreto, sta nel segreto, nell'uomo nascosto del cuore, "criptòs tes cardias anthropos", in questa creatura nuova che noi siamo come figli di Dio. Il Figlio, mandato dal Padre è venuto volentieri a purificare il tempio del nostro cuore e fare sì che noi godessimo di questa presenza meravigliosa dello Spirito Santo, che ci rende Figli nel Figlio, ci rende figli come Gesù. Noi comunque facciamo fatica a credere alle affermazioni della Scrittura appena.

"Che autorità hai tu, da dove viene la tua autorità?". E Gesù, nella discussione con questi farisei, Lui che è la Sapienza e sa cosa dice, con un'immagine molto umana che potessero capire, dice: "Il Padre mio che mi ha mandato attira a me ciascuno di voi". In un'altra espressione dice: *Le mie pecore me le ha date il Padre; il Padre mi ha dato voi e io vi ho accolto. "Tu li hai dati a me ed io li ho accolti in me"*. Le Sue pecore ascoltano la Sua voce, le fa uscire ed esse escono: le ha fatte uscire Lui dal Padre e le sta riportandole al Padre. Ma questo ritorno passa attraverso la purificazione della superbia umana, del peccato

che impedisce di accogliere il fatto che noi, piccoli esseri umani, siamo per grazia, generati come figli suoi, chiamati a vivere la vita eterna di figli di Dio, nel Figlio.

Gesù fa un segno, come quando parla delle pecore - diceva ieri " beato chi non si scandalizza di me – a questi per spiegare loro che Dio ha voluto venire in lui, con tutta la sua autorità di Dio, davanti a noi come uomo. Anche lo stesso Pilato dice " Sai che io ho il potere di ..." *Tu non avresti nessuna autorità se non ti fosse data dall'alto...*" essa viene a lui dal Padre Suo, da Lui stesso. La sua autorità viene vista come un'invasione sul loro potere. "Da chi viene la tua autorità? perché fai queste cose? che diritto hai tu di farle?". Con questa domanda vogliono provocarlo e sottometterlo al loro potere. Gesù li prende al laccio e smascherare la nostra furbizia stupida usata per nascondere la loro cupidigia di potere. Di fronte a questa realtà, Gesù vuol farci capire che anche Lui di ritorno chiede a noi: "Tu quale autorità dai a me, che sono risorto, sono con te , vivo con te con la mia carne di risorto, ti ho fatto mio? E perché non accetti la mia autorità?"

Non la accettiamo a causa della tenebra che oscura il nostro cuore, del nostro non credere all'amore di Dio - lo stesso peccato dei farisei e di Israele come popolo e capi, di non credere che questo uomo che parla a me è Dio, è il Signore, ed è tutto Amore. Egli è venuto a rendermi figlio del Padre come Lui! C'è questo che non crediamo, in fin dei conti, mentre il Signore è proprio venuto ed ha assunto con umiltà di offrirsi, addirittura di essere insultato, di andare alla morte, di soffrire tutto ciò che poteva essere umanamente possibile soffrire nel suo cuore, nella sua carne per noi. Desidera convincerci che veramente il progetto di Dio, la Sapienza di Dio è tutta al servizio dell'amore per noi. Ci ama! E, come diceva stamattina Guglielmo di Saint Tierry, questo amore è perché noi desideriamo di essere salvati, accettiamo di essere amati; e allora, se accettiamo di essere amati come Lui ci ama, come figli, partecipi della sua vita divina, allora sì che noi possiamo ritornare all'Amore e avere noi stessi la sua l'autorità. Gesù per renderci umili - questa è tutta la regola di San Benedetto e il Vangelo - usa altri uomini perché noi scacciamo dalla nostra umanità il nostro modo di vederci, il nostro modo di vederci come indegni - sia per il peccato sia perché non crediamo possibile questa cosa - che Dio ami me e mi voglia rendere figli, come Lui stesso.

Noi pensiamo: "ne ho combinate troppe io, ne combino troppe, per essere degno di tale dono!" Questa realtà che c'è dentro di noi è terribile, e chiediamo sempre "con che autorità?"; ma alla fine dei conti, questi avevano voglia di accettare quello che il Signore voleva dare? No. E' qui che noi dobbiamo fare il salto, perché regni in noi la dolcezza, la bontà di questo Figlio di Dio che rischiarà le tenebre: ce lo ha dato come Luce ed Egli ci visita con gioia! Lasciamo che mandi via tutto ciò che è superbia, il nostro modo di vederci, di considerarci ed accogliendo in noi questa umanità nuova che è l'amore di Dio che ci fa figli del figlio Suo, la potenza dello Spirito siamo resi capaci di amare il fratello come noi stessi; perché guardiamo ogni fratello nella sua dignità di figlio, amato da Dio.

Questa è l'autorità che serve l'Amore, che noi siamo chiamati ad accogliere per dare ospitalità a questa creatura nuova, a questa dolcissimo Spirito del Signore

Gesù, così che Egli possa guarirci totalmente, non solo; ma renderci capaci di gioire con Lui nell'amore che si offre e nell'Amore che permette a noi di avere dentro di gustare e di dare anche ai fratelli.

Martedì della III settimana di Avvento

(Sof 3, 1-2. 9-13; Sal 33; Mt 21,28-32)

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò.

Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.

Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.

E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.

Gesù parla ai principi, ai sacerdoti e agli anziani del popolo; e propone questa ipotesi- non è una parabola- di questo uomo che aveva due figli; e poi la spiega dicendo che questi due uomini sono loro, e quelli che loro disprezzano: i pubblicani e le prostitute. E chi è che fa la volontà del Padre? E loro dicono: l'ultimo, cioè le prostitute e i pubblicani. *E' venuto Giovanni Battista e voi al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.* Cioè, eravate talmente sicuri di voi stessi che non avete pensato che forse avevate bisogno anche voi del messaggio di Giovanni Battista. Il primo punto su cui noi potremmo riflettere. Quando noi pensiamo di non aver bisogno di salvezza, della Chiesa, del Vangelo, dei fratelli, del superiore vuol dire che non dubitiamo che abbiamo bisogno di essere aiutati; e di conseguenza non abbiamo voglia di convertirci. E non *nemmeno pentiti* vuol dire: non vi siete neanche posto il problema. E la cosa più grave e più pericolosa per un cristiano, per un religioso è quella di non porsi mai il problema: io sono a posto davanti al Signore?

Siccome il Signore non risponde mai direttamente, abbiamo bisogno di farci aiutare. E se non sentiamo questo bisogno, vuol dire che non dubitiamo della nostra giustizia. E' un punto di cui dovremmo avere paura, quando siamo troppo sicuri della nostra non dico santità, ma del nostro vivere bene, secondo la Regola. L'altro punto sono i pubblicani e le prostitute. Noi non siamo né l'uno, né l'altro, per grazia di Dio; ma dobbiamo imparare tutti da queste pubblicani e da queste prostitute. Nel Vangelo conosciamo due pubblicani: Matteo e Zaccheo; prostitute ce sono almeno una, quella che entra nella casa di Simone il fariseo. E che atteggiamento hanno? Né Matteo né Zaccheo chiedono perdono, né quella donna che viola la privacy di una cena, senza chiedere il permesso. Non chiede perdono.

Qui sta il punto in cui noi dobbiamo imparare dalle prostitute e dai pubblicani. Non di fare quello che hanno fatto, ma di imparare come si sono relazionati con il Signore Gesù. Cioè, hanno compreso la carità del Signore che li ha interiormente attirati con la potenza dello Spirito; e li ha affascinati con la sua carità. E questo essere affascinati dalla carità del Signore gli ha fatto dimenticare i loro peccati. Non sono stati lì a piagnucolare come facciamo noi tante volte: "Ma io, Signore, io sono indegno..."; perché la carità, come dice San Giacomo, copre la moltitudine dei peccati perché la carità è sopra il pentimento. La carità, come dice San Benedetto, dovrebbe essere ciò che forma la vita del cristiano, monaco; San Benedetto ci raccomanda di *non avere nulla di più caro di Cristo*.

Possiamo domandarci tante cose, ognuno per conto suo; qual è la forza, la motivazione che ci spinge in tutte le nostre azioni, in tutta la nostra giornata, tutta la nostra vita: è la carità di Cristo? Allora facciamo la volontà di Dio e dimentichiamo i nostri peccati. O, se li ricordiamo, come dice San Bernardo - e non possiamo a volte non ricordarli perché la coscienza ce le butta sotto il naso le nostre fesserie - dobbiamo imparare come, ripeto dice San Bernardo, che anche con il peccato ci avviciniamo più dalla carità di Dio, se ci serve per essere più umili. Allora dobbiamo imitare i pubblicani e le prostitute nell'amore incondizionato per il Signore Gesù che ci ha liberato dal potere della morte, dalla schiavitù della nostra tirannia, delle nostre passioni.

Come abbiamo detto nella preghiera, ci ha fatto una creatura nuova, vivificata dal Santo Spirito che riversa in noi la carità. E questo è il senso della vita cristiana, ma soprattutto della vita monastica; ed è, come dice una nota del libro di Padre Romano, *il trionfo del Creatore e del Redentore*, se noi viviamo sotto sempre l'influsso della carità di Colui che ci ha amati ed ha dato se stesso per noi.

Mercoledì della III settimana di Avvento

(Is 45, 6-8. 18. 21-26; Sal 84; Lc 7, 19-23)

In quel tempo, Giovanni chiamò due dei suoi discepoli e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?».

In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi.

Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».

Il Signore viene veramente a visitarci nella pace, e ci dà di esultare di gioia nella sua presenza, ci invita a questo banchetto, dove Lui ci parla, si intrattiene con

noi, ci spiega l'amore del Padre per ciascuno di noi; ci dona la sua luce piena d'amore con il suo sorriso. E con la Parola ci vuole portare dentro noi stessi, perché comprendiamo con il nostro cuore, illuminato dal suo; illuminato questa sera, anche da San Giovanni della croce, come maestro; per comprendere la strada da percorrere, perché questa pace sia piena e questa gioia sia traboccante.

Il mistero del Natale, preparato dall'Avvento, è un mistero che vuole introdurci nella gioia. I Magi, quando vedono la stella, gioiscono di una gioia grandissima; gli angeli dicono ai pastori: “Vi annuncio una gioia grande; è nato il Salvatore”. Questa realtà di gioia, è il modo con cui Dio vive e che vuole comunicare a noi, perché noi possiamo condividere con Lui, per mezzo della gioia; perché l'eternità con Dio è tutto gioia, è beatitudine. Per mezzo di questa gioia, condividere il suo stesso modo di essere, di essere in comunione, di rapportarsi; di donare la vita e in un certo senso di accoglierla di ritorno.

E questa strada è una strada, di cui già Giovanni aveva parlato ai suoi discepoli - qui adesso è in prigione - quindi dopo che lui aveva indicato agli Apostoli *l'Agnello di Dio* ed ha visto scendere lo Spirito. Quindi, sapeva già chi era Gesù; e perché manda i due discepoli? Anche in questo caso, lui prepara la strada del Signore. Cioè la prepara nel senso che c'è la possibilità che noi ci scandalizziamo del Signore. San Paolo dice che: “La croce è scandalo per i Giudei; stoltezza per i Pagani”. Ora, scandalizzarsi cosa vuol dire? Che questo Dio, che è venuto per regnare; che come Dio regna - lo dice nei Salmi e lo dice spesso - si presenta come un bambino, cresce in mezzo a noi. E qui fa vedere a questi tali, prima di dare la risposta, fa vedere i fatti, dice: “Andate ad annunciare questo”. Non è che sia Giovanni che ha bisogno; è il mistero di Dio che Giovanni vuole che si riveli a loro e a sé. E Gesù lo compie operando questi miracoli, ma questa potenza viene dalla sua dedizione, della sua offerta eterna al Padre, del suo corpo, mediante la croce.

La strada è quella lì! Ed è questo ancora, che ci insegna San Giovanni della croce: La strada per conoscere Dio, non perché Dio abbia voluto nascondersi e goda a farci soffrire, assolutamente no! Perché il suo Figlio, è venuto a soffrire al posto nostro. Nel suo amore immenso, Lui ha voluto che noi, attraverso la croce, diventassimo capaci di cogliere il suo amore; e di vivere il suo amore, in una maniera totalmente nuova. Dove, non sono le cose, non siamo noi stessi a darci la gioia; ma è Lui che vive in noi, che mediante la morte, la rinuncia totale a quello che poteva essere un suo diritto, una sua prerogativa, mediante questa rinuncia e nella sottomissione alla strada dell'umiltà, della croce, della bontà, della misericordia, Lui ci ha insegnato, ci ha dato la forza mediante lo stesso Spirito, di camminare con Lui.

Per diventare come San Giovanni della croce, capaci di contemplare nel nostro cuore, le meraviglie dell'amore di Dio. Di contemplare, senza scandalizzarci della nostra piccolezza, delle nostre miserie, di quelle degli altri; e diventare un'offerta piena di fiducia, piena di pace, piena di gioia; perché Dio possa in noi, godere la salvezza data a noi, e attraverso di noi darla eternamente a tutti da contemplare; e data anche a coloro che l'hanno persa, che non la conoscono più, che non la

vogliono prendere. Vedete quindi, come questa realtà di Giovanni che fa la domanda, serve a noi, perché noi possiamo capire quanto Gesù ci ha amato. Gesù non si è scandalizzato dei nostri peccati, non si scandalizza della nostra povertà; l'unica cosa di cui Gesù si scandalizza è il nostro cuore duro; e piange in un certo senso, si rammarica e guarda con forza, perché sa che c'è dietro colui che l'ha tentato di far diventare pane le pietre, che è una pietra.

È proprio questa dimensione profonda del cuore duro, come sentivamo in questi giorni, che non vuole convincersi, in un modo e nell'altro, ma rimane fermo, chiuso e duro. Dio è vita, è dono di sé, è relazione - come sentiamo spesso - e questa relazione la dobbiamo accogliere. Siamo invitati ad accoglierla da questo maestro, san Giovanni della croce, in noi stessi, perché diventi una gioia condivisa con Dio, una pace che Gesù dà, che sorpassa ogni conoscenza; e che rende noi, nello stesso tempo, aperti, docili, perché lo Spirito Santo possa trasformarci e farci solidamente figli di Dio nella carità.

Giovedì della III settimana di Avvento

(Is 54,1-10; Sal 29; Lc 7,24-30)

Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò adire alla folla riguardo a Giovanni: Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? E allora che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta.

Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, Egli preparerà la via davanti a te" Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni; però il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.

Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni Ma i farisei ed i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio".

Dopo che gli inviati di Giovanni sono partiti, Gesù fa l'elogio di Giovanni e designa un grande uomo: "Colui che è mandato davanti a te, il mio messaggero"; e dicendo questo, il Signore dice che è Lui che viene annunziato; è Lui che: "Non soltanto battezza con l'acqua, ma con l'acqua e lo Spirito". E fa sì che: "Il piccolo nel regno di Dio è più grande di Giovanni Battista". Giovanni Battista è ricordato da tutta la storia. Quante Chiese, quanti elogi sono stati scritti su Giovanni Battista; quanti cristiani portano questo nome, fanno ricordare quest'uomo, portando il nome di Giovanni. Ma, dice il Signore: *Il più piccolo nel regno dei cieli, è più grande di lui.* La conclusione che fa il Signore ci dovrebbe fare raddrizzare i capelli (anche se li abbiamo rasati da poco); "Perché non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano per loro il disegno di Dio". E perché dovrebbe farci raddrizzare i capelli? È veramente efficace in noi il regno di Dio, o è vano?

In tutta la Liturgia dell'Avvento, parla del peccato - questa sera, la nostra colpa - al singolare; non parla dei peccati o delle colpe, ma parla al singolare. Perché i peccati sono atti che si possiamo fare, sono come i frutti di un albero; alla radice c'è peccato, c'è la colpa. E che cos'è questa colpa, che rende vano il disegno di Dio? È molto semplice da capire, basta che ritorniamo agli inizi. cioè, questa presunzione di essere noi i giusti. Giovanni Battista era una persona ragguardevole anche per i Farisei, anche per Erode, anche se poi l'ha ucciso. Ma: *il piccolo nel regno dei cieli, è più grande di lui*. La colpa, il peccato, è quella presunzione sciocca, stupida, stolta - direbbe la Bibbia - di essere noi a salvarci, ad essere bravi. E non teniamo conto che *“Senza di Me non potete fare nulla*.

Allora per essere piccoli per noi e per il mondo, ma grandi nel regno di Dio, più grandi di Giovanni Battista, dobbiamo ogni giorno smontare questa presunzione di essere noi a fare. Cosa possiamo fare noi? Facciamo tante cose, ma chi ci dà la capacità del volere e del fare? Allora il peccato - che poi la colpa ci rattrista - è perché non riusciamo mai a essere come noi vorremmo. Eva voleva essere come Dio, e si trova - non in braghe di tela, come si dice - si trova nuda e pelata. E questa è la presunzione, chiamatela superbia - come volete - ma quell'atteggiamento che c'è in noi, di voler essere noi a fare. Anche nelle cose pratiche: “Ah lo faccio io, tu non sei capace”. Facendo così, non è che questo sia un peccato, ma è un segno del peccato, che ostacola la realizzazione del disegno di Dio in noi; che è quello di *essere santi e immacolati nella carità*. E *la carità è stata riversata nei nostri cuori dallo Spirito Santo*.

La Carità – direbbe San Paolo - *non si vanta, non si gonfia, non si insuperbisce*; perché sa che è dono, per essere capaci a nostra volta di ridonarsi alla Carità. Per essere capaci della Carità - questo è il disegno di Dio - dobbiamo perdere - dicevo l'altro giorno citando San Giovanni Clinico - avere una costante diffidenza delle nostre virtù; per poter accogliere come il bambino, a cui il Signore fa spesso riferimento, non il dono di Dio, ma Dio che si dona mediante la Carità del Santo Spirito; mediante il sacramento dell'Eucarestia, che adesso riceveremo, il Figlio suo che dà a noi la vita.

Il peccato, la colpa, è proprio questa presunzione - presunzione stolta ripeto - perché è una menzogna. *Che hai tu che non han ricevuto, come l'esistenza? E se l'hai ricevuto, perché ti vanti come se non l'avessi ricevuto?* “Ah ma io sono capace di fare questo, io ho fatto questo, quello...” “E chi ti ha dato di farlo? Chi te lo dà?” “Ah io domani finisco quel lavoro là”. E dopo, domani, sei sicuro di vedere ancora il cielo? Puoi aggiungere un'ora alla tua vita? E' questo atteggiamento che è costante in noi: “sono io”. E pensare che tutto viene da noi è rendere vano il disegno di Dio in noi.

Venerdì della III settimana di Avvento

(Is 56,1-3.6-8; Sal 66; Gv 5,33-36)

In quel tempo Gesù disse ai giudei: “Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi.

Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.

Giovanni aveva inviato dei messaggeri a chiedere al Signore se era colui che doveva venire. Gesù compie delle opere e dice a quei messaggeri di tornare da Giovanni e dirgli quello che vedevano: le opere che Egli compie. Le opere da Lui compiute dimostrano che è mandato dal Padre; lo dimostra il suo stesso modo di comportarsi, di parlare. Il Signore viene! Era venuto ad incontrare Giovanni alla sua nascita e poi ancora, mentre Lui cominciava la sua vita pubblica. Giovanni comunque manda a chiedergli: “Sei tu Colui che deve venire?” poiché il Signore viene a stadi diversi nella realtà del mondo, nello sviluppo terreno del suo piano d'amore così da rivelare e concedere a noi, alle creature sue, tutta la sua gloria, la sua felicità, attuato nel tempo a livello globale ed a livello personale.

Per cui il Signore sta sempre per venire; e cosa viene a fare? Abbiamo cantato nell'inno così bene, con una certa foga, quelle belle parole che abbiamo fatto risuonare. Ma noi, sappiamo veramente cosa viene a fare il Signore, o perché lo aspettiamo? Siamo veramente animati da un intenso desiderio che venga la sua salvezza? Se avete notato, sia nella prima lettura di Isaia (*è prossima a venire la mia salvezza*) sia nel Vangelo (*vi dico queste cose, perché possiate salvarvi*) Dio ha un desiderio immenso della nostra salvezza. “Mosso dall'amore tu sei venuto in questo mondo, l'amore ti ha sospinto, ti ha costretto”. È questa dimensione dell'amore che sta dietro ad ogni intervento del Signore. Quindi Egli compie le opere del Padre. Come il Padre, attira a sé, mediante la dolcezza, la bontà e la fermezza del suo insegnamento, del suo comportamento; attira noi al Padre. Ma per andare al Padre, dobbiamo passare per Lui, aderire a Lui. Ed è questa dimensione che il Signore ha voluto apposta, nella sua immensa misericordia, perché noi che siamo uomini, non possiamo andare a Dio trasformandoci in Dio.

Egli ha voluto - l'unica persona divina del Verbo e Figlio unico del Padre - assumere la natura umana, diventare uomo, vivere veramente da uomo, nato da Maria. Tutto il cammino fatto da noi l'ha fatto anche Gesù, concepito per opera dello Spirito Santo e nato da Maria vergine. Il principio fondamentale di Dio, della sua vita è l'Amore, è lo Spirito Santo. E questa dimensione, che Dio è ed ha, l'ha voluta comunicare a noi, riempiendo l'umanità di Gesù, dal primo istante della sua

concezione umana, fino al momento della sua morte, per quanto riguarda la vita vivibile. Anche dopo, nella risurrezione, l'ha reso il contenitore: *Colui nel quale abita la pienezza della divinità*: tutto Dio in quell'uomo. E questo uomo si trova a vivere con noi altri uomini, che abbiamo fatto di noi stessi non il tempio di preghiera o di orazione, ma abbiamo fatto una spelonca di ladri.

Abbiamo aperto il nostro cuore, la nostra vita, a tutti i falsari. Il primo falsario siamo noi, ingannati che inganniamo noi stessi. Allora Lui è venuto, ce lo dice chiaro, per salvarci! Ma noi desideriamo questa salvezza? Forse, quando sentiamo la parola salvezza, pensiamo a uno che sta per annegare, lo acciuffano, lo prendono, lo mettono fuori e continua vivere come prima. Questo è il nostro modo di pensare. Ma quando Gesù parla della salvezza - e fa il discorso per i discepoli della pesca: *Vi faccio pescatori di uomini* - questa è una dimensione molto profonda. Cioè, noi siamo chiamati a vivere in un'altra dimensione. Il pesce fuori dall'acqua, muore! Noi fuori della nostra umanità, moriremmo! Gesù, in cui abita corporalmente la pienezza della divinità, ci fa partecipare al modo di vivere di suo, affinché, mossi dallo stesso amore, con il quale ci ha attirati, ci ha fatti uno con sé, noi possiamo vivere in noi la sua vita umano-divina: la vita di un uomo che è Dio. Ed è questa la venuta costante ed eterna del Signore!

E dobbiamo farci aiutare dalla preghiera della Chiesa per comprendere che l'alleanza è Gesù stesso! E questa sera, il dono immenso che la Chiesa ci fa, è l'Eucaristia, alla quale dovremmo prepararci sempre molto bene: "Ecco il sangue dell'alleanza" con il quale Dio riversa nel nostro cuore lo Spirito Santo, che ci riempie della sua pace, della sua gioia. Nella salvezza futura, ammessi alla beatitudine eterna, ci sarà un'esplosione di tutto il nostro essere, nella luce, nella gioia eterna di Dio che ci ama. Saremo capaci di amare e ricevere amore di tutti e di donarlo, senza mai stancarci; in una continua realtà di movimento, nella pace più totale. Il Signore ci dice: "Se tu stai veramente con me, anche solo per poco, anticipi questo mistero".

Accogliamo Gesù che viene ora per manifestare nel nostro cuore, nel nostro volto, nella nostra azione, che il Padre è in noi; perché Gesù è in noi come Figlio di Dio; siamo figli nel Figlio; per manifestare che questa realtà è lo Spirito Santo, è la vita nuova, non umana, ma divina, che risiede nella nostra carne mortale.

17 Dicembre – Sabato III settimana di Avvento

(Gn 49, 2.8-10; Sal 71; Mt 1, 1-17)

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià,

Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,

Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

O Sapienza che esci dall'Altissimo e tutto disponi con forza e dolcezza, vieni a insegnarci la via della vita. Ed è quello che il Signore questa sera vuole insegnarci, perché questo Dio creatore e redentore vuole rinnovare, ha rinnovato il mondo nel suo Verbo fatto uomo nel grembo di una Madre sempre vergine; e noi chiediamo a questo Verbo di unirci a Lui, a sé, in comunione di vita. Ma è quello che Lui ha fatto per primo: Gesù è l'alfa e l'omega, il principio e la fine; e noi siamo stati con Lui e in Lui pensati fin dall'origine del tempo, dall'eternità. E siccome l'uomo aveva perso questo contatto con Dio come Padre che l'aveva generato, Lui, il vero figlio di Dio e il Verbo eterno che è sempre nel seno del Padre, ha voluto scendere nella nostra natura umana in un momento preciso, nella pienezza dei tempi, per prendere la nostra carne ed assumere tutto ciò che è umano.

*Questa sua volontà l'ha attuata attraverso i tempi con un disegno preciso. La Scrittura dice: *nulla sfugge alla tua mano, o Dio!* Per cui quello che Lui ha pensato l'ha operato, attraverso circostanze anche che per noi avrebbero sconvolto i piani. Dio è andato dritto al suo scopo, perché voleva che il suo Verbo assumesse la nostra realtà umana. Qui San Matteo ci elenca la genealogia che parte da Abramo, nostro padre nella fede; cioè parte dal piano di Dio comunicato a un uomo che è capo di un popolo, soprattutto nella fede che Dio è Amore, che Dio si è manifestato, vuole manifestarsi. Per questa fede il Signore viene, si inserisce in questa genealogia e prende la vita anche Lui nel tempo; Lui, che è l'Eterno, si inserisce nel tempo come ciascuno di noi, che siamo nati, voluti nel momento che Dio ha pensato, non è mai per caso. Con questa genealogia siamo invitati ad aver fede nell'amore e nell'attenzione di Dio per il Figlio suo, per quello che ha operato, perché ci dice come noi siamo scesi da Dio e ci dice come ritornare a Dio.*

Mentre Matteo inizia da Davide e fa riferimento alla deportazione, Luca parte addirittura da Adamo, dall'inizio, perché Cristo abbraccia tutta l'umanità, dall'inizio alla fine. L'uomo è stato concepito in Cristo, pensato, attuato in Cristo; e questo uomo che aveva peccato si era allontanato da Dio. Ebbene, Gesù assume questa carne di peccato per potere, attraverso la sua morte di croce, per amore al Padre che

ci ha avuti come figli, per amore a ciascuno di noi, distruggere la morte e ridonare a noi quella vita eterna divina che Lui ci aveva destinato, alla quale noi siamo chiamati. E questa realtà è celebrata nella Nascita del Signore che è una gioia da parte di Dio: gli angeli cantano, tutti vedrete come veramente sono contenti! Questo Dio si fa piccolo, piccolo al punto tale da condividere tutto con umiltà, cresce con noi, sempre però insegnandoci che: *Abramo conobbe il mio giorno*, ebbe fede sacrificando il figlio, che Dio avrebbe fatto risorgere. E dice: *vide il mio giorno Abramo, lo vide e ne godette ed esultò di gioia*; perché Dio ciò che ha promesso, che ha pensato, l'ha fatto e anche lo attua (oltre a questa realtà della deportazione, di queste situazioni di disagio).

E Dio ha continuato la linea fino a Giuseppe; perché il Signore vuole, attraverso la nostra vita concreta, portarci a questa comunione con Lui che ha già fatto nel battesimo. E come si fa ad accettare il battesimo? Prima cosa: fede che Dio è Amore; seconda: umiltà, l'umiltà che segue l'umiltà di Gesù che ha preso la carne di peccato, la nostra, che si presenta per battezzarsi, come se Lui avesse bisogno della remissione dei peccati; che va in croce come un malfattore, come se Lui fosse la causa dei peccati E l'ha fatto per Amore! E noi siamo chiamati, mossi da questo Amore, a seguire questo piano di Dio nella nostra vita.

Ciascuno di noi vale talmente tanto per Dio, che ha dato il Suo Figlio, l'ha sacrificato, il Suo Figlio che è Amore infinito. Non gli è bastato andare sulla croce, ha voluto rendere presente nel tempo per me, per ciascuno di noi, la sua immolazione, il suo sangue versato, il suo corpo dato a noi, un corpo che adesso è risorto. Ma a noi accogliere questo nell'amore, nella fede, nell'umiltà; e seguire questo Signore nell'umiltà, accogliendo la nostra piccolezza e miseria, ma perché Lui la trasformi. E se noi facciamo così, dovrebbe esserci un desiderio immenso, il desiderio di camminare col Signore e di terminare la vita nel Suo Cuore, nel Cuore del Padre, per l'eternità.

Chiediamo per noi, per tutta l'umanità, di sapere accogliere il dono di Dio in ciascuno di noi, il dono che Gesù ha voluto farsi uomo per ciascuno di noi. Seguiamolo nell'amore dentro di noi e diventeremo capaci con la carità, con l'amore, con l'umiltà, di accompagnarlo verso la gloria. La gloria di essere trasformati - come lui crocifisso, risorto - in totale amore, pane donato, pane di vita eterna che viene dal cielo, vino che rallegra il cuore dell'uomo. La donazione nell'amore al Padre, ai fratelli, è la gioia che ci dà la forza di continuare il cammino della nostra vita, fin quando il Signore ci chiamerà nel riposo eterno con Lui.

IV DOMENICA DI AVVENTO (A)

(Is 7, 10-14; Sal 23; Rm 1, 1-7; Mt 1, 18-24)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emanuele, che significa Dio con noi.

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Nella preghiera abbiamo chiamato Dio: "Padre buono". Ma questo Padre Buono ha rivelato anche oggi, a noi, la potenza del suo Amore gratuito, per sua iniziativa; e ha fatto la scelta di nascere dal grembo purissimo della vergine Maria, rivestendo la carne mortale, Lui che è il Verbo della vita, che ha creato tutto, che sostiene tutto. Abbiamo chiesto di concedere anche a noi di accoglierlo, di generarlo nello Spirito. Cosa vuol dire "nello spirito"? Cercheremo di capirlo, perché lo Spirito viene dall'obbedienza della fede alla parola di Dio che, quando è accolta, fruttifica. *Si apra la terra, germogli il Salvatore.* La terra che si è aperta è il cuore di Maria, è il suo corpo fatto purissimo (la preghiera è molto importante per capire il passaggio da quello che è avvenuto in Maria e quello che avviene in noi): *Noi presenteremo a Te, o Dio, all'altare, i doni, il pane il vino: consacrali con la Potenza del tuo Spirito che santificò il grembo della vergine Maria.*

Santificare vuol dire che una volta che lo Spirito ha fatto di Maria la casa pronta, il Verbo è sceso ed è nato da lei, senza concorso di nessun uomo, proprio dall'Amore di Dio, che da questa creatura fa nascere il suo Figlio nella carne mortale; e San Giuseppe è una strada per noi per capire come aver fede e come ascoltare la parola di Dio, per accogliere, generare nello Spirito del nostro cuore, nella fede il signore Gesù che è già presente ma che dobbiamo accogliere. E, allora, è molto importante il discorso della nascita di Gesù. Se avete fatto caso anche precedentemente, noi abbiamo ascoltato la genealogia da Abramo fino ad arrivare a Giuseppe, lo sposa di Maria dalla quale è nato il Cristo; dopo questo, continua il Vangelo e dice come avvenne la nascita di Cristo e dice, prima, che è nato da Maria. Dice: "ecco come avvenne la nascita". E poi il nostro Matteo parla di Gesù più grande, già abbastanza cresciuto, che viene visitato dai Magi; e dov'è la descrizione della nascita? Non c'è, è nascosta, non viene detta.

Allora dobbiamo capire l'importanza di questo brano che Matteo pone e, se avete fatto caso, è come , se volete, un testamento, un atto notarile, una realtà che consacra il matrimonio, un certificato di matrimonio. E difatti dice, appunto, narra le cose come sono avvenute, schematiche: " Promessa sposa di..." sembra che sia Giuseppe che fa la testimonianza, ed è vero. È il suo comportamento che rende testimonianza; per cui, il contratto:" promessa sposa " ; poi: la trova incinta e

trovatata incinta la vuole rimandare; l'Angelo gli appare e gli dice è opera dello Spirito Santo. Lui - atto finale - prende con sé la sua sposa. E' un atto notarile, ma è una testimonianza fortissima di fatti che Giuseppe testimonia.

Nessuno ha potuto vedere il sogno di Giuseppe, se non Giuseppe; e lui l'ha detto a Maria. E' ovvio che questa realtà è stata diffusa dopo, da Maria; ma è come fosse un atto scritto nella mente, per dire: guardate che Gesù è nato in una famiglia normale che lo aspettava. E questo, se volete, atto notarile, questo patto, è un patto che implica però non solo una realtà umana, religiosa di allora e civile; ma soprattutto la realtà della volontà di questo Padre buono il quale vuole che sia Giuseppe il Papà di quel bambino che nascerà. E lo rende Papà in un modo ufficiale, anche umano. Egli fa crescere Gesù nell'onestà, nell'onore, nella pace, nella serenità. È lui che dà forza e testimonianza, lui ,figlio di Davide, da re domina nel cuore, domina col cuore, domina nello Spirito Santo se stesso e si fa tutto offerta nella semplicità, senza parole, con i fatti: ecco quello che siamo noi chiamati a fare. Nel salmo è scritto così: *Apri la tua bocca, la voglio riempire.*

Noi fra poco, nella fede - *mistero della fede* - nella fede apriremo la bocca, prenderemo quel pane, berremo quel vino. Ma questo pane, questo vino è il corpo e sangue di Gesù risorto; è pieno di ogni dolcezza, pieno di tutta la Potenza dello Spirito che è lo stesso Spirito che ha fatto Figlio di Dio l'uomo Gesù, che fa noi dentro questa realtà figli di Dio, ci fa crescere in figli di Dio. E, solamente, questa apertura della bocca è perché questa realtà possa crescere in noi nei fatti, accogliendola e portandola in casa propria, come ha fatto Giuseppe, dentro di noi, servendo Gesù che cresce in noi con la nostra vita in un servizio pieno di umiltà e semplicità. Apriamoci quindi nella fede a questo mistero e godiamo che Gesù si offre a noi come a Giuseppe; Maria è con noi per aiutarci a crescere Gesù in noi.

19 Dicembre – Lunedì IV settimana di Avvento

(Gdc 13,2-7.24-25a: Lc 1,5-25)

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.

Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.

Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.

Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio.

Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto”.

Zaccaria disse all'angelo: “Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni”.

L'angelo gli rispose: “Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo”.

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: “Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini”.

Canterò senza fine, Signore, le Tue meraviglie! E queste meraviglie che il Signore ha operato e opera avvengono continuamente. *Non sai che il Signore è fedeltà? E' fedeltà nell'amore; è fedeltà alla sua parola. Come dice anche oggi, "a suo tempo si compirà".* Quello che Lui dice lo opera e lo porta avanti in un suo programma attraverso il tempo. Abbiamo qui oggi l'esperienza di rapporto con Dio, d'incontro con Dio, di due uomini. Ieri Giuseppe compie quello che gli dice nel sogno l'angelo; e Zaccaria, che viene avvicinato dall'angelo che lo avverte che: *sono state esaudite le tue preghiere, con un atteggiamento molto dolce, molto bello; e quindi c'è tutta una bontà dietro questo modo di fare dell'Angelo, ma suscita pure un certo timore. “Non temere!”* Ha paura Zaccaria, come anche la Madonna, di fronte a questa presenza. Ma gli atteggiamenti di Giuseppe e di Zaccaria sono diversi; perché uno è giusto e l'altro - che è sommo sacerdote - è sì giusto, ma la sua giustizia è un po' basata su quello che lui pensa essere giusto.

In questo senso il Signore vuole questa sera che noi abbiamo a capire che il progetto, che Lui ha su tutta l'umanità, a un certo punto diventa un progetto su di uno: su Zaccaria, su Giuseppe, su di me. E lo sguardo del Signore esige che noi accogliamo questo mistero immenso, grande dell'incarnazione; abbiamo ad accoglierlo per celebrarlo con sincero amore e con fede viva. Fede viva e sincero amore che hanno questo contenuto: *Dio hai rivelato al mondo con il parto della vergine lo splendore della tua gloria.* Dio ha rivelato questo splendore della Sua gloria. E chi è questo splendore della gloria di Dio? Se vi ricordate, sabato scorso abbiamo fatto una preghiera a Dio in cui dicevamo *risplenda in noi Padre lo*

splendore della tua gloria, Cristo tuo unico figlio. Lo splendore della gloria, che il parto della vergine manifesta, è questo Figlio di Dio, Gesù.

Zaccaria viene avvicinato in vista di Gesù e della sua venuta: Giovanni Battista preparerà la strada al Messia. *Sorga anche in noi lo splendore della tua gloria*, poiché questa sera anche noi siamo invitati ad avere una fede viva. Cosa vuol dire fede viva? Non vecchia, non incapace di modificarsi, una fede di bambino come quella di Giuseppe che subito esegue, si mette a disposizione. Dio è fedele al suo amore onnipotente e la mia fede viva è che Dio guarda a me; ed è lì che noi siamo chiamati a rispondere.

San Benedetto, nella sua regola, dice che noi siamo sempre alla presenza di Dio e qualsiasi azione facciamo, nell'orto, nella cucina, nella chiesa, c'è sempre lo sguardo di Dio su di noi; è uno sguardo che manifesta una presenza di Gesù che mi dice "mi vuoi aprire la porta del tuo cuore?" "Io sono già in te, ma tocca a te collaborare con me. Cioè: tu sei vivo, hai questa viva fede di superare la tua vecchiezza, la tua depressione e modo di vederti da vecchio, come quello di Zaccaria: *“sono incapace, come può realizzarsi quanto dici? Io sono vecchio, mia moglie è vecchia, come faccio a crederci?”* Noi pensiamo a volte che quanto Dio ci propone siano delle fantasie. Una tale fede è spenta, non è viva; mentre noi dovremmo sempre tenere il nostro cuore vigilante per attendere Colui che viene.

E quando Egli viene - e viene in ogni momento, in ogni uomo, diciamo nel prefazio - viene anche in questo momento nei misteri, in ogni fratello da amare così com'è. Se abbiamo fede viva che Lui è presente, che lo splendore della gloria è in me ed è nel fratello ed è in mezzo a noi, allora lo accolgo con sincero amore, il Signore viene sempre! *Sincero amore* vuol dire che veramente credo di essere amato, perché il dubbio nostro è sempre questo: io lo amo, ma Lui mi ama? E' il rovescio che dobbiamo accettare, è qui che il Signore vuole insegnarci con Zaccaria, stasera a ciascuno di noi; non per essere ottimisti nel modo stupido, ma per credere alla potenza di Dio che può fare figli di Dio, di Abramo anche dalle pietre, anche dal nostro cuore indurito, anche dalle nostre situazioni, anche impensabili, non per merito nostro, ma per scelta d'amore e fedeltà al suo amore.

L'amore sincero è tale quando crede che questo Amore è stato riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo che attende che noi diciamo in sincerità "papà" a Dio, credendo, abbandonandoci a Gesù nostro Signore e nostra vita. Accogliamo interiormente così che Lui possa crescere nella nostra carne, prendere carne da noi, come ha già fatto e noi possiamo essere il luogo di questa presenza meravigliosa di Dio in noi, per vivere e comportarci secondo lo Spirito, mettendo in pratica il comandamento del Signore: *“Amatevi come io vi ho amato”*.

20 DICEMBRE – Martedì IV settimana di Avvento

(Is 7, 10-14; Sal 23; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”.

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Allora Maria disse all'angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”.

Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio”.

Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l'angelo partì da lei.

La Chiesa, ogni anno, ci annuncia il mistero che stiamo celebrando. E' la Chiesa l'Angelo che proclama a noi la volontà di Dio e soprattutto la bellezza di quanto Dio ha operato e vuole operare in noi. Dicevamo come il Signore nella storia ha preparato la venuta del Figlio suo, l'ha preparata attraverso le generazioni. E poi abbiamo visto come questa realtà diventa personale accoglienza in Giuseppe che accetta di prendere in sposa la sua fidanzata Maria; anche concretizzarsi per Zaccaria e Elisabetta la nascita di San Giovanni a preparare la via al Signore. Questa sera è Maria che riceve l'annuncio dell'angelo che dichiara *piena di grazia* e che: *hai trovato grazia davanti a Dio*. Il Padre, che è Dio, ha voluto preparare una dimora per il Figlio suo, come dice la preghiera: *Tu hai voluto*.

E' il Padre che, nella sua provvidenza, provvidenza ed amore ha voluto trovare una dimora per il Figlio. Come Abramo che, quando ha voluto trovare una sposa per Isacco suo figlio, ha mandato il suo messaggero, l'angelo, a chiedere in sposa Rebecca. E' andato a prenderla ed ha mandato con questo “angelo” dei doni - che adesso sono espressi in Maria. Lui, come padre, ha procurato la moglie al figlio suo. E il Padre ha preparato dall'eternità e, poi, nel tempo la Sua Sposa, la Sposa del Verbo Suo, del Figlio Suo. E come mai ha scelto Maria? Perché è piena di grazia; è piena di grazia per quale motivo?

Ieri dicevamo che il Signore attende da noi che siamo dentro questo mistero che accogliamo, che abbiamo una fede viva e un amore sincero. Fede viva: la fede viva che Maria ha è proprio questa conoscenza e accoglienza di Dio come Padre; è disposta a far la sua volontà, contenta di aderire, di affidarsi alla parola che l'Angelo dice. E questo viene, questa fede viva in Maria, viene dalla sua piccolezza, umiltà. Maria si sente figlia di Dio. E' figlia perché, lei dice: *ha guardato la piccolezza della sua serva*". Quando canta il "Magnificat", esprime quello che stava nel suo cuore! Primo aspetto, quindi: lei si vede piccola, ma si vede piccola davanti a Dio Padre; e poi l'altro aspetto: in questa piccolezza ha una forza immensa. Avete sentito cos'ha fatto Acas : "Ah, io non tento Dio". Maria, quando ode la proposta, chiede spiegazioni e avutele subito risponde: *avvenga di me secondo la tua parola*. Che coraggio!

Questo coraggio viene a lei perché ha la coscienza che senza Dio non può nulla (*senza di me non potete far nulla*), senza l'intervento di Dio non può venire questo Salvatore che deve liberare il popolo dai suoi peccati e dargli questa alleanza nuova. Per cui, questa umiltà è piena di una coscienza che tutto quello che lei può fare viene da Dio; ed è solo Dio che può fare questa azione, che lei sia madre; e lei non si sente degna. Ma assume anche un altro atteggiamento di amore sincero: lei ama Dio. Dio veramente si è compiaciuto di lei perché lei non ha mai smesso di amare il Padre, Dio con totale fiducia. Questa realtà che lei ha nel cuore la manifesta nell'offrire con amore il servizio gioioso del suo corpo, della sua vita al Figlio di Dio, affinché il Verbo prenda carne nel suo seno. Trovando questa creatura piccola che si abbandona all'Amore, lo Spirito Santo veramente la copre con la sua ombra.

Questa realtà che avviene in Maria, avviene anche in noi: noi siamo questa realtà preparata dall'eternità dal Padre perché fossimo fecondati da quella parola eterna immortale, Gesù il Verbo di Dio che è Gesù fatto carne adesso, che vuole prendere carne da noi. E noi siamo chiamati ad aderire umilmente a questa volontà di Dio che vuole la nostra Santità, vuole la nostra grandezza, ci vuole come il Figlio suo. Maria accoglie il Suo Figlio, che mentre cresce come un bambino, assume sempre di più il modo di fare umano, il cuore, il volto della sua mamma i suoi sentimenti e modi di comportarsi, cosa che avviene al bambino in tutte le mamme. Questa realtà è data anche a noi: se noi crediamo che Gesù è in noi, più amiamo questa creatura, la lasciamo crescere in noi, più noi diventiamo madre, fratello e sorella del Verbo. E adesso, per noi piccoli il Signore nella Sua misericordia, nella Sua Chiesa, in Maria si rende presente nel pane perché noi Lo accogliamo, anche se non siamo degni, ma Egli ci dice una parola, tutto il suo amore per noi, come figli suoi e noi siamo salvi.

Accettiamo di essere figli. Se noi accettiamo di essere figli, diventiamo capaci di amare ed accettiamo umilmente questo Padre tutto Amore. Mi ricordo che nel 1960 in un ritiro da lui predicato, il servo di Dio padre Tarcisio diceva che Maria è stata scelta perché lei era veramente figlia, è perché figlia, è stata capace di essere madre di Dio. Anche noi, come figli, accogliamo la parola di Dio fatta carne.

Lasciamola vivere in noi; e allora abbiamo anche noi la gioia dello Spirito Santo di godere questa creatura meravigliosa che è Cristo nostra vita, gioia, sapienza, tutto.

21 DICEMBRE – Mercoledì IV settimana di Avvento

(Sof 3,14-18a; Sal 32; Lc 1,39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

La Chiesa si sta preparando ad accogliere, nella gioia del cuore, nella letizia, nella luce, l'avvento del Figlio di Dio che si è voluto fare uomo, si è voluto incarnare, prendere la carne nel seno di una madre. E abbiamo visto come la Chiesa ci ha fatto ascoltare che lo Spirito Santo di Dio ed il Padre hanno preparato attraverso i tempi questa venuta, questo incontro di Dio nel Figlio Suo con l'umanità, con ciascuno di noi. Abbiamo visto come Giuseppe viene reso dal sogno cosciente di questo mistero, come Maria dice il suo sì nella libertà, accoglie questa proposta - vuoi? - dopo la spiegazione che: *lo Spirito Santo scenderà su di te*, lei accetta. Vediamo in questo vangelo come lo Spirito Santo manifesti il suo operare attraverso i segni che questa liturgia ci offre. Dio è Spirito e le parole di Gesù, la Parola di Dio, sono Spirito e Vita.

Maria accoglie nella gioia questa proposta di Dio e dice: *Avvenga di me secondo la tua parola*, parola che contiene lo spirito Santo. Sentivamo questa sera noi monaci dirci nella Parola di Dio che in Gesù, in quel bambino appena concepito, abita corporalmente la pienezza della divinità, la potenza della vita di Dio; e Maria, mossa da questo Spirito, va in fretta dalla cugina, poiché lo Spirito agisce in lei, come farà alle nozze di Cana, dove Maria fa anticipare l'inizio della vita pubblica di Gesù: *“fate quello che vi dirà”*, per la gioia del convito nuziale cui mancava il vino, per far contenti gli sposi. Gesù stesso poi, mosso dallo Spirito santo brama e desidera (nel Vangelo ce lo dice chiaro: *sono angustiato finché non ricevo il battesimo*), il battesimo che era la sua passione, con cui avrebbe immerso noi talmente nell'Amore del Padre, nel Suo Amore, nello Spirito Santo, da fare noi creature nuove, da distruggere il peccato con il fuoco dello Spirito.

La Madonna, spinta dallo Spirito, va a servire la sua cugina; e quando entra dentro dice la parola "Shalom", Pace. Maria saluta Elisabetta. Questo saluto che colpisce le orecchie cosa fa? Fa sussultare di gioia - ecco l'altra realtà dello Spirito - fa sussultare di gioia il bambino che Elisabetta aveva dentro, perché Maria in fretta

era venuta a portare la salvezza che era questo bambino che aveva in seno, che dà lo Spirito senza misura e che battezza nello Spirito Santo, nel fuoco. E il piccolo di sei mesi fa l'esperienza - il suo spirito - e dopo dirà *dopo di me viene uno che battezza in Spirito Santo e fuoco*. E lo Spirito Santo è la gioia di Dio di averci come figli; è il fuoco della passione dell'amore di Dio, che distrugge ogni peccato, ogni opposizione a questa bellezza della Vita divina che Egli assumere come uomo, per trasformare se stesso in Spirito datore di vita.

Gesù già opera, dà lo Spirito senza misura, fa esultare di gioia. Certo che, fino a quando non si manifesta esternamente, noi che siamo piccoli e poveri non conosciamo gli effetti dello Spirito, ma Dio già aveva questo amore, Gesù Verbo di Dio aveva questo amore, voleva arrivare lì; e Maria, servendo, salutando con la sua voce, far sì che quel bambino esulti di gioia. Maria è la Chiesa, è la Parola di Dio che è piena di Spirito Santo; è la nostra vita che è stata concepita in Spirito Santo. *“Tutto è possibile a Dio*, ha sentito ieri Maria. E' possibile e lei ha cominciato a obbedire all'Amore, a obbedire alla gioia di dare il Signore Gesù. L'ha dato, andando lei a servire; ed è cresciuto il Signore perché ha potuto, con potenza, dare la gioia, dare il battesimo suo a questo Giovanni, che esulta nello Spirito Santo.

Di riflesso, Elisabetta è riempita e vede nello Spirito Santo, in questo Amore, Maria come madre; ma che degnazione grande che *la madre del mio Signore venga a me*". Anche il nostro cuore, la nostra anima, se accogliamo nell'amore la testimonianza della Chiesa, sono liberati dal dubbio, dalla paura, da tutta la nostra dimensione; e vediamo la presenza nella Chiesa della Potenza di Dio che opera, perché è Gesù stesso che nella sua Chiesa opera. E opera che cosa? la nostra adozione perfetta a figli e ci fa esultare di gioia, della sua esultanza. Lui gode - abbiamo sentito tante volte ripeterlo, penso almeno una ventina di volte in questi anni - Dio gode di noi quando la sua gioia diventa in noi piena, capita, accolta.

La gioia è data ai piccoli: dobbiamo farci piccoli, dobbiamo buttar via tutte le nostre realtà di dubbio e dobbiamo credere a questo dono di Dio. E ancora, rincarando la dose adesso, nella Chiesa, sarà chiamato lo Spirito Santo; ed è la voce ancora della Chiesa che fa sì che questo pane e questo vino diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, pieno di Spirito Santo. E lo dà a noi, perché noi, trasformati da questo Spirito, possiamo esultare nella libertà di amare, di annunciare Cristo con la nostra vita, con la nostra parola.

Vedete come il mistero di Dio è tutta luce d'amore? E questo investe noi piccoli e dobbiamo veramente credere, con il cuore di un piccolo, a questo dono di Dio: i nostri peccati tutte le nostre cose vengono sciolti dal fuoco dell'Amore di Dio, dallo Spirito. E quando, adesso, avremo ricevuto il Signore, veramente esultiamo con Maria che ha esultato di Spirito Santo; e, cantando il Magnificat, pensiamo alla gioia di Maria, della Chiesa, la gioia di Dio di averci battezzati nel fuoco e nello Spirito. E questa è anche la preparazione nostra ad accogliere il mistero dell'Incarnazione, che celebreremo nel fuoco che è luce e nello Spirito Santo, che è dolcezza d'Amore di un Dio che si fa dono totale di vita, creatore di vita, generatore di vita in noi e attraverso di noi.

22 Dicembre - Giovedì IV settimana di Avvento

(1 Sam 1, 24-28; Cant. 1Sam 21.4-8; Lc. 1, 46-55)

In quel tempo, Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Anna porta il suo figlio al tempio perché questo suo figlio è la grazia che lei aveva chiesto; la Chiesa in questi giorni sta chiedendo questo Figlio che venga, si manifesti, che noi possiamo accoglierlo. Nelle preghiere che faremo sulle offerte diremo che questo incontro, che il Padre ci dà in questo sacramento, ci unisce al suo Figlio ed è principio di vita nuova. E il sacramento che riceviamo è perché noi possiamo incontrare il Salvatore che viene e ottenere il dono della felicità senza fine; quindi, questo frutto della misericordia del Padre che la nostra terra fa germinare. La terra è il seno di Maria che porta in sé questo dono, questa grazia del Padre. E questa grazia che avviene in Maria che lei accoglie, che - come dicevamo ieri - fa suo, nel senso che si apre a che quanto il Signore ha detto e ha proposto di fare avvenga in lei, avvenga da lei.

In questo contesto si realizza quanto abbiamo cantato nell'inno, che quella benedizione che Dio ci ha dato fin dall'eternità nel Figlio suo - *ci ha benedetti con ogni benedizione nello Spirito Santo* - questa grazia nel suo Figlio diletto è data. E questa grazia è veramente il volto di Dio che ci ama, che guarda noi. E Maria riflette, fa vedere a noi; la Chiesa ce lo mostra in questo cantico, dove lei vede questo sguardo eterno di Dio diventare lo sguardo che si posa su di lei. E questo sguardo addirittura è lo Spirito Santo che fa del suo corpo, del suo cuore il luogo dove questo Signore viene a vivere, a condividere questa vita che è questo *atteso dalle genti*, questo re che è aspettato; viene e vuole nascere da lei. Ed è interessante come Maria, in questo sguardo dice: *ha guardato alla piccolezza della sua serva*. Ma, scusate, chi è più piccolo: Gesù che ha appena cominciato ad esistere come embrione nel seno di sua madre, o lei? Vedete questa identificazione; e Maria non si meraviglia; lascia questo sguardo e quindi esulta, entra nella gioia di questo incontro che lei fa. E l'incontro viene manifestato viene manifestato da questa esultanza, da questa pace che diventa piena di gioia di vita, che è il saluto di Maria

carico di questo Spirito Santo, di questa azione di Dio che fa l'uomo degno di essere la dimora di Dio che si compiace di venire ad abitare in noi.

Ed è questo che voleva dall'eternità; e trovando l'uomo che è stato fatto dalla terra, dal limo - dice qui - (stato fatto, appunto, dal fango e che è diventato fango, in un certo senso, col peccato e con la morte) Lui gli ridà la vita. In che modo? Con la manifestazione della sua luce, di Lui stesso Verbo di Dio che è luce di vita, che è vita. Lui è la luce, è la luce della vita degli uomini. Questa vita si è manifestata in Gesù; e Maria, nella sua piccolezza, incantata da questo Dio che si fa piccolo in lei, esulta. E guarda la storia - l'abbiamo sentito anche tre anni fa, se vi ricordate il commento che abbiamo ascoltato - guarda la storia con questa visione all'interno di Dio, perché la sua misericordia diventi piena in Abramo, la sua discendenza; e il piano di Dio di salvezza e di amore sia realizzato.

Quindi, la Chiesa ci chiede proprio di entrare in questa gioia, e proprio di essere piccoli, di confessare la nostra miseria e di avere il modo di essere, di fare di Gesù che è Colui che fa vivere Maria, è Lui la sua vita. Però lei nel suo cuore, è lei che fa vivere Gesù come uomo per grazia di Dio. Che questa comunione d'amore e di vita divina-umana che passa da Dio a noi, da noi a Dio - perché Lui ci ha voluti così - diventi veramente una dimensione di unità. Lui ha fatto l'unità, pietra angolare che fa l'unità, perché tutti in Cristo sono uno. L'abbiamo sentito anche questo spiegarci ultimamente; ma questo va vissuto secondo la luce dell'amore di Dio, del Vangelo, di questo Vangelo che è Cristo, che è Maria, che è la Chiesa: vivere di amore, esultare di amore; e non guardarci più con i nostri metri di grandi, di chissà quale grandezza dobbiamo fare.

Egli nasce in una stalla, nasce nel nostro cuore ancora per sè non glorificato, non purificato. E noi accogliamo questo perché per Lui è il suo amore che opera. E se noi crediamo come Maria - *beata te che hai creduto* - entriamo in questa beatitudine e felicità senza fine che è questo dono; ed è questa vita nuova che è in me e in ciascuno di noi; e che dobbiamo veramente adorare sempre, servire sempre, nella gioia della sua presenza. Ed è in questa presenza che si fa dono che il Signore compie in noi, come ha detto Maria, la sua opera; perché Lui sia glorificato, perché siamo lode di questa sua immensa gloria.

23 Dicembre - Venerdì IV settimana di Avvento

(Mt 3,1-4.23-24; Lc 1,57-66)

In quei giorni, per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.

All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolsse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.

È ormai davanti a noi il Natale del Tuo Figlio! E nel salmo 20 abbiamo finito chiedendo e incitandoci a vicenda a *cantare inni alla Tua potenza*. Cantare inni vuol dire quello che ha fatto qui Zaccaria: lodare, benedire il Signore; e la benedizione, la lode al Signore che è potente è in base alle meraviglie che il Signore ha compiuto. E qui abbiamo la nascita di un bambino da genitori vecchi, che ormai non pensavano più di avere un bambino; ma la potenza di Dio ha fatto sì che dal vecchio nascesse il giovane, nascesse la vita. E questa dimensione ci fa capire come - nella preghiera appena detto abbiamo detto "Dio onnipotente ed eterno" - questo Dio onnipotente si abbassa; noi vediamo in Giovanni - a Natale festeggeremo la nascita del Signore Gesù - la manifestazione della potenza di Dio che ha fatto sì che una vergine avesse un bambino. Questo onnipotente è un bambino, non solo; ma questo eterno, che è sempre, entra nel tempo.

Come si fa a riconciliare questi due estremi? E' una cosa impossibile per noi uomini, ma nulla è impossibile per Dio. Non solo: ma, se avete fatto caso, noi abbiamo l'indegnità e chiediamo a Lui di soccorrci, di venirci in aiuto. Ma siamo indegni! Come facciamo? E allora la Chiesa dice: "Tu degnati di abitare fra noi"; perché Lui ha voluto e vuole abitare; si è degnato di abitare tra noi, di farsi uomo. E questo è un mistero grandissimo che tocca il significato profondo della nostra vita. Noi pensiamo - ed è questo che avviene - che Dio parte dalla sua onnipotenza, dalla sua eternità e arriva fino a me; è vero che è così, e aspettiamo che lui venga, ma Lui come viene? Cosa aspetta da noi, perché noi Lo possiamo ricevere?

Aspetta da noi che alziamo il capo, cioè che guardiamo a Colui che viene ma che si degna di abitare tra di noi; perché Lui, venendo ad abitare tra di noi, porta noi nell'immensità, nella sua realtà eterna. E Gesù lo dice nel Vangelo: *Chi crede in me ha la vita eterna, entra nella vita eterna*. Cioè il Signore fa entrare noi piccoli, poveri, cominciati ad esistere come bambini, in una novità di vita che è fatta dal rapporto che Lui ha voluto, per sua degnazione, avere con ciascuno di noi. Accogliere questo bambino vuol dire meravigliarsi come Zaccaria, come Elisabetta, del dono di Dio di farsi bambino, di farsi uomo per alzare noi ad essere figli di Dio Padre Onnipotente ed Eterno, partecipando della sua stessa vita.

E la gioia che ha la Chiesa, la benedizione che ci invita a fare, è, anche questo "Eucarestia": noi siamo chiamati a entrare nell'immensità di Dio. E che fa Gesù? prende un po' di pane e un po' di vino con la potenza dello Spirito Santo. Ed è qui il segreto, è lo spirito Santo, se volete, l'operatore dei prodigi. Lui che è l'Amore del Padre, del Figlio, la Sua misericordia, che diventa visibile, diventa attuale,

abbordabile a noi, perché noi abbiamo a capire che questo Spirito Santo vuol fare di noi quello che ha fatto del Figlio di Dio: dei figli di Dio nella nostra umanità, portati a vivere come Lui; e questo è il segno che Dio dà sempre in questo contrasto. Ma quand'è che lo Spirito scende su di noi ed opera questo?

Mediante questa riconciliazione, siamo rinnovati nello Spirito per celebrare l'inizio della redenzione che lo Spirito ci può rinnovare se noi, mediante la fede, nell'amore onnipotente di Dio Eterno che si fa presente in noi, apriamo il nostro cuore alla lode, alla dimensione con cui si sono aperti Maria e Giuseppe; facendo la sua volontà, desiderando di fare quello che Lui ha in mente, perché non è mai passato in cuore d'uomo quello che Dio fa. Non possiamo immaginare che grandezza Dio opera in noi; ed è solo mediante l'abbandono come un bambino, che noi vecchi possiamo entrare dentro questa gioia della novità di vita

E facciamo attenzione alla preghiera dopo la Comunione: *Da questo sacramento di vita eterna, venga noi Signore il dono della tua pace, o Padre!*" La pace. E' Dio che è in pace, quando noi godiamo la pace che Lui fa con noi, l'unione che fa con noi come figli; perché *siamo pronti a correre con le lampade accese incontro al tuo Figlio* che viene ora, perché Lui è il tempo, è tutto, è l'eternità che si fa presente. E questo incontro possa fare questa creatura nuova, cioè entrare nella novità di vita e, come Maria, come Giuseppe, servire a questa vita nuova che è donata noi, che è dono di Dio. E noi, amandola, credendo che c'è, possiamo crescere e diventare come piace al Padre: una benedizione, una lode eterna alla gloria, alla misericordia onnipotente del nostro Padre Dio.

NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELLA NOTTE

Sabato 24 Dicembre

(Is. 9,1-3.5-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di

tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”.

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

*“Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che Egli ama” .*

Siamo qui in piena notte e abbiamo ascoltato nelle preghiere della Chiesa che questa notte è Santissima ed è illuminata dallo splendore di Cristo, che è la vera luce del mondo. Dio, che è amore e che è luce, si manifesta oggi in questo bambino che nasce, che è la nuova nascita per noi adesso del Salvatore, e nasce in questa notte di luce. Nel salmo 18 che abbiamo cantato all'inizio, abbiamo parlato di questo sole: *là pose una tenda per il sole, come sposo che esce dalla stanza nuziale*. Questo sole che è Cristo Signore, che è lo splendore del Padre, viene con esultanza; e viene a percorrere la via, la nostra, perché noi possiamo camminare con il sole, nel sole. Abbiamo sentito dire che Maria è stata avvolta dalla luce dello Spirito Santo, e nel salmo abbiamo detto: *Egli sorge da un estremo del cielo - come fa il sole- la sua corsa raggiunge l'altro estremo*.

Noi siamo usciti da Dio padre in Gesù e con Gesù; e stiamo camminando per tornare al Padre. Questo bambino che è Dio, che è il sole, cammina con noi e dice il salmo: *nulla si sottrae al suo calore*". Il calore della gioia di Dio di essere Amore, di rivelare a noi questo Amore con il volto di un bambino, che è contento di stare in mezzo a noi. E questo bambino è il nostro Dio, è Colui che ci ha fatti, perché è venuto - come dicevamo in una preghiera - a rischiarare le tenebre del nostro cuore; perché le tenebre che ci sono possono essere un segno, anche per noi, delle tenebre della notte nella quale non si può camminare. Ma Dio che è Amore ha infranto queste tenebre che sono l'ignoranza dell'amore di Dio per noi, me.

Oggi è nato per me, per noi, un Salvatore che è venuto a liberarci dalla nostra cecità, incapace di vedere la bellezza, la grandezza immensa di questo sole. Chi di noi può andare nel sole e vivere? Saremmo completamente assorbiti dal suo calore, dalla sua luce, saremo annientati nel nostro corpo. Ebbene, questa realtà splende talmente grande perché Dio è amore, Dio è vita, Dio è in Gesù, in quel bambino lì. E' la luce del mondo, è la vita del mondo, è un bambino che dirà : *Io sono la via, la verità*. Lo splendore di Dio che ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, splendente come Lui della vita del Figlio, della vita stessa di Dio Padre che Gesù è venuto a donarci, camminando con noi. E questa luce, come quella del sole, è talmente grande che noi non la vediamo. Non è perché non c'è l'amore di Dio, non è perché non c'è questa luce del Signore; ma siamo noi che abbiamo il cuore freddo, non conosciamo la gioia dell'amore.

Voi mi direte: "Ma certo che conosciamo la gioia dell'amore!" Ed è vero! Il Signore continua a riversare nei nostri cuori questa luce che è lo Spirito Santo, che illumina le nostre vite, i nostri cuori di questo amore; e questo bambino che nasce

da Maria, da Giuseppe in una situazione di abbandono, di rifiuto, nasce in una stalla; ma tutta la creazione tutti gli angeli sono pieni di questa luce che Lui fa. E questi angeli, che riflettono la luce del Signore, vanno ad annunciare ai pastori questa meraviglia. I pastori corrono a vedere. Così voi, noi siamo venuti qui chiamati dalla realtà del Signore, convocati da Lui, dal Suo Spirito, attratti dal sorriso pieno d'amore di questo Figlio di Dio che vuole camminare, vivere con noi; e che si dona a noi perché noi abbiamo a diventare di questa luce di gioia, di questa luce di Dio che è la Parola del Signore, Verbo fatto carne nel seno di Maria che è questa tenda in cui il sole ha voluto abitare; perché noi possiamo in questa luce camminare come Lui cammina nell'amore, amando Dio, amando noi stessi nell'amore di Dio e amando i fratelli.

E questa luce brilla nelle tenebre. Dio rimane sempre luce e sta a noi accogliere questa misericordia, questo sorriso fatto per noi. Certo che ci fa paura che Dio ci ama! "Cosa vuole da me questo Dio? Vuole farmi vivere da Dio, e io voglio vivere da uomo". Guarda il Suo figlio come vive! Vive talmente con te e in te, è talmente contento di stare con te che Lui si fa chiamare *Dio con noi*, "Emanuele". E per dimostrarcelo, adesso Lui, in questa notte di Luce, si fa uomo di nuovo; nasce di nuovo nell'Eucarestia mediante la potenza dello Spirito Santo, della Chiesa. Ed è donato a noi. Sta a noi accoglierlo come il nostro Tesoro. Viene dato in quel pane, ma è già in noi; viene per illuminare noi del suo amore e noi cristiani siamo stati battezzati, siamo chiamati figli della luce, ascoltiamo cosa ci dirà la Chiesa, ci farà dire la Chiesa, per capire questo mistero.

Nella preghiera sulle offerte, adesso che siamo in Gesù, figli con Lui, diremo così: *Accetta o Padre la nostra offerta in questa notte di Luce*. La "nostra: ci siamo noi stessi, Gesù in noi, noi con Gesù; è rappresentata tutta la nostra vita da questo pane, da questo vino che sono frutto del lavoro nostro, della realtà che sono dono di Dio. E per questo misterioso scambio di doni, cosa chiede a noi Gesù che si è donato? Che noi doniamo noi stessi. E allora chiediamo al Signore, per questo scambio di doni - noi gli diamo il pane il vino, Lui ci dà il corpo, il sangue di Gesù risorto nello Spirito Santo - *Trasformaci nel Cristo Tuo Figlio, facci vivere questa vita che ha innalzato l'uomo accanto a sé nella Gloria*.

Noi siamo immersi in questa gloria, in questa luce. E dopo la Comunione diciamo: *Ci hai convocati a celebrare nella gioia la nascita del Redentore che celebriamo nel mistero*. Ci ha convocati nella gioia, Lui, la Sua Gioia che deve diventare la nostra. Non una gioia umana, una gioia divina in Comunione con la sua vita, abbiamo detto nella preghiera. Divina, perché: *Fa' che testimoniamo nella vita l'annuncio della salvezza, per giungere alla gloria del cielo*.

Sta a noi vivere questo Amore, accogliere il sorriso, il dono del cuore di questo bambino, perché abbiamo a gioire di essere figli del Padre; e abbiamo a gioire di essere fratelli tra di noi nello Spirito Santo, nell'Amore, nella Carità del Padre, Unico vero Dio che è luce di vita eterna, beatitudine e bellezza per noi.

NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO A

Domenica 25 Dicembre

(Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18)

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

*Oggi è nato per noi un Salvatore; venite tutti ad adorare il Signore; questo invito che la Chiesa fa a noi penso che ci lasci un poco perplessi, in che senso? Durante tutto l'avvento abbiamo chiesto al Signore: *Stendi la Tua mano potente, esercita la Tua potenza e vieni a salvarci.* "Vieni a salvarci": quindi, ci aspettiamo che si manifesti una potenza secondo il nostro concetto; con forza venga a liberarci da tutto il male ed a farci nuovi. E, invece, questo bambino che nasce in mezzo a Maria e a Giuseppe in una stalla, viene annunciato ai pastori: *E' nato a voi, oggi, il Salvatore.* E vanno a vedere questo bambino; e lo trovano avvolto in fasce, con Maria sua madre. E costui è il Salvatore? dov'è la sua onnipotenza? Siamo abituati a vedere questa meraviglia del Natale un po' sentimentalmente; cioè stiamo dentro il nostro modo di attendere le soluzioni per noi e per gli altri; mentre Dio (che è senz'altro pieno di capacità e di fantasie, e di bene più di noi) si permette di metterci davanti un bambino.*

E addirittura, rincarando la dose, la parola di Dio oggi ha detto nella lettera agli ebrei che questo bambino, Suo Figlio, è irradiazione della sua gloria, impronta della sostanza, sostiene tutto con la potenza della sua Parola. Questo bambino? Dove sta il segreto per capire, per avere la luce? Il segreto sta nel comando che Dio

aveva dato nel Vecchio Testamento, di: “Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze”. Ebbene, Lui, l'Onnipotente, viene nella forma di un bambino. Nella parabola dei vignaioli, dopo che essi hanno ucciso vari servi, il Signore dice: *manderò mio figlio avranno almeno compassione di lui*. Ed ecco che ci offre un bambino avvertendoci: “Guardate che questo bambino è l'Emanuele, è Dio, in Lui sono Io stesso che vivo con voi, che vivo in mezzo a voi”. Nella preghiera dopo la Comunione diremo: *Padre Santo e Misericordioso, il Salvatore del mondo che oggi è nato, questo bambino, ci ha rigenerati come tuoi figli*.

Questo bambino, nascendo, ha fatto noi, adesso, figli di Dio come Lui, poiché è un Dio Misericordioso, è Santo e ci ha rigenerati in questo bambino che darà la sua vita per noi. Cosa deve fare ancora per convincervi che ci ama e per suscitare il vostro amore. Dio è Amore, è Comunione e vuole che noi uomini viviamo la sua vita. E difatti dice ancora: *ci hai creati a tua immagini: in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti*. È l'amore che fa vedere, è l'amore di cui noi abbiamo poca conoscenza, perché le tenebre hanno oscurato il nostro cuore, come dicevamo in una preghiera di questa notte e ci impediscono di credere all'amore immenso e misericordioso di Dio Padre. *Fa' che possiamo condividere la vita divina del Tuo Figlio che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana*. Lui assume la natura umana, quello che abbiamo noi, che Lui ha creato; e dà a noi la sua natura divina. Lo scambio, però, è già avvenuto, perché Dio ci precede nell'amore come tutti i papà e mamma precedono i bambini che devono crescere; ci ha preceduti e ci precede sempre in modo meraviglioso nell'amore.

Egli vuole che noi, con tutti gli altri uomini abbiamo ad abbracciare questo bambino, questa immagine di Dio che è in noi, perché vive in noi questo bambino, e siamo chiamati a servire nell'amore la Sua crescita in noi, credendo che siamo questa creatura nuova - come ci dice appunto la Scrittura - a cui Egli ha dato di vivere la sua vita divina: è la vita del Padre, del Figlio che è lo Spirito Santo, che è l'Amore, al quale dobbiamo guardare nel cuore ed aprirci a dare tutto noi stessi nel grazie, nel ringraziarlo, benedirlo, lodarlo come han fatto i pastori, come han fatto gli angeli con la nostra vita. Stringiamo al cuore questo bambino che è Gesù nostra vita ed annunciamo a tutti che noi siamo figli di Dio, che loro stessi sono chiamati a questa luce di gloria per entrare nella gioia del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, contenti che noi viviamo in comunione di vita con loro.

SANTO STEFANO, Primo Martire

Lunedì 26 Dicembre

(At 6,8-19; 7,54-60; Sal 30; Mt 10,17-22)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di

come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato».

Siamo a Natale ed è la nascita di Gesù, Colui che è il Salvatore. Gli angeli ieri dicevano ai pastori che è annunciata una grande gioia con la nascita di Gesù Salvatore, che è Gesù, quel bambino che noi vediamo nella descrizione fatta dal Vangelo, questa luce meravigliosa che descrive a noi l'opera di Dio nell'uomo e con l'uomo. In questa gioia oggi la Chiesa ci fa pregare dopo la comunione: *O Dio, che nella celebrazione di Santo Stefano prolunghi la gioia del Natale.* E che gioia c'è per uno che viene lapidato, sparge il sangue, viene insultato. Abbiamo detto che celebriamo il mistero del giorno natalizio di Santo Stefano; quindi è la sua nascita, la sua nascita al cielo, che ci permette di approfondire il messaggio del Natale: la gioia è prolungata nel martirio di Santo Stefano e la sua morte è chiamata nascita.

Quel bambino che è nato, che ci è stato dato, che ha assunto una carne come la nostra nel seno di Maria e dal suo sangue di madre è stato vivificato e fatto crescere; questo bambino è figlio di Dio Padre. Il Verbo che si fa carne è uguale al Padre, è la Vita, è la Luce. Nella lettera agli Ebrei abbiamo sentito che "questo bambino è l'immagine consustanziale del Padre" ed è venuto a rivelare a noi l'amore del Padre, versando il suo sangue per la remissione dei peccati ed è ora assiso alla destra di Dio, dove Stefano lo vede nei cieli aperti. Noi preghiamo "Padre nostro che sei nei cieli" e questo bambino viene dai cieli, dal luogo dove Dio Padre vive e regna. Egli è talmente grande nell'amore da volere rivelare a noi, nel Figlio suo, che il suo piano è quello di fare di ciascun uomo - a immagine sua, dicevamo ieri - figlio di Dio nel Figlio Suo, seduto alla sua destra.

Quindi la nostra vita viene dal cielo; e quel bambino è un bambino che viene dal cielo. Ieri diceva ancora la lettera agli Ebrei: "Tu sei mio Figlio, Io oggi ti ho generato". Quel bambino non è generato dal realtà umana, ma è generato per opera dello Spirito Santo e viene a dare la vita di Dio a noi; prendendo la nostra natura umana, comunica a noi la vita divina. Stefano ci svela questo mistero: è proprio vero, io do la mia vita perché questo bambino ha dato la vita sua a me; oltre ad avermi creato, mi ha fatto figlio del Padre come Lui. In me scorre il Suo sangue che io ho bevuto nell' Eucarestia, che ho mangiato nel pane. Questa realtà è in me. Gregorio di Nissa ci dice: "Guardiamo dove la nostra vita è originata e dove stiamo andando". Stiamo andando al cielo, stiamo andando cioè a vivere la vita di Dio.

E' un movimento, questo, che non è più nel cielo; ma, addirittura, questo bambino è il cielo, questo bambino è pieno della vita di Dio; in Lui abita corporalmente la pienezza della divinità, ancora quando era appena concepito nel seno di sua madre. Egli è venuto per portare noi in Dio; ma non facendo un viaggio spaziale in Paradiso, ma nel nostro cuore dove Lui abita, perché noi possiamo

accogliere le parole di Gesù che Santo Stefano mette in pratica: *Beati voi quando siete perseguitati, avete sofferenze*; perché queste sofferenze ci indicano che la felicità sta nel puntare i nostri occhi, gli occhi del cuore, il nostro desiderio la dove c'è la felicità: nel cuore di Dio che è Padre che ci aspetta. Nelle prove esultiamo perché la nostra ricompensa è grande nel cielo, poiché non siamo più noi a vivere, è Cristo Gesù che vive in noi”.

Stefano nasce vivente al cielo, offrendosi nella morte nasce al cielo per mostrare a noi la via al cielo. Questo dobbiamo credere: noi siamo figli di un Padre Onnipotente, Misericordioso, che è nel cielo e ha fatto del nostro cuore il suo cielo, dove abita. *Cristo abita per la fede nei nostri cuori*; e ha bisogno del nostro amore, che noi ci lasciamo talmente amare, crediamo talmente a questo amore che si è fatto uomo con noi nel battesimo, nella cresima perché noi viviamo di Lui. Ora mangeremo il Corpo del Signore, berremo il calice del suo sangue versato per noi, celebrando la morte e la risurrezione di Cristo nutriamo la sua vita in noi.

Offriamogli tutta la nostra vita, come Lui fa con noi e diciamogli: “Affido il mio spirito, tutta la mia vita a te, Gesù! Tu sei Dio con me adesso, voglio seguirti alla gloria attraverso l'amore a Te, la comunione con Te, la comunione con la Tua presenza in tutte le cose e nei fratelli”. In questo modo anche noi testimoniamo a tutti che la nostra vita non è solo umana, ma è la vita del Signore Gesù che in noi regna, che in noi cresce; e che diventerà piena nella gioia eterna del paradiso.

SAN GIOVANNI, Apostolo ed Evangelista

Mercoledì 27 Dicembre

(1 Gv 1, 1-4; Sal 96; Gv 20, 2-8)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!”. Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Penso che in questi giorni i nostri occhi siano quasi accecati dalla luce, gli occhi della nostra mente, gli occhi del nostro cuore, dalla luce della conoscenza del mistero del Verbo di Dio fatto carne, diventato uomo. Egli è la Luce che riscalda il cuore, ci commuove. “*Ecco la dimora di Dio tra gli uomini*”: è questo bambino, è il verbo di Dio che si è fatto carne nel seno della vergine Maria, è nato, si è manifestato. Questo annuncio di gloria, di bellezza è dato a noi perché quella vita,

quella Luce che Dio è l'ha dato a noi: "*voi siete la luce del mondo, voi siete vivi della vita mia, avete il mio stesso spirito*". Questa immensa realtà di questo Verbo di Dio che è la vita, è la gioia in Dio di essere vita. Dio vive nella gioia; e non è una fantasia, perché Lui è talmente gioia di vivere che, nel mistero del Natale, che noi stiamo celebrando qui adesso, ci sono dentro le misteriose profondità dell'azione del Padre che è Dio, del Verbo e dello Spirito Santo, che entrano in questa Parola di vita che Gesù è.

San Giovanni, nella sua lettera che abbiamo ascoltato, ci ha comunicato oggi un po' di questa gioia che Lui vuole sia piena in noi. La vita eterna che era presso il padre si è resa visibile a noi; e l'abbiamo veduto, udito. E questa comunione, gioia, cioè la dimensione di Dio per cui Lui vive continuamente nella Luce più grande, nella gioia, nell'Amore più grande - poiché Lui è Luce, Amore, Vita - è stata comunicata a noi e San Giovanni - alla fine di questa sua lettera - dice: Gesù, quel bambino lì, Egli è la vita eterna, Egli è il vero Dio. E' un annuncio, grande; ma questo annuncio la Chiesa ce lo presenta con questi due santi avvicinati: Stefano che muore martire, che versa il suo sangue e, oggi, il testimone della risurrezione di Cristo; perché Gesù per primo è venuto, per essere Gesù, cioè per dare la Sua vita, la Sua vita che noi abbiamo perso, che è il Suo Spirito nella Sua umanità, sulla croce, versare il suo sangue per noi per amore! Questo fatto contiene un amore talmente grande, che è impossibile per la nostra conoscenza ed esperienza umana, che essa diviene oscurità e morte per l'uomo carnale, e morte per la morte!

Difatti, nell'annuncio evangelico di oggi, Gesù non può essere trattenuto dalla morte nella tomba, non può essere avvolto dalle bende con quel suo corpo. Lui spacca tutti i vincoli di morte e torna a vivere col suo corpo glorioso, quel corpo che ha preso da Maria ormai trasformato. Questo annuncio di risurrezione è luce come è luce tutto il mistero della sua nascita: luce d'amore, luce di bellezza, luce di vita eterna. La Chiesa festeggia questi due Santi per dirci: "Tu, piccolo, miserabile, sei pieno di questa vita; tu sei il tempio di Dio, in te abita lo Spirito, la vita divina, Cristo vivo abita in te!" Noi badiamo troppo alla nostra miseria, invece di lasciare che l'Amore ci purifichi, che il sangue di Cristo operi la morte a noi stessi e che il nostro modo gretto di sentire sia spazzato via dalla croce di Cristo!

Santifica, o Padre, i doni che Ti offriamo e fa' che attingiamo da questa mensa la conoscenza viva del mistero del Tuo Verbo, che rivelasti a Giovanni. La conoscenza viva è in questo pane e in questo vino, con cui egli si dona a me, ama me, è morto per me, risorto per me. È poi conoscenza del cuore per chi lo ama: ai suoi amici Dio si manifesta! *Dio onnipotente, per la forza misteriosa di questo Sacramento il tuo Verbo fatto carne che l'apostolo Giovanni ha visto annunziato, dimori sempre in noi* e faccia di noi la tua dimora. Noi siamo questa dimora dove i sentimenti, la visione, il modo di vivere di Gesù è la nostra vita, siamo la dimora di questa vita nella nostra umanità! Questo è da gustare, da credere, da accogliere come luce immensa, superando le tenebre del nostro modo di ragionare, di sentire, la paura che abbiamo, nel nostro egoismo e stupidaggine, di accettare di essere perseguitati, umiliati, a soffrire.

Queste realtà per noi negative servono a spaccare la nostra morte e ci aiutano a vivere la vita di risorti che Gesù adesso condivide con noi. La Luce è grande, ma se noi ci facciamo piccoli ed accogliamo il Verbo eterno fatto bambino, fatto pane e vino che dona noi la vita, ecco che noi entriamo in questa dimora; diventiamo la dimora di Dio, la dimora del Signore Gesù per noi e per i nostri fratelli.

SANTI MARTIRI INNOCENTI

Giovedì 28 Dicembre

(1 Gv 1,5 - 2,2; Sal 123; Mt 2, 13-18)

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”.

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Dall’Egitto ho chiamato il mio figlio”.

Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s’infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: “Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”.

Certamente la nostra razionalità, il nostro modo di ragionare umano è messo alla prova dalla Chiesa. Abbiamo sentito che questo bambino è il Verbo Eterno ed è la dimora, la sua umanità di Dio in mezzo agli uomini; e ha dato a ciascuno di noi di essere sua dimora; e questa realtà è operata dallo Spirito Santo. Gesù dice: *Chi crede in me ha la vita eterna, perché la morte c’è; Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue di risorto ha la vita eterna, vive per me. E questa realtà di vita nuova, l’assicuro* (per quattro volte lo dice Gesù in questo discorso) *lo farò risorgere col suo corpo alla fine dei tempi*". E qui vediamo appunto che il giorno dopo Natale abbiamo Stefano che muore e si celebra il giorno natalizio di questo uomo che è ucciso e versa il suo sangue pieno d'amore di Gesù; e che indica a noi che questo Gesù bambino è in cielo ed è la strada; ci ha aperto la strada al cielo. Ieri era la festa di San Giovanni, che per sé non muore

San Giovanni pensiamo che non muore da martire come gli altri apostoli, ma come descrive Tacito nei suoi annali Giovanni, nominato come grosso pesce (così erano identificati i cristiani con questo simbolo secondo i Padri e gli studiosi) e che fu arrestato, torturato e poi liberato dopo essere stato gettato in una grande pentola di olio bollente ed esserne uscito indenne viene esiliato a Patmos, dove è vissuto

fino a 105 anni. A Roma sul luogo del suo supplizio sorge una chiesetta a ricordo del fatto che le autorità romane avevano cercato di far friggere questo grosso pesce nell'olio bollente, da cui è uscito ringiovanito, perché era pieno dell'amore di Dio, era amico di Dio, era tutto fuoco d'amore. E oggi ancora la Chiesa ci fa vedere questi bambini innocenti che vengono uccisi da questo tiranno, dai suoi soldati. Ma allora questo Gesù cosa è venuto a fare? Cosa è venuto a portare a noi?

Ed è qui il mistero, grande: noi abbiamo un modo di vedere dove pensiamo - indirettamente lo facciamo dentro il nostro cuore - che le parole di questo Signore di questo bambino, le sue azioni non sono reali, non sono qui con noi, non interessano a noi. Cosa succede allora ? perché ha permesso questo? Umanamente noi diremmo: "che egoista Gesù, Lui che è l'onnipotente ha fatto morire i bambini al posto suo!" Questo è il nostro ragionamento, è dentro di noi e ci fa ritenere Dio un egoista, mentre invece è vero il contrario: è Gesù che ha fatto partecipare questi innocenti alla sua morte redentrice; e li ha uniti a sé nell'amore più spasimante, più divino perché fossero il segno, l'olocausto innocente che Lui si è portato con sé. E questi bambini vivono della vita di Cristo, perché sono Cristo, è Lui, come Stefano, come il nostro evangelista Giovanni.

Come questi bambini, vivono di Cristo, Cristo è la nostra vita, noi siamo stati creati, generati in Lui! Ed ecco allora che questo qui è un segno: il tiranno di questo mondo vuole uccidere Gesù che nasce nei cuori dei piccoli. Viene ucciso anche fisicamente e viene colpita la vita. Non è Gesù che lo vuole; e Lui ha dato questo segno, perché Lui sa come entrare in questi innocenti che muoiono, muoiono milioni. E questa realtà che Lui ha operato è per dirci soprattutto che Lui rende noi innocenti, mediante il suo sangue. E chiede a noi di vedere la nostra vita unita alla sua come la loro, anche se siamo ignari di questa comunione con Lui, come viene espresso dalla preghiera: *"O Dio, che fai dono della Tua Santità - questi bambini sono santi come Dio è Santo - anche ai bambini che ne sono ignari..."* La preghiera al prefazio dice così: *Accetta questa offerta per il sacrificio - il pane e il vino - e dà un cuore semplice e puro a noi che celebriamo i Tuoi misteri.* E' solo il cuore semplice che conosce l'amore di Dio. Quanti cristiani non lo conoscono e quindi ragazzi e giovani non sono aiutati ad amare Gesù come luce e gioia della loro vita.

Nella preghiera dopo la comunione la Chiesa si rivolge a Dio così: *"Padre Misericordioso, che ci hai nutriti alla tua mensa con il Corpo ed il Sangue del Figlio risorto apri ai tuoi fedeli i tesori della redenzione nella festa dei Santi Innocenti - sono loro che ci introducono oggi- che senza parlare confessarono col sangue il tuo figlio Salvatore del mondo.* Cioè, noi siamo chiamati a testimoniare che Gesù è il Salvatore nostro e di ogni uomo, che è solo l'amore, l'accoglienza di questo amore che ci permette di essere luce anche senza far niente; anche senza capirlo perché, se noi accogliamo il Signore, Egli ci trasforma in se stesso; e ci offre al Padre in un modo o nell'altro, non importa, anche nella vita normale; così che noi possiamo essere come Lui la dimora di Dio dove Dio abita, gode, esulta di essere Padre, Figlio, Spirito Santo.

29 – Quinto Giorno dell'Ottava di Natale

(1 Gv 2,3-11; Sal 95; Lc 2,22-35)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.

Questo episodio del Vangelo è un episodio storico, che forse a noi sembra non dirci nulla. Che interesse ha per noi sapere che Mosè aveva prescritto la purificazione dopo il parto, per la donna e la circoncisione del bambino dopo otto giorni? Sono cose che materialmente non ci sono più. Ma i fatti storici della Bibbia, dei Vangeli, hanno un contenuto che noi dobbiamo capire per la nostra vita. Dicevamo più di una volta, durante l'Avvento, che la fede non è una pia emozione, ma è l'intelligenza penetrante della Parola di Dio. Per cui dobbiamo capire che cosa significa questa “presentazione al tempio di Gesù”. Significa semplicemente che Gesù è realmente - come Verbo di Dio - incarnato, fatto uomo, entrato nella storia, nella nostra storia; e nella storia del popolo come figlio di Davide, come osservante della legge. È entrato nella nostra storia attraverso l'intervento significato del Battesimo: *“In Lui siamo sepolti nella morte, con Lui siamo risuscitati e dobbiamo camminare in una vita diversa, nuova, quella del Santo Spirito”.*

È possibile penetrare la storia nostra, solo se illuminata dal Vangelo, e siamo mossi dallo Spirito Santo come questo vecchio Simeone, che venne al tempio - probabilmente barcollando, zoppicando - era vecchio - per vedere questo bambino, proprio perché lo Spirito Santo, gli aveva fatto capire che quegli era la luce e la salvezza. Molte volte noi prendiamo il Vangelo sottogamba, come si dice; non siamo sufficientemente docili ed aperti nella fede all'azione dello Spirito Santo, che ci fa leggere ogni giorno, attraverso la Parola e i comandamenti, le profondità del cuore di Dio. Questa è la realtà del Vangelo: la conoscenza della carità del Padre, che si è manifesta nel suo Figlio offerto per noi. Facciamo fatica a credere, a essere

docili alla soavità della carità, della luce dello Spirito Santo.

Ma noi vogliamo accettare la luce che illumina i pensieri del nostro cuore o ci fa comodo stare dentro a quello che ci piace? Come ci dice il Signore nel Vangelo: *“Se vuoi la vita, la devi perdere”*. Se vuoi la vita, devi perdere la tua esperienza della vita. Non si può mischiare l’acqua e l’olio; sì adesso si può fare con la centrifuga, emulsionarla; ma, in natura, metti prima l’olio e poi l’acqua nella bottiglia; e poi si invertono, l’olio viene a galla e l’acqua sta in fondo. Ed è per questo che noi non accettiamo; ma è per questo che è necessaria - come Simeone profetizza per Maria - la spada dello Spirito che taglia, fino nelle profondità del nostro essere figli di Dio, la nostra esperienza.

San Paolo direbbe che taglia *“le opere della carne, per farci vivere secondo lo Spirito”*. E lì è la scelta! Un piccolo elemento che richiede l’impegno radicale di tutta la nostra vita: un semplice sì, o un semplice no. Allora il sì è per la risurrezione; il no è per la nostra rovina; ogni momento della giornata, siamo chiamati a vivere questa scelta, non solo a dirla. La preghiera dell’altro giorno chiedeva per noi che potessimo *“esprimere nella vita, quello che proferiamo con le parole”*. *“Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra ...”* Giusto dirlo, ma tu come ti comporti? Vivi questa dipendenza dalla gratuità amorosa della carità del Padre; o fai i comodi tuoi? È lì che l’Incarnazione del Signore Gesù diventa un segno di rovina o di risurrezione. E questo avviene mediante la spada del Santo Spirito che penetra ed illumina il nostro cuore.

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - (A)

Venerdì dell’Ottava 30 Dicembre

(Sir 3, 2-6. 12-14; Sal 127; Col 3, 12-21; Mt 2, 13-15. 19-23)

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”.

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato il mio figlio.

Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va nel paese d’Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino”. Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d’Israele.

Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: “Sarà chiamato Nazareno”.

Oggi la Chiesa ci far celebrare la Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe; e la riflessione potrebbe e dovrebbe essere impostata su che cos'è la famiglia. Ma siccome io non sono esperto in pastorale familiare, vi pregherei di sottolineare la prima lettura del libro del Siracide e quella di San Paolo ai Colossesi, per sapere come deve essere la famiglia. Ciò detto, mi soffermerò su due aspetti del Vangelo. Abbiamo cantato nell'inno: *Angeli del tuo cielo cantano pace in terra*; e Gesù si trova subito a fare i conti con la guerra. Difatti Giuseppe per tre volte deve fuggire: va in Egitto, ritorna a Betlemme, ma ritorna a Nazareth, dove lui e Maria abitavano e dove Gesù era stato concepito, perché aveva paura del regnante della giudea. Cioè, la pace ha scatenato la guerra. E Gesù stesso dice: *Io sono venuto a portare la spada*. Che pace ha portato, se scatena la guerra? O, meglio, per lo meno in quel contesto lì ha scatenato la furia di Erode; tanto che, abbiamo sentito ieri, ha mandato a uccidere tutti i bambini da due anni in giù a Betlemme. Per cui possiamo dedurre che in due anni Giuseppe ha dovuto fuggire tre volte.

E la pace? Ma è Dio che non ha portato la pace o l'uomo che non l'ha accettata? Anzi Egli è la nostra Pace, ma la sua luce ha scatenato l'odio che c'era già nel cuore, ma assopito. E' come quando io entro al buio nella mia camera: tutto è in ordine e anche al buio ormai so come fare, posso passare tra la sedia e la scrivania e andare a trovare il letto. Tutto a posto. Ma, se accendo la luce, vedo tutta la confusione, il disordine che c'è. È la luce che crea il disordine o il disordine della mia tana esisteva già, ma io non lo vedevo? Così è per la presenza, la venuta del Signore che porta la pace, che porta la luce; essa manifesta i segreti del cuore.

“E' nato il re dei Giudei - chiedono i Magi - dov'è?” E fino allora Erode se ne stava tranquillo sul suo trono; ma quando sente che è nato il re dei Giudei, con lui tutta Gerusalemme - in latino dice “*tota Jerusalem commota est*”, si è messa in subbuglio, per un bambino nato da poco. Ma quel subbuglio, quell'odio che c'è, c'era già prima che venissero i Magi ad annunciare la nascita del bambino, come il disordine della mia camera c'era prima che io accendesse la luce: la luce non ha fatto il disordine, ha rivelato il disordine.

E così è per noi: la luce della parola di Dio, del Verbo di Dio, la Sapienza che è luce di Dio non viene da noi accolta con facilità, oppure entra in un orecchio ed esce da un altro, come si dice. Se la lasciassimo andare giù un po', ci farebbe vedere tutta la sporcizia che abbiamo dentro; non è la Parola di Dio a creare la sporcizia, c'era già. Forse ogni tanto sentiamo un po' la nausea di questa roba, qualche spiffero, nonostante tutti i profumi che cerchiamo di mettervi sopra, salta fuori. Quando Gesù tira via il coperchio ce la prendiamo con Lui, che ha fatto venir fuori tutto il marcio. Ma la colpa non è del Signore, la colpa è nostra che non vogliamo renderci conto: Egli scoperchia il nostro cuore pieno di ogni sozzura, direbbe Ezechiele, ma per liberarci; e noi non vogliamo.

A allora si scatena la guerra, che non facciamo apertamente, ma tramite l'indifferenza o, se volete un linguaggio più scientifico, con mille rimozioni. "Eh, ma sa, Gesù è venuto 2000 anni fa, chissà se storicamente è giusto o no!". E lì si

scrivono libri, si riempiono biblioteche per cercare di rimettere sopra il coperchio. Sì, lo possiamo anche rimettere, sigillarlo ermeticamente, mettere su come per le valigie che carichiamo sull' aereo, il lucchetto, con i numeri che nessuno può indovinare, però rimane. La conseguenza di questa reazione è l'altro atteggiamento: la persecuzione di Gesù, che noi non vediamo, ma che, senza perseguitarlo, impediamo a Lui di crescere in noi. Ad esempio: il Signore col sacramento dell'Eucarestia ci vuole trasformare in Lui, ma noi obbiettiamo: *“Dove mi porti? Il mio nido lo conosco abbastanza, ci sto più o meno quietamente, ma non so dove tu mi vuoi portare”*; e così non accettiamo la trasformazione.

Dio rivela a Giuseppe tre volte e lo avverte che deve fuggire. Non poteva avvertire Suo Figlio, il Verbo generato prima del secoli? Non poteva avvertire Maria Immacolata, che aveva concepito per opera dello spirito Santo? Si rivolge ad un povero falegname. Questa situazione fa emergere in noi un altro scoglio che noi incontriamo nell'obbedienza alla parola di Dio. In una preghiera diremo: *Insegnaci l'obbedienza a coloro che tu hai costituito*: al padre, alla madre, al superiore, al Vescovo, alla comunità, alla Chiesa. Questo non ci va giù. Dio ha fatto quella scelta, perché l'autorità a quei tempi era una società patriarcale.

In questo senso San Giuseppe riceve il comando dal Signore. Prima di tutto perché è il padre; e ogni paternità discende dal Padre Celeste, è Lui che la dona, ma soprattutto egli è un uomo giusto, capace, col cuore libero per capire ed accogliere la volontà del Signore. Sembra un'osservazione che non vale per oggi poiché il padre e la madre non contano più niente e poi non ci sono neanche più: uno è da una parte, l'altra dall'altra. E quante volte noi stessi chiediamo consiglio a qualcuno più saggio, più anziano di noi? Per cui, l'autorità di Giuseppe è la scelta di Dio della paternità, di comunicare la Sua paternità; è la docilità di Giuseppe, uomo giusto, gli ha fatto accogliere la volontà del Padre, in questo avvertimento, in questo caso per di evitare la persecuzione della rabbia di Erode.

Nelle famiglie, nelle comunità, dovrebbe esserci questa disposizione all'obbedienza docile, poiché è il Signore ad agire in tutto ed in tutti, con i mezzi che Egli ha scelto e molte volte non quelli che piacciono a noi, ma quelli che Lui ritiene validi; e così opera per comunicarci i Suoi misteri, mediante il Santo Spirito.

Sabato dell'Ottava di Natale - 31 Dicembre

(1 Gv 2,18-21; Sal 95; Gv 1,1-18)

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Il bilancio della fine d'anno dovrebbe farlo il capo dell'Azienda, per cui io non sono in grado di fare un bilancio completo. Alcuni spunti su cui possiamo riflettere ce li dà il Vangelo, su cui abbiamo già riflettuto più o meno qualcosa in questi giorni: che Egli è la vita ed è la luce gli uomini; e, come abbiamo detto la preghiera "compendia in sé la salvezza del mondo". E' l'inizio e la pienezza della nostra fede, cioè il signore Gesù che è nato - nella generazione dal Padre è da sempre - è nato nel tempo come noi per insegnarci, per portarci la salvezza, e per insegnarci che cos'è il compendio della nostra vita, cioè il bilancio che dobbiamo trarre; e confrontare il bilancio che dobbiamo fare su di Lui.

Possiamo descrivere il calcolo di questo bilancio con un'altra parabola del Signore, quella dei talenti. Ne ha dati 10, 5, 2, non ha importanza quanti siano i nostri talenti: - il primo e fondamentale dei quali è la vita - sono tutte le nostre capacità, le nostre facoltà. Possiamo chiederci come le abbiamo utilizzate in questo anno? quanto tempo abbiamo e quante energie abbiamo utilizzato per cercare Lui? Nell'inno abbiamo cantato tre volte il versetto "riveli la tua Gloria a chi Ti cerca in umiltà". Che cosa significa cercare in umiltà? significa semplicemente che noi dobbiamo utilizzare tutte le nostre capacità, - ovviamente per organizzare la nostra vita, per provvedere alla nostra sussistenza - ma che tutto sia finalizzato alla crescita e così poter ascoltare da Lui: *"Entra nella gioia del tuo Signore"*.

Per cui, cercare Dio in umiltà è valutare sapientemente le cose terrene, come si dice la liturgia, ma nella ricerca costante delle cose del cielo. Il salmo ci avverte che anche se noi accumuliamo tante capacità, prendiamo tante lauree, facciamo tanti bei appartamenti, alla fine non sappiamo chi li raccoglie! Dove sono i grandi della terra che hanno avute l'ambizione di conquistare il mondo? Non si ricordano più neanche i loro nomi; ma sono i piccoli ad essere glorificati non soltanto dal Signore, i veri piccoli che han cercato in umiltà. Non han dato troppa importanza alle cose, anche necessarie, poiché *"il Padre Vostro sa di che avete bisogno"* - ma

hanno cercato la gloria di Dio, che è la nostra gloria. Oltre alle capacità, insite nel nostro essere creature, ci ha dato la possibilità di diventare figli di Dio.

Dovremmo tenere una doppia partita: 1. - per che cosa abbiamo utilizzato le nostre capacità? Per affermare noi stessi? Per lavorare generosamente per il servizio della Comunità? 2. o per lasciar crescere il potere di diventare figli di Dio? Qui si compendia tutta la nostra salvezza: nell'essere simili a Lui! Tutto il resto può essere utile, necessario, ma sempre finisce. Il necessario noi lo confondiamo con l'essenziale, cioè con l'affermazione di noi stessi; e già questo fatto stesso precorre il nostro fallimento. La preghiera che diremo alla fine sulle *“semplici gioie che disponi sul nostro cammino”* mischiate alle difficoltà. Il Signore oltre alle prove che ci ha dato quest'anno, ci ha dato anche delle gioie, che speriamo ci siano servite per aspirare alla gioia che non ha fine. Forse le abbiamo semplicemente succhiate invano, crogiolandoci in quella momentanea sensazione di piacere e di gioia, senza essere stimolati alla pienezza della gioia. Questo sarebbe il cercare nell'umiltà: valutare quanto è importante, ma non come il fine dei nostri giorni.

Una delle grazie di questo anno è quella che siamo ancora tenuti in vita, affinché impariamo a entrare nella gioia del Signore. Tirando il bilancio possiamo dire: "Bernardo, quanto sei stato stolto, hai perso tanto tempo ad arrabbiarti con Silvio, con Eugenio, con Giovanni e ti sei perso la gioia del Signore"! Posso avere avuto ragione, posso averla anche spuntata; ma, quando l'ho spuntata, cosa ho vinto? Ho anzi perso tutto, perché ho perso la gioia del Signore. Allora il bilancio conclusivo dovrebbe essere: *“in che misura noi abbiamo lasciato operare la potenza di Dio perché ci trasformi in figli suoi?”* A voi trovare la risposta!

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO A DOMENICA

(Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21)

In quel tempo i pastori andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

La festa di Maria "Madre di Dio" è una prerogativa di Maria personale, ma che ha una estensione più grande di Maria; come la vocazione cristiana, di ogni cristiano, non è limitata dall'ambito del suo cerchio spirituale, se volete, ma ha un influsso su tutta la Chiesa. Questo è vero anche per il rovescio della medaglia, il

peccato che facciamo nel più segreto del nostro cuore, anche se nessuno lo sa, ha un influsso terribile su tutti i fratelli. Voi sapete dove si trovano le cellule endocrine nel vostro organismo? Se quelle non funzionano, tutto l'organismo non funziona. Allora quando sentiamo il mal di pancia o abbiamo la febbre per il raffreddore e diamo la colpa a questo o a quello, al freddo, alle correnti, mentre il male è molto più profondo. Così è anche per il bene.

Maria non è soltanto la madre di Dio, è anche la madre della Chiesa, come diremo alla fine; di tutta la Chiesa, per cui è madre di ciascuno di noi. Se è madre, anche noi come conseguenza siamo figli, figli non di Maria ma del figlio di Maria; e che voi siete figli è dimostrato dal fatto, ci ha detto San Paolo, che ha fatto abitare in voi lo Spirito e di questo ne siamo certi, non con le nostre indagini, ma dalla parola di Dio che ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito. Maria ha concepito per mezzo dello Spirito Santo, noi siamo stati generati per mezzo dello Spirito Santo e il rischio che abbiamo - con questo non voglio sminuire per niente la devozione che dobbiamo alla Madre di Dio.

Dovremmo fare come i pastori: *“E dopo aver visto riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che li udirono si stupirono delle cose che i pastori dicevano. I pastori poi se ne tornarono glorificando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, come era stato loro detto.* Noi cantiamo le lodi di Dio perché Dio si è fatto uomo; ma facciamo come Maria che conservava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore? Tutti lodavano, e Maria stava zitta; molte volte potrebbe succedere che noi lodiamo Dio come giustificazione della nostra fede, per sfuggire la nostra conversione, cioè la nostra adozione a figli, mentre dovremmo stare zitti, in silenzio, per custodire e gustare questo Tesoro. E' doveroso lodare Maria, " tutte le genti mi diranno beata", ma è più importante - e questa dovrebbe essere la devozione vera a Maria - lasciare che lo Spirito faccia in noi dei veri figli di Dio come Maria. E penso che non ci sia gloria maggiore per Maria che i cristiani crescano nella docilità come i pastori, per divenire conformi al Figlio suo.

E' per questo che lei, per la provvidenza del Padre certamente, ha accettato di dare alla luce il Figlio di Dio, di dare la natura umana al Figlio di Dio, perché l'uomo possa diventare figlio di Dio; e il compimento della sua missione è proprio questo, di vedere ogni cristiano, la Chiesa tutta, diventare madre che genera fratelli al figlio suo. E perché Maria stava in silenzio? Perché anche noi dovremmo imparare il silenzio, non con la bocca ma con il cuore? Il silenzio che non è vuoto, che è pieno di stupore adorante di fronte alla grandezza e alla Bontà di Dio che fa noi madre e fratelli del signore Gesù. Questo silenzio esige, - qui sta la nostra difficoltà - un cuore purificato, come dice San Benedetto “sgravato dai vizi e libero dai peccati”. Adesso ci sono termini più raffinati per questo, ma “*sgravato o sgravare*” veniva usato per lo meno fino agli anni 50 per la donna incinta che veniva sgravata del bambino con il parto.

Noi sì siamo incinti e pieni dei nostri vizi e peccati. E perché il Figlio di Dio, il Figlio di Maria trovi posto nella nostra vita, nel cuore nostro, noi dobbiamo svuotare, dobbiamo "sgravarci" di essi. Quando si intuisce questo Mistero di Dio

che ci fa figli Suoi, si è presi dal timore, si è scossi veramente dal timore che viene dal comprendere la grandezza, la dignità, la misericordia, la bontà del Padre. Il timore amoroso pone solide basi a tutte le virtù cristiane e introduce nel cuore la Sapienza che tutti desideriamo; ma il cammino per arrivarci non ci piace tanto.

La sapienza ci spinge a custodire l'amore e la docilità ai precetti del Signore e radica nell'umiltà, cioè nella consapevolezza della totale gratuità del nostro esistere e del nostro essere generati dallo Spirito in figli di Dio. E l'umiltà, il silenzio adorante non ha nessun desiderio di pubblicizzare, come Maria che conservava nel suo cuore quanto intuito. Per concludere: volevo portar giù, me lo sono dimenticato sulla scrivania, un rametto di calicantus; se lo mettete sotto il naso sentite il suo profumo che si espande. Il suo nome stesso in greco è composto da due parole: kalos-buono e cantus-diffondere: esso espande il suo profumo in silenzio. Anche per noi il silenzio dovrebbe essere coltivato per essere presi, direbbe San Paolo, dal buon odore di Cristo, che allieta il nostro cuore, ci riempie di stupore, così da propagarlo in silenzio nella Carità verso i fratelli.

Lunedì prima dell'Epifania -2 Gennaio

(1 Gv 2,22-28 ; Sal 97; Gv 1,19-28)

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Possiamo capire questi Farisei ed il perché mandino inviati a Giovanni. E' un motivo fondamentale, non solamente religioso, il sapere perché battezzava, ma è riflette il desiderio di sapere del cuore di ogni uomo; e purtroppo questo desiderio si trasforma in ansia, in angoscia, in paura, oppure nell' arraffare tutto ciò che ci capita sotto mano, o che ci frulla per la testa per colmare questo desiderio: sapere cosa accadrà domani, cosa farà il governo quest'anno, cosa sarà il 2014? Quanti pronostici sui giornali: ci sarà la ripresa... secondo altri no... è sempre sottostante l'attesa di qualcosa. L'attesa suppone la mancanza e la mancanza per noi è insopportabile. Non abbiamo più la capacità di aspettare. Non penso che tra voi ci siano persone che ogni mattina consultano l'oroscopo; se c'è qualcuno che lo fa gli direi "poverino, cambia registro, sei troppo scemo!"

L'aspettativa del cristiano è che la Speranza è già una realtà presente. Voi avete in voi l'unzione che vi insegna ogni cosa. Cosa ci insegna in questo tempo di Natale? Che il Signore ha messo la sua tenda non solo in mezzo a noi, ma dentro di noi, perché è mediante la potenza della fede che il Santo Spirito, il Signore ha fatto abitare in noi il Figlio Suo. Egli si è fatto come noi - cantiamo in un inno - per farci come Lui. In realtà ci ha già fatti come Lui, - a parte il fatto che siamo in crescita - la soluzione è già in noi. L'attesa non è più oscura per la consapevolezza di una presenza che deve crescere. L'attesa non è più quindi una vuota vaga speranza, ma diviene un desiderio di conoscere sempre più il dono di Dio, la sua presenza in mezzo a noi e in noi: il Signore Gesù.

Dobbiamo sapere che per questo abbiamo l'unzione e dobbiamo seguirla, lasciarci istruire; lasciarci istruire significa molte volte chiedere: come faccio io a rendermi conto della presenza del Signore? Ci sono tante parole ispirate, tutta la

Bibbia, dice San Paolo, è ispirata per rendere l'uomo consapevole, perfetto; a volte però abbiamo bisogno anche dei fratelli. Quante volte noi chiediamo: “Tu, Bernardo, mi hai detto questa sera che il Signore abita in noi” - tra parentesi, non è la prima volta che vi dico questo - è anzi un ritornello abbastanza frequente nel mio dire, perché la realtà è che non si chiede. Tutto quello che possiamo fare, che facciamo può essere utile; ma può essere una grande illusione, se non ci serve a cercare questa presenza. E il Signore ce l'ha detto: *Chi custodisce le mie parole e le osserva, questo è colui che mi ama e colui; che mi ama il Padre mio lo amerà e veniamo a lui e prendiamo dimora presso di lui.* La dimora, non in affitto, ma stabile. E' quanto stiamo facendo adesso e che si compirà con la comunione: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.*

Non c'è più la speranza di un'attesa nebulosa, ma c'è il desiderio della crescita nella conoscenza del dono che abbiamo ricevuto, della rigenerazione che ci ha fatti figli di Dio; e lo siamo già; il desiderio di approfondire la consapevolezza del dono che è già in noi; e per far questo nella preghiera finale chiederemo che: *“la forza inesauribile di questi sacramenti ci sostenga in ogni momento della nostra vita”.* Sostiene la nostra debolezza nella ricerca amorosa, silenziosa e profonda del Signore che è in noi. Ma noi - direbbe Sant'Agostino - siamo fuori di noi; e allora tutti quei futili desideri che abbiamo in una speranza vana del domani.

Non è invece vana la speranza di crescere nella conoscenza della presenza del Signore perché c'è già! E questo è un desiderio pieno, come direbbe Dante, di dolzore, legato alla certezza che la potenza del Signore è in grado, se Lui ritiene opportuno, di realizzare in noi ogni giorno, se noi non siamo angosciati nel colmare questa attesa con delle cose che ci offrono supermercati, mode, televisioni.

Martedì prima dell'Epifania -3 Gennaio

(1Gv 2,29-36; Sal 97; Gv 1, 29-34)

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele”. Giovanni rese testimonianza dicendo: “Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.

Nessuno ha conosciuto Dio e il Figlio unigenito ce Lo ha manifestato. Ma questo Figlio unigenito, secondo San Giovanni, nessuno Lo conosce. “Io non Lo conoscevo ma sono venuto a battezzare con acqua perché Egli fosse fatto conoscere in Israele”. E come l'ha conosciuto? Lui ha fatto il battesimo dell'acqua, ma che non conosceva Gesù è improbabile sia perché l'aveva già conosciuto ancora

nell'utero di sua madre, sia perché aveva cominciato già a conoscere ciò che il Signore Gesù operava; e mandò i suoi discepoli quando era in carcere a chiedere se era Lui che doveva venire o dovevano aspettarne un altro. Dunque non è che Giovanni non conoscesse Gesù; allora dice una bugia? Lo conosceva, ma non Lo conosceva; come noi possiamo studiare tutta la Cristologia, che c'è nei libri delle biblioteche e non conoscere chi è Gesù. Quanti, dotti più di noi, sanno tutto su Gesù, ma probabilmente e purtroppo non tutti lo conoscono.

E allora c'è una duplice conoscenza. Quella materiale è quello che dice San Giovanni: "Colui che mi ha inviato a battezzare con l'acqua mi aveva detto: l'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito, è Colui che battezza nello Spirito Santo". Lui lo conosceva come uomo, ma non come Colui che battezzava nello Spirito Santo o, meglio, Colui che toglie peccati del mondo, l'Agnello di Dio. E così noi: conosciamo Gesù? Sì, abbiamo letto anche a tavola il libro di Papa Benedetto su Gesù, ci ha fatto conoscere tante cose. Ma una cosa è la conoscenza dell'intelligenza e una cosa è l'intelligenza, la conoscenza del cuore, che non dovrebbero essere separate; purtroppo noi non siamo in grado di unirle, senza lo Spirito Santo. San Giovanni Battista stesso, quando gli fanno notare che Gesù comincia a portargli via i discepoli, dice: "No, non state lì a mormorare perché Lui porta via i miei discepoli. Chi ha la sposa è lo sposo". In un inno un po' scorrevole, per non dire superficiale, cantiamo: "Sposo fedele, rivesti la carne".

Dunque Dio, Gesù, è uno sposo. Io posso conoscere due sposi; posso conoscerli, so anche come si chiamano, ma chi conosce lo sposo se non la sposa? Io posso conoscere che mestiere fanno, ma lo sposo e la sposa si conoscono in un altro modo. La conoscenza del Signore è quella di una sposa per lo sposo, ma per riuscire a conoscerlo come sposo, la preghiera che abbiamo recitato ci ha fatto chiedere che veniamo *"liberati dal contagio dell'antico male"*, che non è principalmente la morte, poiché anche Gesù fu soggetto alla morte, come i nostri padri, come noi. Per capire cosa sia *"il contagio dell'antico male"* dobbiamo tener presente che Gesù divenne sposo fedele sulla croce, umiliò se stesso fino alla morte e alla morte di croce. Dal Signore morto in croce - continuamente lo ripete Sant'Agostino - è nata la sposa, la Chiesa, ciascuno di noi.

Quindi noi per conoscere lo sposo dobbiamo rinascere come Lui è rinato, libero dall'antico contagio, nell'umiltà, nella obbedienza umile in una morte, la morte di croce. L'antico contagio è la nostra mancata obbedienza alla Carità del Padre. *"Nessuno può dire Gesù è il Signore se non mediante lo Spirito"* Che ci fa conoscere il Signore Gesù è la Carità già riversata in noi dallo Spirito, a cui noi diamo poca importanza. Ed anche se gli diamo importanza, gli diamo però poco ascolto. E l'Umiltà è lo Spirito Santo che ha portato Gesù a diventare un uomo, l'ha portato al ministero, l'ha portato alla croce e l'ha fatto risorgere. Ed è Lui che ci libera dall'antico contagio che è la superbia.

La conoscenza dello sposo avviene attraverso l'umiltà. E quale è l'umiltà con cui il Signore ci ha uniti a Sé e noi conosciamo il Signore, non come conoscenza presa dalla teologia ma dall'esperienza sponsale? È la Carità di Dio certamente.

Difatti San Giovanni Climaco dice che il Signore viene a unirsi nel segreto con l'umiltà sua sposa; la sposa del signore è l'umiltà perché con l'umiltà Lui ha assunto l'umanità; è il mistero del Natale.

Ma l'umiltà - e questo dovremmo mettercelo bene in testa - continua San Giovanni Climaco, ci fa crescere in una fedele diffidenza nei riguardi delle proprie virtù (e questo vale soprattutto per i monaci che credono di essere virtuosi). Non solo diffidenza ma un costante slancio nella via dell'apprendimento della docilità al Santo Spirito che nel segreto dell'anima viene ad unirsi allo Sposo. Allora sì che possiamo dire di conoscere veramente il Signore Gesù.

Mercoledì prima dell'Epifania -4 Gennaio

(1 Gv 3,7-10; Sal 97; Gv 1,35-42)

In quel tempo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Dio è chiamato Onnipotente ed è capace di mandare a noi il Salvatore. Abbiamo chiesto che questo Salvatore "sorga ancora, risplenda su tutta la nostra vita" come si esprimeva la preghiera del secondo sabato di avvento dove si chiede a Dio Onnipotente che sempre sorga in noi lo splendore della gloria, Cristo signore. Vorrei capissimo che per questo Dio Onnipotente, che opera ciò che dice, non c'è nulla di impossibile e di nuovo per Lui, anzi Egli dà una nuova luce, differente dalla luce solita cui noi siamo abituati. Anche adesso siamo illuminati da questa luce, questo tipo di illuminazione che abbiamo durante l'omelia ed immaginiamo che la luce del Signore sia pressappoco la stessa roba, come la luce esteriore che ci fa godere quanto vediamo. Questa nostra esperienza viene completamente, se volete, ribaltato dalla testimonianza che vediamo fare da Giovanni e dalla descrizione di come i Discepoli seguono Gesù.

La prima cosa che Giovanni fa è puntualizzare che c'è una situazione concreta: "Ecco l'agnello di Dio". Questo Dio onnipotente ed eterno entra nel tempo e nello spazio, tanto che Giovanni chiede a lui "dove abiti?", che è un luogo. Gesù non risponde precisando il luogo, ma invita: "venite, vedete" sia lui che Andrea. Erano le quattro del pomeriggio, un tempo determinato. Ed un altro particolare: quando Gesù vede Pietro lo fissa. Questo ci dovrebbe far capire che l'Onnipotente ed Eterno entra nel tempo; vi è entrato in Gesù, con l'umanità di Gesù, in un modo unico e irripetibile, nel senso che nessuno può entrare come Lui, poiché Egli è il vero Dio, è la vita eterna, come abbiamo detto nella preghiera. Ed

Egli è quel bambino che abbiamo accolto nel Natale, ma che ora è divenuto per noi con tutto il suo essere, corpo, anima e divinità, con tutta la sua umanità risorta, Spirito Datore di Vita, cioè una realtà uguale a Dio.

Egli è Dio e questa realtà così grande si fa piccola, cioè si viene incontro a me. Qui adesso nelle nostre orecchie, che ascoltano il suo invito: "seguitemi". E dove ci porta? Dove abita Gesù veramente, dove vuol essere accolto, guardato come Dio, come Signore? Nel cuore! Ed è lì la difficoltà nostra, per cui la Chiesa ci fa chiedere che sorga la nuova luce, che non è nuova per Dio, che è sempre nuovo, ma per noi, incapaci di vedere la novità che Dio fa ora, mentre ci sta parlando. Egli ci fa entrare nella sua novità. Credere in questa novità piena d'Amore è veramente seguire Cristo, che è venuto a parlarci, a donarci il Padre, ma non il Padre lassù - "venite, andiamo lassù! - il Padre che è dentro di noi, perché siamo figli. È la sua onnipotenza, la sua luce d'amore di Padre che fa vivere noi come figli!

Noi continuiamo a guardarci con una luce vecchia, le nostre sensazioni, i nostri modi di vedere; e Gesù non li esclude, ci vive assieme. Ma la scelta che Gesù ha fatto è di camminare. affinché Lo si segua dove abita, ci porta ad adorare Dio in Spirito e Verità. Il nostro spirito è il luogo del nostro cuore dove il Signore vuole essere adorato. Ma perché possa essere adorato, occorre che noi abbiamo ad accogliere la sua onnipotenza che si fa in un momento preciso, anche adesso, si fa vicina a noi, si fa dentro di noi, si fa noi perché noi viviamo di Lui. Credere a questo vuol dire uscire dal proprio modo con cui ci si vede e vediamo Dio; vuol dire vederci dal di dentro di Dio, vederci nello Spirito Santo, nel cuore misericordioso di Gesù!

Oggi, primo sabato del mese, Maria è qui presente per disporre i nostri cuori ad accogliere questo mistero! Lei ha dato Gesù e non ha nessuna gelosia che noi diventiamo come Lei madre di Gesù, che abbiamo ad amarlo come Lei, che abbiamo a credere come Lei che si è donato a noi e chiede il nostro amore. Certo noi vorremmo dare a Gesù, prima che possiamo dirgli il nostro sì, una bella casa dove siamo contenti, dove tutto è preparato da noi. Ma Gesù dice: "tu sei nella tua miseria, nella tua povertà, nella tua piccolezza ed io per il mio amore, che è capace di farsi umile, ho lasciato la mia forma di Dio, per venire a te umile pezzo di pane. E ti chiedo: vuoi che io entri in te, che sia il tuo Signore?" "Gesù, come faccio, non son capace!" "Bene, Seguimi!

"Seguimi nell'amore: la luce che io sono è la luce di amore e di vita". "Credi in Me che il Padre Dio ha mandato a te, a ciascuno dei tuoi fratelli perché io viva nei vostri cuori". Dopo questo incontro la nostra umanità non è più nostra, è quella di Cristo! Questo è giustizia! Tutto il resto sono ragionamenti umani. Possiamo dopo questa comunione amare il prossimo e credere che quello che Gesù ha fatto in noi l'ha fatto nel fratello, nella sorella, in tutti.

Per quei bambini non è difficile credere che sono fratelli, che sono amati da mamma e papà per loro è normale; imitiamoli nell'accogliere l'amore di Dio. Amiamo con l'amore di Dio in Gesù Cristo noi stessi ed i fratelli? Se così facciamo, Gesù ci dice "Grazie che mi hai seguito nel tuo cuore; con te posso fare

non solo una luce nuova, ma posso fare di te una luce perché gli altri sappiano che io sono Padre, che amo ciascun uomo nell' onnipotenza della mia misericordia.

Giovedì prima dell'Epifania - 5 Gennaio

(1 Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1,43-51)

In quel tempo, Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Natanaele esclamò: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaele: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!".

Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

In questi giorni che ci separano dall'Epifania - la manifestazione del Signore al mondo - San Giovanni ci descrive il cammino del cristiano per aderire alla Chiesa, la quale è nata dallo Spirito Santo. Difatti Giovanni dice: "L'uomo sul quale vedrai scendere lo Spirito Santo è Colui che battezza nello Spirito Santo"; era ciò che gli aveva rivelato il Padre: "Io ho visto e ho attestato: ecco l'Agnello di Dio"; e di lì comincia la sequela.

In questo brano del Vangelo questa sequela continua: Gesù chiama Filippo e Filippo incontra Natanaele, il quale è istruito sulle Scritture e sa che da Nazareth non può venire nessuna cosa buona. Natanaele è invitato ad andare: "Vieni e vedi". Cioè noi dobbiamo avere il buon senso che la nostra intelligenza non può capire tutto; per cui, il buon senso, ci porta anche a dubitare, ed è ragionevole che dubitiamo, non della realtà, ma della nostra ragione che è limitata. Mio padre si chiamava Giacomo, posso dubitare che fosse mio padre, è logico, ma non posso negarlo, perché non ho gli elementi; questo dipende, non più dalla nostra limitazione della ragione, ma dipende da un'altra realtà.

Il Signore afferma che Natanaele è "Un israelita in cui non c'è falsità o doppiezza". E questo fatto non dipende più dalla ragione, ma dal cuore, dalla sincerità di fondo, che proviene dal buon senso della nostra limitazione della ragione. "Chi non dubita - direbbe San Gregorio Magno - o è sciocco, o ha sbagliato strada." Chi è l'uomo che comprende tutta la realtà? Lì possiamo poi passare a vedere lo stolto, il cattivo, il falso che nega il fatto e nega la sua ragione; per cui dobbiamo innanzitutto accettare con umiltà la limitazione della ragione che

ci porta ad avere dei dubbi. Ma dobbiamo stare attenti! Non abbiamo il diritto di negare quello che non comprendiamo, perché questo, oltre che essere irrazionale, è frutto di cattiveria!

Ed è quello che il Signore ci vuole insegnare, dicendo a Natanaele che è senza falsità, che sa dalle Scritture che da Nazareth non può venire niente di buono; ma non assolutizza la sua conoscenza, perché è sincero; “E se potesse venire invece da un'altra parte? Perché Dio non può fare altre cose? Perché Dio deve essere legato alla mia conoscenza?”. Questo tipo di falsità intacca un po' tutti e ci impedisce di credere; è l'incredulità, non è la limitazione delle nostre capacità cognitive, è la testardaggine del cuore indurito che non vuol credere.

EPIFANIA DEL SIGNORE - VENERDÌ 6 GENNAIO

(Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3. 5-6; Mt 2, 1-12)

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: “Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo”. All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta :

E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele.”

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: “Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo”.

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Il Signore oggi, in questo giorno, ha rivelato il Suo Unico Figlio alle genti e invita anche noi a conoscere questo mistero; ed è interessante come questi Magi hanno una conoscenza già delle scritture e questa conoscenza trova posto in loro; nel senso che la amano, la desiderano, stanno attenti a questa stella che sorgerà. E, quando sorge, subito si mettono in strada per seguire la stella, perché è nato questo Re delle genti, questo Re grande - abbia cantato nei salmi - e partono. Arrivati a Gerusalemme: è buio, non c'è più la stella e chiedono spiegazioni. Consultano le Scritture che danno le indicazioni giuste per trovare il Re. Ma appena rimessi in

viaggio provano un immensa gioia nel rivedere la stella che indica il posto: adorano ed offrono. Questi avvenimenti contengono un profondo significato, - come suggerisce San Paolo - e di estrema importanza. L'apostolo annuncia il mistero che ha sentito e conoscere per rivelazione. Questo mistero è stato rivelato ai suoi santi, apostoli, profeti per mezzo dello Spirito Santo.

Gesù quando parla ai suoi discepoli dice: "Quando tornerà il Figlio dell'Uomo, troverà ancora la fede sulla terra?" In un altro passo San Matteo dice: "Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà la carità in molti". E' la Carità di Dio che brilla in questa Misericordia di Dio che manda il Figlio Suo a salvarci; e viene nella Carità di Dio Padre che è lo Spirito Santo, nasce dallo Spirito Santo ed è ancora oggi per noi, nella Chiesa, lo Spirito Santo che è l'Amore di Dio che rende presente il Signore Gesù a noi, perché noi possiamo adorarlo ed offrirgli i nostri doni. È solo l'Amore che manifesta Dio Padre, che ci dà Suo Figlio; lo dà a me, per guidarmi con questa luce d'Amore. I Magi hanno amato, han desiderato di incontrare questo uomo, questo Re che doveva nascere. È la Chiesa il luogo della meravigliosa presenza dello Spirito Santo, che ci ha fatti rinascere, ci conduce luce del suo Amore, ci rende figli e si dona a noi nel pane e nel vino di ogni Eucarestia.

Accogliamo noi questa potenza d'amore o siamo forse i primi a non vederla, perché ci siamo troppo in mezzo? Siamo chiamati oggi a questa conversione di esultanza per noi e per tutte le genti, accogliendo questo Amore, questa Carità del Padre che è lo Spirito Santo, che testimonia al nostro cuore che : "Questo bambino che è nato, questo bambino che si fa pane, questo bambino che dona la sua vita, che ti parla, è Dio e Signore come me, è venuto qui per amore, per amore al Padre, per amore a te! Ed è l'amore che te lo fa vedere; se tu non Lo ami e non ti ami in questo amore, non ti vedi in questo amore, non puoi trovarlo". Dove è che splende questa luce? *Sorga in noi lo splendore della Tua gloria Cristo Signore; venga in noi, brilli nello splendore del nostro cuore poiché Cristo abita per la fede nei nostri cuori.*

Questo è possibile se noi, nella parola, nella stella, nella Chiesa vediamo l'Amore, la Carità di Dio. La festa della Luce, della Stella, della Chiesa, dell'annuncio d'Amore che Cristo è nato ha bisogno della nostra collaborazione, che camminiamo dietro a questa stella, amore, luce per gustare la vita che è già in noi. L'Amore ci ha trasformati in figli: prostriamoci profondamente davanti al Padre, al nostro Signore ed Amico, che dà la sua vita per ed a noi e noi doniamoci Lui. Questa luce d'amore e comunione diventa il segno che il Signore ancora oggi è il Signore, è il Re, il Re dei cuori, il Re della vita, il Re che conduce noi alla casa del Padre, dove regna eterno l'Amore, la Bellezza, la Bontà misericordiosa di Dio.

Sabato dopo l'Epifania – 7 Gennaio

(1 Gv 3,22 - 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17. 23-25)

In quel tempo, avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Il paese di Zàbulon e il paese

di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte

una luce si è levata".

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.

E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

"Lo splendore della Tua gloria illumini, Signore, i nostri cuori!" Lo splendore della gloria del Padre, abbiamo ascoltato in questi giorni, è il Signore Gesù, è il Verbo Eterno di Dio che è Luce; e senza mai parlare, il Signore, manifestando la sua nascita nella carne da Maria, fa luce, illumina i pastori, illumina la grotta, la luce degli angeli. E abbiamo ascoltato molte volte San Giovanni dirci che "il Verbo è la Luce, la Luce viene nel mondo, illumina ogni uomo" E qui abbiamo detto : " lo splendore della Tua Gloria illumini, Signore, i nostri cuori!" Abbiamo visto, ieri, questa luce della stella che produce una grandissima gioia nel cuore di questi Magi che arrivano al luogo dove Gesù è e si prostrano, Lo adorano, Gli danno i loro doni. Chi è da Dio, è figlio della Luce, e chi è dal nemico è nelle tenebre. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta Noi, chi non è da Dio non Ci ascolta: chi ci ascolta è dallo Spirito di Verità, chi non ci ascolta è dallo spirito dell'errore.

E' tremendo questo discernimento; questa è una Parola eterna, tutta luce

presente a noi; ma per vedere questa realtà invisibile, c'è bisogno dell'adesione del cuore alla Parola che ci viene annunciata "Tu sei figlio di Dio, tu devi giungere alla luce della dimora dove Io sono". "Ma ci sono le tenebre, io non ci vedo!" E qui ancora San Giovanni ci viene in aiuto, mostrandoci che Gesù guarisce, ama, opera con amore e potenza la salvezza di Dio per l'uomo. Manifesta che Dio è Amore e che le tenebre stesse sono per Lui l'occasione per manifestare la Sua potenza d'Amore, che è la Vita! Gesù pronuncia la frase "il regno di Dio è vicino"; il regno di Dio è in noi e dentro di noi. Quel bambino, quella creatura lì siamo noi: noi siamo figli della Luce; siamo generati in Lui, nella sua umanità, come figli di Dio.

Le tenebre del peccato e dell'errore, che ci sono, servono per manifestare la potenza della Luce. Qui è importante quello che dice appunto San Giovanni sul fatto che si è falsi profeti quando non si osservano i comandamenti, perché non si dimora in Dio, nella Luce: *e da questo conosciamo che ci ha dato il Suo Spirito, perché noi amiamo i fratelli*. Riconoscere che Gesù è venuto nella carne è essere da Dio, riconoscere che io ed il fratello siamo corpo di Cristo Gesù è esperienza dell'amore di Dio. Le debolezze fisiche, spirituali, psicologiche non sono l'ostacolo per l' Amore di Dio: sono l'ostacolo per noi che non ascoltiamo, non crediamo a questo dono che è in noi.

Da questo sappiamo che lo Spirito di verità è in noi: se noi amiamo nello Spirito Santo noi stessi ed i fratelli. Gesù vuole che io abbia ad avere misericordia annunciando il regno, col lasciarmi io guarire completamente, amando i fratelli e portando i loro pesi. Questa è la verità, questa è la luce della verità sull'uomo! Ed è questa obbedienza alla Luce dell'Amore di Dio che ci fa testimoni della Luce, godendo noi per primi della Luce dell'amore di Dio.

BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A

(Is 40, 1-5. 9-11; Sal 103; Tt 2, 11-14; 3, 4-7; Lc 3, 15-16. 21-22)

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto»

La luce di questo mistero del Battesimo del Signore Gesù nel fiume Giordano è veramente una proclamazione che Gesù è il Figlio diletto, mediante la consacrazione dello Spirito e la voce del Padre; ed è una festa molto grande che chiude il periodo natalizio, nel senso che esprime concretamente l'azione, la

volontà del Padre eseguita da Gesù di fare di noi una creatura nuova, nata dall'acqua e dallo Spirito. San Giovanni, vedendoselo arrivare, sa che Costui è l'Eletto di Dio, è l'agnello, dirà dopo, l'agnello immacolato, l'agnello senza colpa; e quindi è Colui che batteggerà nello Spirito, che manifesterà l'Amore di Dio per eccellenza. E dice : "Dovrebbe essere il contrario, Tu devi battezzare me" e Gesù risponde con la frase : " bisogna che adempiamo ogni giustizia, conviene".

Quel "conviene" ha due fondamenti, il primo: conviene che Gesù, come è chiamato dall'angelo sia davanti a Maria come a Giuseppe, sia il Salvatore del suo popolo, il Salvatore di tutti; conviene, è il suo nome: Gesù, Colui che salva; è il Salvatore. E abbiamo sentito la notte di Natale gli angeli cantare e dire " E' nato a voi il Salvatore", che è Gesù. Quindi, dice, " Il mio nome è questo; ed è giusto e conveniente che Io manifesti questo"; e come lo manifesta? lo manifesta perché compie la volontà del Padre: "Tu mi hai dato un corpo e Io dico: vengo a fare la Tua Volontà"; e si sottomette alla Volontà del Padre, il quale vuole che Lui si carichi del peccato del mondo, per distruggerlo mediante l'obbedienza, l'obbedienza che Lo porta alla morte, alla morte di croce; perché Lui che è l'Amato del Padre vuole manifestare a tutti che Dio Padre è Amore e ama noi ancora come figli. Egli non ha peccato, però ha assunto un corpo simile al nostro, in mezzo ad un'umanità peccatrice, senza essere colpito dalla colpa che non ha mai commesso.

Ma Lui con questo corpo che ha ricevuto si sottomette a un'obbedienza gratuita, non dovuta, che è il modo con cui Dio è giusto perché è giusto Dio salvando, amando. Ed ecco che Lui dice "facciamo". E diremo, nella preghiera sulle offerte:*Celebrando la manifestazione del Cristo Tuo Diletto Figlio, con questi doni che ti offre, trasformali per noi nel sacrificio perfetto che ha lavato il mondo da ogni colpa*". Il Battesimo era per lavare dai peccati, Lui non ne aveva bisogno. Allora Gesù, con questa realtà, manifesta l'umiliazione della croce, l'umiltà con cui Lui vive; non fa il signore, ma fa il servo della vita; e serve la vita mediante la sua morte, la morte di croce, perché il suo sangue diventi acqua che purifica. Dio, guardando al suo Amore che assume la nostra umanità peccatrice, salva noi. E questo mistero dell'umiltà piena d'amore di Gesù è veramente il Battesimo che Lui desidera ricevere, è la Sua croce, la Sua morte di croce, perché in questo modo Lui fa morire il peccato nella nostra carne, perché lo fa morire nella Sua.

E questo perché noi vivessimo la vita nuova di figli di Dio. E vedendolo compiere questo il Padre, subito manda su di lui lo Spirito di compiacenza di gioia! Questi è tutto Amore! Lo Spirito che è l'Amore viene su di Lui mentre il Padre dice: " Ecco, mi compiaccio in Lui perchè fa la mia Volontà; è Colui che vive, della mia Volontà, del mio Amore e ve lo manifesta". È il segno del Battesimo che ci ha purificati dai nostri peccati. Gesù non confessa nessun peccato, non ne aveva, però si sottomette alla morte, come fosse Lui il responsabile; e questo gesto Gesù l'ha fatto vivere a noi nella Chiesa mediante il Battesimo.

Quell'acqua che ci è stata versata sul capo è quella del Giordano, di questo Signore che scende dall'alto per servirci la Vita, per tirarci via il male e per darci la

vita nuova che è lo Spirito che ci fa vivere. Noi siamo come Gesù consacrati dallo Spirito per camminare come Lui nell'Amore, nello Spirito Santo, in una vita nuova. E' questo il mistero del Natale, dell'incarnazione che arriva alla croce, perché noi possiamo capire che seguire Gesù che ci ama è seguire Lui che è morto al peccato e che trasforma la nostra umanità, facendola nuova, in un'umanità permeata dello Spirito. In Lui noi, per Amore, seguendo lo Spirito, moriamo al peccato, andando alla croce per vivere la vita di risorti, una Vita nuova nello Spirito, perché si manifesti questa Gloria di Dio: l'uomo nuovo che Gesù è in noi e vuole che noi siamo con Lui. Questo mistero è immenso ed è dato a noi perché possiamo esultare di questo dono e fare esultare anche noi Lo Spirito e la compiacenza del Padre, facendone la volontà!

Nella preghiera finale diremo: *Dio misericordioso ci ha nutriti alla mensa del corpo e sangue* - che è la mensa preparata da Lui mediante la Sua morte e risurrezione - *concedi ai tuoi fedeli di ascoltare come discepoli il Tuo figlio Cristo* - cioè seguirLo- *per chiamarci ad essere realmente Tuoi figli*. Non c'è altro da fare che ascoltare Gesù, ascoltare lo Spirito perché da figli amiamo Dio Padre; ci lasciamo amare e diventiamo come Gesù un'offerta d'amore al Padre. E questo perché Egli ci ha prediletti, ci ama, ha scelto noi come luogo in cui manifestare la Sua Onnipotente e Dolcissima Misericordia.